

Toponomastica itrana e storia Tutte le contrade di Itri

di *Albino Cece*

Anno 2001

SOMMARIO

Prefazione	Festole
Le fonti	Fratte
Toponimi della terra d'Itri dall'Inventario di Onorato Gaetani	Gegni
Toponimi nello Statuto di Itri	Gella
Toponimi itrani riportati dal Lombardini	Giovenco e la vetro
<i>Tutte le contrade itrane</i>	Grottolina
Agia	Gurgo
Agide	Intignano
Alcoro	Laffigula
Alfarina o Valfarina	Lavello
Allacciano	Lazzano o Luzani
Antignano	Licciano
Arcelloni	Lucciano
Arignano	Magliana
Arnaro	Mammorano
Autoro	Mandre
Broncone	Marano
Calabrecto	Marta e Fossato di Marta
Calvi	Marzano
Campanaro	Mezabrina
Campelliuni	Migliorano
Campello	Mons bibulus
Campo della Badessa	Monsinnolo
Campolancia	Monte Bucefalo
Campolo	Monte Castelluccio
Campolongo	Monte e Casale di Ercole
Canale o Lavello	Monte Marana
Casacrapara	Monte Moneta
Casale d'Ercole	Monte Vivolo
Casali Strani	Montelegato
Castello di Antignano	Mostaca o Mustaca
Cervareza	Motelle
Coccolone	Nasso
Comignano	Orti della valle
Corano o Gorsano	Orti
Costa	Ortolino Ortolina
Cupa	Pagnano
Fabiano	Palma e Pàrmola
Fellino o Figline	Parcimico
Ferosi	Parétola, Ortolino, Allicciano
	Parzunda

Petrelle
Pezzalonga
Piagale e Piagali
Pigne
Playe
Ponticello
Porta Ceca
Porta della Valle
Porta Merenda
Porta Viridaria
Portauova
Prato
Preta
Rabia
Rave
Rigoli
Ripa
Scernano
Sopra Parata
Tallami
Tarità e Varità
Tennarezza
Terracona
Toro
Torre

Urbano
Ursano
Vagnoli
Valle Cardito
Valle de sari
Valle de Ytro
Valle d'Appiano
Valle di Cesare
Valle di Sancto Martino
Valle Falchetta
Valle Gaetana
Valle Quercia
Valle Rosa
Valle Rosata o delle rose
Valle
Vallescuro
Vallicelle
Varata
Vedrano o Vererina
Veterano
Via Appia
Via de Foche
Vignali
Bibliografia di riferimento
Note

Prefazione

Il furore bellico che ha sconvolto le nostre contrade in occasione del secondo conflitto mondiale ha contribuito in modo rilevante a trasformare l'assetto sociale aurunco da quello sostanzialmente di tipo "medioevale" in quello moderno.

Fino ad allora la società aurunca, che fino ad allora aveva vissuto in modo pressochè statico la sua storia, viene proiettata, a tappe forzate, verso la contemporanea vita "computerizzata" per cui ci è possibile ancora oggi, a oltre mezzo secolo da quell'evento luttuoso e distruttore, ricomporre una parte di quel mondo che tanto repentinamente si dissolse.

E' il caso della toponomastica locale, cioè di quella scienza che studia l'origine ed il significato dei nomi che ogni contrada si porta appresso da un tempo più o meno remoto e con i quali è indicata dagli abitanti del posto.

Sono veramente pochi gli studi pubblicati sulla toponomastica aurunca; anzi l'unico autore che si è cimentato in questa materia con eccellenti risultati è stato soltanto il certosino ricercatore minturnese prof. Angelo De Santis del quale ci siamo ampiamente avvalsi per la redazione di questo studio sull'origine ed il significato dei nomi delle contrade presenti sul territorio di Itri; ci siamo avvalsi pure delle più recenti acquisizioni in materia ampliando di molto le voci ed i riferimenti; ma, è bene dire, che in questa materia ancora nulla è da considerarsi definitivo e del tutto completo.

I nomi delle contrade che costituiscono il *Corpus* della toponomastica itrana sono in sostanza rimasti in vita fino ad oggi anche se proprio con lo sviluppo urbanistico qui registratosi dopo il secondo conflitto mondiale ed il progressivo abbandono delle colture

agricole hanno portato ad una inarrestabile cancellazione di molti di questi nomi dalla memoria e dall'uso popolari.

Molti di quei nomi che la cultura popolare aveva creato per distinguere un luogo frequentato per ragioni di lavoro e di sopravvivenza, oggi non dicono proprio niente alle generazioni viventi che se ne creano continuamente di nuovi ed effimeri per la comodità dei propri rapporti sociali.

I giovani d'oggi frequentano normalmente soltanto le contrade raggiungibili con le moto e le auto e non più quelle che i propri avi raggiungevano a piedi o con l'asino ed il mulo, per cui delle località più impervie il nome resta conservato soltanto sulle vecchie mappe catastali.

Questo lavoro di ricognizione toponomastica itrana, che non si considera definitivo, vuole essere proprio l'erezione di un monumento alle fatiche vissute dal popolo itrano perchè non abbia a morire definitivamente quel mondo vissuto dai nostri antenati fino a poco più di un mezzo secolo fa ma che certamente ha contribuito non poco, sia pure nella luce e nelle ombre che caratterizzano tutte le attività umane, a creare quelle premesse sociali sulle quali si è costruita l'Itri di oggi e da cui non potrà prescindere l'Itri di domani.

Per essere pratici del territorio in cui si vive occorre conoscere la toponomastica del luogo, cioè l'origine ed il significato dei nomi che distinguono una località dall'altra.

I nomi propri di singoli luoghi sopravvivono più di qualsiasi altra testimonianza allo scorrere inesorabile del tempo, costituendo ciascuno di essi la memoria storica della civiltà che ha vissuto quegli spazi.

Quelle migliaia di nomi che indicano borghi, masserie, fiumi, monti, località rurali di tutta Italia sono un patrimonio immenso e soltanto parzialmente esplorato perchè la scienza toponomastica ha origini recenti, ma la conoscenza di essi consente di muoverci sul territorio e di apprezzare quanto essi ci raccontano.

Questi nomi non nascono mai a caso; la loro origine racchiude sempre un significato particolare da cui trarre una storia specifica per ciascuno di essi.

La toponomastica insieme alla topografia antica fornisce indicazioni di notevole importanza nella ricostruzione degli antichi percorsi stradali; nella individuazione dei miliari romani, delle *stationes* o *mutationes* e dei tanti particolari che a volte sfuggono agli studiosi; nel rilevamento della parcellizzazione del terreno nelle varie centuriazioni; ma i nomi locali possono anche dare indicazioni a volte insostituibili nella localizzazione di antichi edifici quasi scomparsi (teatri, terme, ecc.), di manufatti antichi di cui si conservano ancora le vestigia nell'odierno nome locale. E' stata di eccezionale valore la scoperta della cospicua dotazione fondiaria dei monasteri insediati sul territorio itrano.

La toponomastica offre il suo aiuto anche alle scienze storiche a cui fornisce l'identificazione dei luoghi attraverso le trasformazioni linguistiche che i loro nomi hanno registrato nel corso del tempo.

Perciò abbiamo voluto raccogliere con questo lavoro tutto quanto ci è capitato di trovare sui nomi delle località itrane allo scopo di offrire agli studiosi una base di partenza per ricerche più complete e per più opportuni approfondimenti.

Questo è anche un lavoro necessario alle giovani generazioni perché non venga perduta quella memoria storica che consente di vivere pienamente il proprio territorio.

Albino Cece

Le fonti

Oltre che dai lavori di ricerca toponomastica pubblicati dal prof. Angelo De Santis nel corso della sua vita quasi centenaria e da diverse pubblicazioni che meglio indicheremo

in bibliografia, per quanto attiene più strettamente ad Itri possiamo riferirci principalmente a quanto è possibile stralciare dal *Codex Diplomaticus Cajetanus*, opera monumentale dei monaci cassinesi che ci proietta indietro nel tempo fino all'anno 830 d.C.

Possiamo poi giovarci dell'*Inventarium Honorati Gayetani* redatto nel 1491, dello *Statuto di Itri* e del grosso tomo sulla storia della Madonna della Civita curato dal padre guanelliano Ignazio Bombardini. Si veda anche la *Bibliografia di riferimento* alla chiusa dell'opera.

Toponimi della terra d'Itri dall'*Inventario* di Onorato Gaetani

Dall'*Inventarium Honorati Gayetani* dell'anno 1491 nel quale figura la descrizione della terra d'Itri e che ha consultato il compianto prof. Angelo De Santis pubblicandone i risultati in diversi lavori, conosciamo l'esistenza di alcuni nomi di luogo itrani in esso riportati. Altre località citate dal documento ma di cui abbiamo trovato più corposa documentazione sono state inserite in questo lavoro.

L'*Inventarium* è una pubblicazione incompiuta e riservata della Biblioteca Apostolica Vaticana al tempo delle ricerche del De Santis e che tale è rimasta a tutt'oggi.

Di seguito diamo l'elenco delle località di cui non abbiamo trovato riferimenti consistenti.

Centanova;

Cescole (si trova nel documento con la variante *Cestole* dovuta forse ad un errore di trascrizione. La voce *plesco* della tarda latinità viene tradotto con *rupe*; nei dizionari ha una variante in *plescus* da cui *pèSCO* o *pisco*, ed anche *cesco* o *ciesco* [da cui *Cescole*] voce della toponomastica montana largamente in uso nelle regioni centro-meridionali d'Italia col significato di rupe a picco, pendente, a strapiombo);

Foschia sive Tentoria; a pag. 137 dell'*Inventarium* si attesta l'arte della lana e della tintura dei panni fra gli itrani;

Giaurillo; *Inferno*; *Innanti Rite*; *Monticella*; *Ponte*; *Pontenovo*; *Porcignano*;

Selce Longa (la *selce*, la *via della selce*; la *silice*, la *strada della silice*, sta per eccellenza, negli antichi documenti, ad indicare la *Via Appia*¹);

Sopportiche; *Valle de lo Castello* (situata nel territorio di Campello di Itri);

Vallefredda; *Villafranca*; *Ydde*.

Toponimi nello Statuto di Itri

Il documento cartaceo che contiene lo Statuto di Itri si compone di 218 capitoli ed è l'unico manoscritto conosciuto che si trova presso la Biblioteca del Senato per donazione del senatore Errico Amante di Fondi.

Si tratta di una copia dell'originale (di cui oggi non si ha più traccia) compilata dal notaio de Bellis (forse Nicolantonio, vivente nel 1549) nell'anno 1534.

Errico Amante, nei suoi *Statuti della Città di Fondi*, scriveva che: *Gli Statuti itrani hanno una importanza speciale, perché accennano ad antichi usi e costumanze itrane, a famiglie ancora superstiti di quel comune e contengono molte prescrizioni municipali che potrebbero essere studiate per accomodarsi ai dì nostri*.

Ed infatti, solo scorrendo i titoli dei 218 capitoli che li compongono si resta meravigliati circa la speciale attività di questa popolazione che all'epoca poteva contare già circa tremila abitanti (anno 1532 = fuochi 549, cioè 2745 abitanti ai quali si devono aggiungere gli esentati dai pagamenti fiscali; nel 1561 ad Itri si contano 734 fuochi e 760 nell'anno 1595).

Ecco intanto quei toponimi itrani che sono presenti soltanto nello Statuto di Itri e che non abbiamo trovato in altri documenti consultati: *Arde; Campo de Fore; Camporotondo; Forcella delle Rave* (Rave si fa derivare da labes, macigno, sasso; vedi anche *Rave*); *Fossa di Rica; Monte delle Fuse; Riali (Uriali?); Sasso Grande; Teula Roya; Torricella; Valle Calfello; Valle Costantino* (il nome di *Valle Costantina* è riportato dal Lombardini tra i toponimi derivati da personaggi e famiglie).

Una "*possessio Iacobi de Constantino*" è compresa tra i confini della proprietà *alla Valle* (posta ad est di Itri) che Leone Sirileone dà, il 6 ottobre 1313, a Nicola, priore di Santa Maria di Itri in cambio di una rendita annua proveniente da un possedimento sito in località Iuvenci (Giovenco)²; *Valle Flomana; Valle Oliva; Valle Penegia*.

Toponimi itrani riportati dal Lombardini

Nel grosso volume del prete guanelliano Ignazio Lombardini "*Maria della Civita...*", un sacerdote che per molto tempo ha prestato il proprio servizio religioso presso il santuario itrano e, quindi, diretto conoscitore dei luoghi, sono citati diversi toponimi senza, però, produrne alcuna documentazione.

Per dovere di completezza, quindi, li riportiamo qui appresso:

Ara; Campolevole o Campolievore (il Lombardini lo considera tra i nomi che indicano speciali condizioni di luogo e col significato di: campo della lepre? oppure: campo delle ievole = frutto molto diffuso un tempo, ma oggi quasi scomparso);

Capocastello; Cesa matrona (il Lombardini lo inserisce tra i nomi derivati da particolari condizioni del luogo. Il latino *caesa* significò probabilmente un bosco del quale si fossero tagliate le piante, una località disboscata e messa a coltura);

Colle Crescenzi (considerato come toponimo derivato da personaggi e famiglie);

Fonte di Vitruvio (considerato come toponimo derivato da personaggi e famiglie);

Luogo Molano (considerato tra i nomi derivati da speciali condizioni del luogo e nel significato di *mola* = macina per frumento e cereali);

Montagna di Romolo (considerato tra i toponimi derivanti da personaggi e famiglie);

Monte Passignano (considerato come derivato da personaggi e famiglie. Si veda anche *Antignano*);

Mura stracciata (considerato tra i toponimi derivati da particolari condizioni del luogo);

Petraffio (il Lombardini lo dà per Epitaffio e lo pone tra i toponimi derivati da speciali condizioni del luogo);

Valle di Annibale; Valle di Marcantonio; Via Mamurra (considerate tra i toponimi derivanti da personaggi e famiglie);

Via Straccio (viene indicato come originato, forse, da una *statio* costruita sull'Appia che attraversa il centro abitato).

Tutte le contrade itrane

Agia

Forse questo toponimo ed il seguente *Agide* possono avere qualche connessione con *agello* che è un termine usato solo nella toponomastica col significato di "campicello" e derivante dall'arcaismo lessicale *agellus*, a sua volta derivante dal latino *ager*, campo.

Nel 1147, Gualguano, giudice e notaio di Itri, con la moglie Sikelgarda, dona³ alla chiesa "che viene detta della Civita oppure con altro nome *de Agie...* un pezzetto di terra che è situata in *Agie*".

Il 20 marzo 1379, l'arciprete ed i canonici di S. Angelo di Itri, per la somma a tal fine lasciata in testamento da d. Maria di Giovanni Corvo, concedono al notaio Nicola di Guglielmo Corvo e a Francesco di Nicola di Pietro Corvo un luogo con sepoltura nella loro chiesa, perché possano farvi edificare un altare o una cappella, a cui viene anche assegnata una dotazione⁴ che comprende la donazione di una "altra proprietà con alberi di olive situata nel luogo detto *Agia*... ed una vigna sita nel luogo detto *Agia*".

Agide

I canonici di S. Maria di Itri ottengono, il 30 maggio 1381, l'erezione del loro capitolo con i diritti di cui già godono i canonici di S. Angelo della stessa città⁵, dal Cardinale Giacomo di S. Prassede, legato apostolico; ed oltre ad alcuni beni per la loro corporazione, viene assegnata la dotazione del sacrista.

Il capitolo dei canonici di S. Maria viene dotato dei beni appartenenti alla cappella del "defunto Gualguano de Roberto situata entro la detta chiesa di santa Maria" tra cui "una striscia in due parti di vigne che la detta cappella possiede nel detto territorio, nel luogo chiamato *Agide*".

Alcoro

Questo toponimo potrebbe derivare verosimilmente dal termine arabo *al-hara* nel significato di quartiere, vicolo, ma fors'anche accampamento, data la presenza in Itri di uno stanziamento saraceno nell'876.

Il 1 giugno 1376, maestro Orlando di Rocca Mondragone vende al giudice Angelo Paganelli di Itri una vigna in località *Alcoro*, salvo i diritti spettanti al monastero di S. Martino a causa della religiosa Caterina, nipote della defunta Maria Mattioli, che l'aveva in fitto perpetuo⁶.

Si tratta di una "vigna situata... nel luogo detto *Alcoro*" che confina, tra gli altri, "con i beni del monastero della Santa Trinità di Gaeta".

Alfarina o Valfarina⁷

Alfarina è una località sita oltre San Marco su una collina.

Forse si tratta di una formazione prediale dal nome latino *Alfius*, documentato in iscrizioni napoletane, col suffisso *-anus* applicato al gentilizio latino.

Il 20 aprile 1283, l'arciprete Andrea ed i chierici di S. Angelo, a nome della loro chiesa danno a Stefania⁸ un "oliveto situato... nel luogo detto *Le Petrelle*" in cambio di "terre e monte situati... nella località *Ulfarinus*, che ad oriente confina con la vetta del monte che è detto *Ulfarinus* e la terra di Giovanni Cellarani, ad occidente ha un terreno S. Nicola di Calvi...".

Tamo Ferzone di Itri, nel 1341, permuta⁹ una cesa sita nella località *Alfarina* con un'altra cesa posta nella contrada detta *Vererina* di proprietà di Gemma del fu Tommaso Marandola (o Marandola): "facendo la permuta di una cesa con olivi dello stesso Tamo sita nelle pertinenze di Itri, dove si dice *Alfarina*... con un'altra cesa della stessa Gemma situata nelle stesse pertinenze, dove si dice *Vererina*".

Però la "dicta cesa ipsius Gemme erat et est melior cesa predicta ipsius Tami" per cui lo stesso Tamo "dedit et solvit ipsi Gemma... pro refusura" la somma di "tarenos auri octo in gillatis argenti, duobus pro tareno comutatis".

Sul verso di questa antica carta è annotato che la permuta riguarda una cesa sita a *Valfarina* con altra sita a *Vedrano*.

E' facile osservare come l'originario toponimo di *Alfarina* diventi *Valfarina* e l'originario *Vererina* si trasformi in *Vedrano*.

Nella carta del 28 luglio 1363, il sacerdote Nicola Portaioye, primicerio di Itri aggiunge al proprio testamento alcuni codicilli¹⁰ relativi ad alcuni legati di cui era beneficiario.

Nell'atto, poiché giace a letto ammalato, si preoccupa, tra gli altri, di un "oliveto sito nel detto territorio, nel luogo detto *Olfarina*... presso la forcella...". Qui il toponimo si presenta trasformato.

Allicciano (vedi anche Licciano)

Allicciano (ovvero: *a li licciani*); *Licciani* riflette un personale latino *Lic(c)ius* con il suffisso di possesso prediale *-anus*.

I tre toponimi *Ortolino*, *Allicciano* e *Paretola* sono citati in un atto¹¹ in data 4 febbraio 1549 stipulato dal notaio Nicolantonio de Bellis, col quale la vedova Adriana Santillo Iannarone restituisce al figlio di primo letto del defunto marito, Agostino Ciccio, tre porzioni di terra ubicate nei detti luoghi. In cambio essa riceve due once e 25 tarì per promessa fattale dallo sposo nel contratto nuziale "pro basatico et honore primi osculi inter eos subsequendi", per il basatico e l'onore dei primi baci tra essi conseguenti.

La contrada *Ortolino* figura anche in un atto del 1475¹².

Antignano

Il suffisso *-anus* del toponimo ha certa natura prediale. Il nome gentilizio potrebbe accostarsi al latino *Antenius* o alla base etimologica non attestata di *Antelius* anche se *Antellii* erano divinità greche preposte alla custodia delle porte.

Insieme ad *Intignano* e *Migliorano* si trova lungo la strada della Magliana che congiunge Itri a Sperlonga.

Nella diocesi di Ascoli Piceno¹³, nel 1300, troviamo un "monasterium Sancte Marie in Antignano" ed una "ecclesia S. Marie de Alviano o de Alvingano o de Allungano o de Alvangiano o de Albaniano".

Arcelloni

Potrebbe essere un accrescitivo di *arce* quale continuazione del latino *arx*, *arcis* che indica la parte più elevata della città, la cittadella; un sinonimo di *grossa rocca*.

Troviamo questo toponimo itrano in un atto del 10 ottobre 1361 col quale Andrea Maggio, rettore di S. Maria in Itri, concede in enfiteusi ad Andrea Castellone del fu Pietro di Itri una terra seminaria in località Arcelloni¹⁴.

L'atto fu redatto "*apud ecclesiam Annuntiate de burgo castris Ytri*" e riguarda una "terra seminaria della stessa chiesa situata nelle pertinenze del detto castro, nel luogo che viene chiamato *Arcelluni*... adatta ad essere piantata e seminata".

Il terreno concesso confinava con possessi di Andrea Giacomo Celle e con una vigna del monastero di S. Martino di Pagnano di Itri.

Nell'inventario¹⁵ dei beni immobili della chiesa di S. Maria di Itri, fatto compilare dal priore Giacomo di notar Andrea il 23 giugno 1367 troviamo elencati una serie impressionante di possessi della chiesa nel territorio itrano con i relativi toponimi, tra i quali questi, dati in enfiteusi o in locazione: "Andrea Cazzillone disse di tenere da detta chiesa una vigna sita nelle pertinenze del detto castro di Itri, nel luogo detto *Arcelluni*, confinante con la via pubblica da una parte, dall'altra parte con i beni di Francesco Framondi, dall'altra parte con i beni di Nicola del giudice Andrea, sotto l'obbligo annuale di dare la terza parte del reddito di tutti i frutti alla predetta chiesa".

Il 25 settembre 1368 furono stipulati i patti nuziali¹⁶ fra Giacomo de Albino e Paonessa Ventre di Itri figlia di Giovanni e con il consenso del fratello Andrea Ventre in qualità di mundualdo. Infatti, Paonessa è vedova di Andrea de Falasca e per questo non

può più esigere il *basatico*¹⁷. Nell'elenco dei beni portati in dote da Paonessa si trova "una cesa con un monte incolto ad essa contiguo... nel luogo detto *Arcelluni*".

Il monastero di S. Martino concede in enfiteusi¹⁸ a Paolo di Adenulfo Clavelli una "proprietà con alberi di olive, viti ed altri alberi fruttiferi, con un monte incolto contiguo alla stessa proprietà... nel luogo detto *Arcelluni*", che è una valle contigua a Monte Calvi, a mano destra della Civita Farnese, in direzione di Lazzano.

Arignano¹⁹

Anche questo toponimo, che secondo il De Santis è riportato nello Statuto quattrocentesco di Itri, ha natura di possesso prediale per il suffisso in *-anus* del gentilizio *Arenius* o *Arinius* non riportati nelle iscrizioni; solo *Arenus* troviamo in C.I.L., II, 2696.

Si noti anche il nome locale *Agriniano*²⁰ sotto l'anno 962.

Un documento gaetano del mese di dicembre del 1020 riportando la dichiarazione di Miro, figlio del fu Giovanni, rilasciata a Docibile, Giovanni e Leone, figli di Giovanni Caraccio e suoi cugini, circa una donazione che aveva loro fatta il comune avo Marino, riporta²¹ "tutto ciò che gli appartiene in località *Arginiano* nel territorio di *Calabritto* che è sotto Itri". Con ciò appare chiaro che *Arginiano* è località compresa nel più ampio territorio di *Calabretto*.

Giovanni Iulacone e la moglie Maria, nel 1131, donano²² alla "chiesa del Beato Martino che una volta fu distrutta... due piccoli pezzi di vigna situati nel luogo detto *Arginiano*". Da questa carta sappiamo della distruzione della chiesa di S. Martino in Pagnano e possiamo forse desumere anche l'originale dell'attuale cognome Iudicone.

Una carta del 12 gennaio 1373 ci racconta come Paolo, abate di S. Erasmo di Itri, quale giudice subdelegato di Antonio, vescovo di Aquino, per la rivendicazione dei beni di S. Martino, abbia condannato Giovanni di Giacomo da Gaeta a restituire un oliveto sito in località *Argignano*²³.

Sul verso della charta si trova scritto: "Bulla pontificia commessa all'abate di S. Erasmo di Itri, dalla quale... detto monastero era dell'ordine di S. Benedetto".

In quella data, avanti il giudice itrano Giovanni di Nicola di Giovanni de Rogerio ed al notaio Leone di Bartolomeo de Aversa de Spelunca, si porta "fratres Paulus abbas monasterii Sancti Herasmi de Itro, ordinis Sancti Benedicti" in rappresentanza di Antonio, vescovo di Aquino "pro monasterio Sancti Martini de Pangnano de Itro et eius conventu...".

Da Avignone, "XI calendis aprilis, pontificatus nostri anno primo", il papa Gregorio XI, rimette al vescovo di Aquino "vera bulla plumbea cum cordura cannapis more Romane curie" nella quale si afferma che "ad audientiam nostra pervenit quod cum dilecte in Christo filie abbatissa et conventus monasterii Sancti Martini de Pangnano de Ytro" venissero defraudate delle legittime rendite nonostante i titoli di proprietà da essa posseduti specialmente per quanto riguarda il comportamento di tal Giovanni di Giacomo di Gaeta circa un "oliveto sito nelle pertinenze del detto castro nella località chiamata *Argignanu*, confinante con la proprietà di Tuzzarilli affidatagli dal detto monastero, con la via pubblica ed altri confini, spettante alla detta donna abbatessa (suor Clara) ed al detto convento in nome del detto monastero che ne ha diritto di proprietà..."²⁴

Il giudizio viene espresso pubblicamente davanti a numerosi intervenuti "pro tribunali sedentes in parco Annuntiate de Itro".

E' veramente un peccato che questa interessante pergamena cassinese del Fondo Jallonghi sia "notevolmente corrosa agli orli e con alcuni grossi fori" tanto da essere illeggibile in molti righe e lettere.

Antonio di Pontecorvo fu vescovo di Aquino dal 5 marzo 1360 fino alla sua morte avvenuta nel 1375. Infatti il 13 aprile di quest'anno gli successe Giovanni, anch'egli di

Pontecorvo, che l'antipapa Clemente VII il 2 gennaio 1379, incaricò dell'amministrazione di Montecassino, il cui abate Pietro de Tartaris, seguiva Urbano VI²⁵.

Il monastero di S. Martino, il 25 maggio 1382, cede in enfiteusi a maestro Biagio di Giacomo de Ambrosio di Itri²⁶ un "olivetum situm... loco ubi dicitur *Argignani*". Questa località, se è identificabile con quella detta Porcignano, si trova verso Sperlonga.

Il 25 gennaio 1397, il monastero di S. Martino concede in enfiteusi²⁷ ad Antonio Infante di Itri due proprietà "cum arboris ollivarum" entrambe sterili ed in parte male coltivate: "una est sita loco qui dicitur *Argigrianu* (nel verso dell'atto si legge *Arigranu* e *Bignano*) ...iuxta rem Thomasii Cocoloni de Gayeta..." mentre "alia est sita... loco qui dicitur *Autoro*".

Arnaro

Il De Santis trova questo toponimo nello Statuto quattrocentesco di Itri.

Il nome è formato dalla base *arna* di origine mediterranea.

Nel Lazio sta ad indicare "riparo per il gregge sotto una roccia sporgente"; in tal senso, la voce è già attestata in un documento di Roma del 1040 ed in un altro del 1307, proveniente da Cava dei Tirreni in cui è detto: *actegiam sive arnarium clausum*.

Alla stessa base l'Alessio propone di accostare il toponimo calabrese *Arnarum*, un *pagus* della città di Corigliano²⁸.

Alnaria è parola che deriva dal latino *alnus* "ontano" indicante proprio un luogo in cui sono presenti queste piante.

Si tratta in questo caso, comunque, di un diffuso appellativo geografico laziale, con vari derivati, che si riferisce al luogo chiuso anche artificialmente dall'uomo (grotte, ricoveri per animali) oppure cava di terra, ghiaia, sabbia.

Qualcuno ne ipotizza la derivazione dal nome personale longobardo *Arnhari* che passa al latino *Arnarius* e quindi *Arnaro*.

Nella forma Arnale il toponimo è presente anche in Ausonia in un luogo a monte della contrada *Faiano* e vi si comprende una grande grotta divisa in due ambienti sovrapposti dove trovarono rifugio moltissimi sfollati durante la seconda guerra mondiale.

Autoro

Il 25 gennaio 1397, il monastero di S. Martino concede in enfiteusi²⁹ ad Antonio Infante di Itri due proprietà "cum arboris ollivarum" entrambe sterili ed in parte male coltivate: "una est sita loco qui dicitur *Argigrianu* (nel verso dell'atto si legge *Arigranu* e *Bignano*) ...iuxta rem Thomasii Cocoloni de Gayeta..." mentre "alia est sita... loco qui dicitur *Autoro*".

Notiamo di sfuggita - senza peraltro esprimere alcun confronto tra di loro - il cognome *Coccoloni* e *Coccoluto* con l'esistenza del toponimo iitano *Coccorone*.

Bruncone (Lu)

Si ha notizia di questo toponimo iitano da un documento pergameneo del 1335³⁰ da noi esaminato sotto la voce *le Fratte* alla quale rimandiamo.

Viene citato tra i confini di un terreno sito in località *le Fratte*, in territorio di Itri, che il 15 gennaio 1335, Andrea di Nicola de Giacomo, detto Pelliccia, rettore della chiesa di S. Giovanni, sita nella stessa località, concede in enfiteusi a Nicola Grasso di Giovanni di Itri.

La citazione è la seguente: "sicut vadit usque ad medietatem inter fundatorum spini, quod dicitur *lu bruncone*"; la cui lettura nel documento appare però alquanto incerta per la cattiva conservazione della pergamena.

Calabrecto

Questo toponimo potrebbe derivare dalla base etimologica non attestata *calabrectum* usata per indicare collettivamente le specie della pianta *calabrix*, *-icis*, nel significato di spino selvatico.

In una donazione³¹, risalente all'anno 944, di diversi poderi fatta dal duca Docibile al figlio Gregorio, troviamo tra l'altro: "ipso vico de *Calabritto* cum vinee et terre et montis".

Un documento gaetano del mese di dicembre del 1020 riportando la dichiarazione di Miro, figlio del fu Giovanni, rilasciata a Docibile, Giovanni e Leone, figli di Giovanni Caraccio e suoi cugini, circa una donazione che aveva loro fatta il comune avo Marino, riporta: "seu omnia et in omnibus quantum ei pertinuit in loco qui bocatur *Arginianu* positus, in territorio de *Calabritti*, qui est subtus Itro"; cioè: "tutto ciò che gli appartiene in località Arginiano nel territorio di Calabritto che è sotto Itri".

Dal che possiamo dedurre che il più ampio territorio di *Calabritti* comprendeva anche *Arginiano* o *Arignano*.

Riportato tra i nomi di luogo che figurano nella descrizione della terra d'Itri dall'*Inventarium Honorati Gayetani*, dell'anno 1491.

Calvi

Questo diffuso toponimo è un riflesso del latino *calvus* e si riferisce ad un'area disboscata o ad un terreno sterile.

Questa località ci indica un monte in territorio di Itri e ci è nota attraverso la lettura delle antiche carte per la contemporanea presenza del monastero di *San Lorenzo di Calvi* e della chiesa di *S. Nicola di Calvi*.

Pietro Capraro dichiara³², nel 1111, a Pietro abate del monastero "SS. Trinitatis ad arcu timpano" che la madre già da tempo aveva donato i propri beni al detto monastero: "et in monasterio vestro *Sancti Laurentii de ipsi Calbi* qui dicitur *de grege*. Et in *Sancto Stefano*, et in *Palmole*, et in *Maliana*."

Tutte queste località si trovano in territorio itrano; il monastero di San Lorenzo in Calvi, che forse prese il nome dal monte omonimo, dipendeva da quello della SS. Trinità di Gaeta

Questo toponimo, riportato anche tra i nomi di luogo che figurano nella descrizione della terra d'Itri dall'*Inventarium Honorati Gayetani*, dell'anno 1491, lo troviamo nell'anno 1283: "ab occidente habeant terras *sancti Nicolai de Calvis*³³" e nell'anno 1383: "loco qui dicitur *Sanctus Nicola de Calbi*³⁴".

Una carta gaetana del 24 febbraio 1349 riporta i patti nuziali intercorsi fra Goffredo di Giacomo di Ugone e "Petro filio condam Andree *de Calvis*, de Itro nomine et pro parte Gemme sororis sue et filie predicti condam Andree³⁵".

Riportiamo questa citazione proprio per affermare come spesso i cognomi possono originarsi dalle località in cui le persone abitano o di cui sono proprietari e viceversa, cioè i cognomi personali possono applicarsi ad una particolare località con la quale la famiglia ha rapporto di proprietà od altro ovvero originarsi da essa.

Campanaro

E' un toponimo che può trovare qualche rapporto con il termine campana sia nel significato dell'oggetto che in quello dell'esistenza qui di un proprietario con tale cognome (attestato negli antichi documenti gaetani) o frequentatore che esercitava l'omonima attività.

Questo toponimo è riportato anche tra i nomi di luogo che figurano nella descrizione della terra d'Itri dall'*Inventarium Honorati Gayetani*, dell'anno 1491.

In un atto³⁶ del 20 maggio 1307 la "possessionem positam *allu Campanaru* territorii Itri" viene restituita al monastero di S. Martino, essendo terminata la terza generazione della concessione enfiteutica.

Nel ricercare qualche riferimento circa questo toponimo abbiamo trovato, sotto la data del 9 maggio 1334, un transunto di un atto risalente al 1150 con cui Adenulfo di Leone de Balduino offrì se stesso ed una pezza di terra in località *Campanario* alla chiesa di S. Maria di Itri, retta dal fratello Balduino: "con questa carta offro me stesso nella già detta chiesa al servizio di Dio onnipotente per tutto il resto della mia vita e dono alla sopradetta chiesa un pezzo della mia terra nel territorio del predetto castro situata nella località che è detta *Campanario*³⁷".

Un vero e proprio voto personale a servire la chiesa di S. Maria per il resto della propria vita quello del laico Adenulfo con trasferimento anche della sua proprietà.

Interessante appare la descrizione dei confini di questo terreno: "ad oriente, ai piedi di questa terra ha per confine un fossato e la terra del monastero di Santa Maria di Gaeta, e dopo aver attraversato il fossato così come l'acqua versa fino alla vetta del monte; ad occidente ha per confine un limite ed un muro antico e quindi ha la terra dei miei nipoti fino alla cisterna e da questa cisterna va in linea retta fino alla terra che detengono gli eredi di Albino de Fusco; a mezzogiorno ha confine con la terra dei ricordati eredi di Albino de Fusco; a settentrione ha confine similmente con la terra dei miei nipoti con siepi e macere e limiti e pascoli ai piedi e dappertutto coltivato ed incolto con alberi da frutto ed infruttiferi e con ogni cosa che si trova in essa tanto sotto che sopra ed ad essa pertinente, e con la quarta parte dell'acqua della cisterna che qui si trova e con la sua via entrante ed uscente dalla parte di aquilone lungo la detta terra dei miei nipoti e con qualsiasi necessità vi fosse³⁸".

Il 15 dicembre 1354, Giovanni de Alferio, priore di S. Maria di Itri, perfeziona il contratto di enfiteusi per alcuni possedimenti della sua chiesa che la morte del notaio aveva impedito di redigere ma, in realtà, neppure questa volta il notaio riuscì a compiere l'atto, che soltanto nel 1358 fu definitivamente chiuso³⁹.

Ne è oggetto, insieme ad un altro sito in *Valle Falchetta*, il terreno di natura "possessionem cum arboribus olivarum... sitam in territorio dicti castri loco qui dicitur *lu campanaru*";

Nell'inventario⁴⁰ dei beni immobili della chiesa di S. Maria di Itri, fatto compilare dal priore Giacomo di notar Andrea il 23 giugno 1367 troviamo elencati una serie impressionante di possedimenti della chiesa nel territorio itirano con i relativi toponimi, tra i quali questi dati in enfiteusi o in locazione: "Pietro Catino in nome e per la parte di Rita sua moglie disse di aver avuto dalla predetta chiesa una proprietà con un monte incolto contiguo sita nelle predette pertinenze del detto castro, nel luogo che è chiamata *lu campanaru*, ai confini con i beni di Nicola di Giacomo de Benedetto da una parte, dall'altra parte con la proprietà di Nicola di Francesco Cimbroni, sotto l'annua prestazione a favore della chiesa della decima parte di tutti i frutti, redditi e proventi o provenienti, e per il censo per la detta proprietà e monte di grana uno da dare e versare ogni anno alla stessa chiesa di Santa Maria nella festa del predetto mese di agosto⁴¹".

Ed ancora: "Andrea de Lotto in nome e per conto della moglie Rita disse di aver avuto dalla predetta chiesa un oliveto sito nelle predette pertinenze e predetto luogo che viene chiamato *lu campanaru*, giusta i beni degli eredi del defunto Nello di Giovanni Galeffi da una parte, dall'altra parte con i beni di Giovanni Cazzarilli, dall'altra confina con la via pubblica, sotto l'annua prestazione della decima parte dei frutti a favore della chiesa e con il censo di due grana d'oro nella festa d'agosto di Santa Maria⁴²".

Citiamo ancora: "Guglielmo Casomali disse di aver avuto dalla predetta chiesa un oliveto situato *nello stesso luogo* confinante con i beni degli eredi del defunto Sirileone da una parte, dall'altra parte con la via pubblica. dall'altra con i beni della moglie di Giovanni

Andrea de Leone, sotto l'annua prestazione a favore della chiesa della decima parte del reddito di tutti i frutti e per il censo annuale di grana sette⁴³".

Ancora nello stesso atto troviamo un'altra proprietà della chiesa affidata a Giovanni di Giacomo di Giovanni de Herrico⁴⁴ e ubicata nello stesso luogo.

Anche Tuzio Villano mantiene un pezzo di terra di proprietà della stessa chiesa nello stesso luogo *lu campanaru*⁴⁵, come pure gli eredi di Nello di Giovanni Galiffi⁴⁶, Tuzio di Benedetto di Pietro de Gregorio⁴⁷, Pietro Zaccaria⁴⁸, un ignoto per deterioramento della pergamena ma marito di Tommasa⁴⁹, ed infine anche un Nicola di Pietro Zecchessis tiene una proprietà della chiesa situata nello stesso luogo detto *lu campanaru*⁵⁰.

Campelliuni

Si tratta di un toponimo riportato tra i nomi di luogo che figurano nella descrizione della terra d'Itri dall'*Inventarium Honorati Gayetani*, dell'anno 1491.

Nel 1322 troviamo a Gaeta un *Iohannes Campellonus puplicus ipsius civitatis notarius*⁵¹.

Andrea di Goffredo de Ugo, nel 1363, nel suo testamento⁵² ha incaricato i nipoti, Riccardo de Cartaro e Giovanni de Ricio, di dare all'abate Giacomo Abbacelli una "possessionem cum arboribus olivarum et aliis arboribus fructiferis sitam in territorio dicti castri, loco qui dicitur *li Campelluni*" per compensare il servizio di due sacerdoti addetti ad una "cappelle ipsius Andree site in ecclesia Sancti Angelo de castro dicto" cioè una cappella posta sotto il padronato del defunto Andrea.

Il 7 gennaio 1369 l'arciprete di Itri, Nicola Cappuccio, permuta un campo in località Paratole, di proprietà della chiesa di S. Angelo, con altri possessi di Giacomo d'Andrea Iannelli⁵³.

Per ottenere il campo di proprietà della chiesa di S. Angelo, Giacomo d'Andrea Iannelli cede all'arciprete Cappuccio oltre ad un terreno in località Campoli anche: "... item alia possessio sita est in dictis pertinentiis Itri, loco qui dicitur *li Campelluni*, cum camera ibidem sistente, iuxta possessionem Nicolai de Iannello...".

Nello stesso atto viene precisato altresì che l'arciprete "*Capucium*" riceve "cesam olivarum sitam in *Campoli* et aliam positam *alli Campelluni* cum camera predicta posita in dicta cesa *delli Campelluni* de pertinentiis dicti castri Itri... et dicta terram cum pedibus olivarum trigintaseptem, incipiendo a pede ipsius cese sive terre site ibidem...".

In toponomastica, il termine riflette un derivato di *campo* con il suffisso *-iglia* di valore collettivo; vale a dire, in estrema sintesi, che si trattava di terre pubbliche di uso civico.

Campello⁵⁴

Su questo toponimo si hanno i seguenti riferimenti principali: anno 1036: *cacumina montium nomine campellum et calbum; campellu (castrum)*⁵⁵; anno 1107: *et campellu*⁵⁶; anno 1158: *Idru, Campellu*⁵⁷; etc.

Esso è riportato anche tra i nomi di luogo che figurano nella descrizione della terra d'Itri dall'*Inventarium Honorati Gayetani*, dell'anno 1491.

Continuando lungo la statale della Valle del Liri, subito dopo il bivio della Civita, a circa tredici chilometri da Itri si incontra la gola di San Nicola, che segna il confine tra il territorio di Itri e quello di Campodimele.

Da questa gola, si diparte sulla destra una stradina, non asfaltata per intero, ma facilmente percorribile con l'auto che porta nella ricca e lussureggiante valle di Campello. Situata a mille metri circa di altezza essa è formata da due altipiani detti Campello e Campello Vecchio, compresa tra il monte Faggeto e il monte Fragoloso. La valle ricca di acque, presenta una vegetazione contrastante con le montagne che circondano il paese sottostante completamente brulle, tranne che per le parti coltivate.

La contrada è considerata assai antica se il Mattei la fa risalire ad un gruppo di amiclani che avrebbero abitato Itri, in fuga dalla loro città distrutta dai serpenti. A conferma di un'origine greca del primitivo abitato di Campello il Mattei⁵⁸, ricollega il nome alla voce greca *Ampelos*. Questo nome infatti ricorre in alcuni luoghi della Grecia: Ampelo è il nome di un promontorio della Macedonia di fronte all'isola di Lemno; Ampela è anche una località dell'isola di Creta. Altri fanno derivare il nome Campello da "campus belli".

Nel medioevo Campello era un castello. Nel 1176 il piccolo centro doveva avere una certa consistenza se vi risulta barone Raulle di Carta. Il piccolo paese contribuì alla spedizione in Palestina (le Crociate), inviando cinque uomini. Campello appartenne alla contea di Fondi e nel 1269 figurò, in una cedola, tassato per 33 fuochi (circa 200 persone).

Nel 1474 il prete don Johannes Cicci Cardogna era arciprete di Campello.

Nel 1478 la località era ancora abitata, perchè vi figura come arciprete della sua chiesa dedicata a S. Pietro, il sacerdote Giovanni Paganelli di Itri che, nel 1474 era sagrestano (sacrista = capo dei preti) dell'Annunziata di Itri.

Esso fu posseduto dai Caetani alla fine del XV secolo, ma al 1491, deve farsi risalire il definitivo abbandono del sito, forse a causa del freddo eccessivo e delle difficoltà di comunicazione per un nucleo abitato forse già ridottosi a pochi fuochi⁵⁹.

Campello fu anche proprietà del barone Antonio De Felice di Esperia e del duca napoletano Giovanni.

All'inizio del nostro secolo l'altipiano passò dalla Banca d'Italia ai Fondi Rustici; poi esso fu acquistato dal conte Augusto Iaccarino.

Campello fu amministrato dall'Ente Statale della Forestale. Sul suo territorio vi è dell'ottima creta, e sino a pochi decenni fa vi era una rinomata fabbrica di laterizi. Adesso l'altipiano è frequentato soltanto da pastori, che vi pascolano i capi bovini, ovini ed equini... Dalla sua sommità l'occhio spazia, nelle giornate limpide, non solo sulle campagne vicine e sul golfo di Gaeta, ma addirittura sul golfo di Napoli con le sue isole⁶⁰.

Attualmente è compreso nel territorio dichiarato Parco Naturale dei Monti Aurunci dalla Regione Lazio.

Afferma il De Santis⁶¹: Nel territorio di Itri è compreso Campello, già castello ora località campestre fra Campodimele e Itri che fu abbandonato nella seconda metà del '400 secondo quanto riportato nell'*Inventarium Honorati Gajetani* dell'anno 1491, pubblicazione incompiuta e riservata dalla Biblioteca Apostolica Vaticana (p. 134).

Nell'anno 1269, in una "cedola de focalibus que inveniuntur diminuta" fra altre terre e luoghi soggetti al pagamento di un augustale per fuoco, Campello figura iscritto per once 8 e tari 7 e mezzo, ossia per 33 fuochi⁶².

Un documento del 22 maggio 1345⁶³ ci informa che *Giovanni de Francesco da Gaeta, arciprete di Campello*, in qualità di procuratore del capitolo e del clero di Gaeta, viene incaricato di recarsi nel monastero di S. Severino in Napoli, avanti alla dimora del cardinale legato Aimerico, per porgere appello contro la decima imposta alla città e diocesi di Gaeta.

Ma l' *hostiario* del cardinale, Uguccio de Peraguerda, non permise all'arciprete di accedere al palazzo per consegnare personalmente la supplica al prelado, nè volle riceverla egli stesso nè permise di affiggerne copia alla porta dell'abitazione cardinalizia, ma fu costretto a dichiarare ad alta voce, davanti alla porta chiusa, l'oggetto della sua supplica.

Di tale rifiuto viene fatta menzione in calce all'atto di delega con attestazioni, sui fatti avvenuti. redatti a Napoli per mano del "*notario Nicolao magistri Iacobi de Fractis*" e del "*promensurius Nicolaus de Rasimo de Fractis*" (con *Fratte* è stato chiamato il comune di Ausonia fino al 1862) che certamente si trovavano al seguito dell'arciprete de Francesco.

Il 1 gennaio 1344, i fratelli Nello e Tamo Ferzone di Itri ottengono da Meolo di notar Giacomo da Pontecorvo, nella sua qualità di procuratore ed economo di maestro

Bartolomeo de Nicola di Pontecorvo, tutti i diritti e le rendite e le chiese di S. Pietro di Campello, S. Croce e S. Donato di Itri⁶⁴.

L'atto viene ricevuto a Fondi da "Nicolaus Piczulus Fundorum iudex" e "Laurentius Adenulfi notarius" e da esso risulta la vendita "in extaleum iura omnia, redditus et proventus ecclesiorum *Sancti Petri de Campello*, Sancte Crucis et Sancti Donati de Itro" per la durata di cinque anni iniziando dal terzo giorno del mese di giugno del 1344 "ad rationem videlicet de unciis novem annatim" da pagarsi in Pontecorvo "medietatem in festo omnium sanctorum ipsorum annorum cuiuslibet uncias quinque et reliquas quatuor in festo Resurrectionis annorum ipsorum hinc ad dictum terminum".

Affermano i monaci cassinesi, compilatori del C.D.C., che "Campello era una piccola borgata, ora distrutta, fra Itri, da cui distava circa otto chilometri, e Campodimele. Un tempo apparteneva a Montecassino⁶⁵".

Il 6 novembre di un anno compreso tra il 1329 ed il 1338, Benedetto de Lariano di Campello vende a Giovanni de Raynaldo⁶⁶ dello stesso paese "ortos in duobus locis sitas in territorio dicti castris... uno ipsorum ortorum situs est loco ubi dicitur *Laffigula*"; dell'altro orto non conosciamo la posizione per il deterioramento del documento.

Il giudice Leonardo di Benedetto ed i quattro testi si firmano tutti col "signum crucis" perché non sanno scrivere.

E' evidente che si tratta di una località interna al territorio di *Campello*.

Il 23 ottobre 1383 il prete Antonio di Pierleone Molle (sul verso del documento è scritto: Molis) dona tre terreni⁶⁷ alla badessa donna Biagia ed alle monache di S. Martino. Tra di essi: "possessionem olivarum... sitam in pertinentiis Itri, loco qui dicitur *Campelli*" (poiché nell'originale documento il nome è di difficile decifrazione, se la località fosse *Campuli*, essa si trova a mezzogiorno di Itri a sinistra del *Nasso*).

In provincia di Perugia abbiamo un Campello sul Clitunno che prende il nome da un castello eretto nel 925 circa da Campello Rovero, barone di Borgogna, capostipite dei conti omonimi, che nel 921 ottenne l'investitura della zona da Guido di Spoleto. Questo toponimo Campello non dipenderà certo dal nome del barone Campello Rovero, ma sarà uno dei tanti numerosi derivati da *campo*.

Infatti, il latino *campus* designa un luogo piano, un'aperta campagna - in contrapposizione a *mons*, *collis*, *silva* - che può anche essere messa a coltura. *Campus* col valore di spazio chiuso, delimitato, superficie agraria coltivabile è di epoca più tarda, altomedioevale. Molto diffuso in toponomastica anche in forme derivate (Campello, campitello, ecc.) e può riflettere sia il significato più antico di luogo piano, aperta campagna, sia quello di superficie agraria.

Nel caso di Itri, questo *Campello* potrebbe essere nato, nell'epoca medioevale o più antica, dalla sua nomea di eccellente territorio coltivato.

Campo della Badessa

Il 1 novembre 1370, Giovanni Iannotti di Itri vende al concittadino Nicola di Andrea Pier Leone una vigna in località *Campo della Badessa*, che tiene in fitto perpetuo dalla chiesa di San Salvatore di Gaeta⁶⁸.

Questa località si trova nei pressi di Monte Cristo che è ai confini dei territori di Itri e Gaeta; vi erano possedimenti del monastero di San Martino.

L'atto viene redatto "apud burgum castris Itri" da Guglielmo Pisano "iudex dicti castris" e da "Leo Bartholomei Petri de Aversa de Spelunca notarius" che si avvalgono come testi di Giacomo Cazzarano, del giudice Angelo di Giovanni di Tommaso, del notaio Andrea Spinelli, di Antonio di Guglielmo di maestro Francesco, tutti letterati di Itri.

E' presente all'atto l'irano Pietro Gualguani Mexaycoli in qualità di procuratore ed economo dell'abate Nicola Scquacquara di Gaeta, priore della chiesa di San Salvatore di Gaeta.

Si trasferisce la proprietà di una "vineam sitam... loco qui dicitur *lu campu della abbatessa* confinante, tra gli altri, con "iuxta silicem puplicam et ab alia paryte iuxta campum abbatisse mediante viam vicinalem".

Questo *campo della Badessa* confinava, quindi, con l'Appia od altra strada lastricata (*silicem*) ed era diviso in due parti da una via vicinale che l'attraversava.

Campolancia⁶⁹

Riportiamo alcuni stralci della relazione⁷⁰ effettuata dopo un *Sopralluogo di ricognizione storico-archeologica in località Campello di Itri nel giorno di domenica 17 maggio 1998* suddivisa in due parti: la prima riguarda una breve relazione storica e la seconda contiene la relazione vera e propria del sopralluogo effettuato.

A) Breve relazione storica

La caduta dell'impero romano, le invasioni barbariche, la radicalizzazione delle lotte locali, il degrado delle grandi infrastrutture viarie, come l'Appia, che non servivano più al potere centrale per le necessità militari, imposero anche alle comunità aurunche di lasciare la pianura per trovare rifugio tra i monti.

Nel 1176 l'attuale località itrana di *Campello* doveva avere una sua consistenza se ne risulta barone Raulle di Carta, che partecipò alla crociata in Palestina inviando cinque suoi uomini di Campello.

Nel 1478 la località era ancora abitata, perchè vi figura come arciprete il sacerdote Giovanni Paganelli di Itri.

Su questo sito così scrive A. De Santis: *Nel territorio di Itri è compreso Campello, già castello ora località campestre fra Campodimele e Itri che fu abbandonato nella seconda metà del '400 secondo quanto riportato nell'Inventarium Honorati Gajetani dell'anno 1491, pubblicazione incompiuta e riservata dalla Biblioteca Apostolica Vaticana (p. 134).*

Nell'anno 1269, in una "cedola de focularibus que inveniuntur diminuta" fra altre terre e luoghi soggetti al pagamento di un augustale per fuoco, Campello figura iscritto per once 8 e tari 7 e mezzo, ossia per 33 fuochi (I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, II, 1265-1281, Napoli 1951, p. 219).

Alla fine del XV secolo, e precisamente al 1491, deve farsi risalire, allora, il definitivo abbandono del sito.

I 33 fuochi contati a Campello nel 1269 corrispondono ad una popolazione di circa 132 abitanti che, tenendo conto dell'uso di occultare qualche fuoco o di accorparli tra loro per pagare meno tasse, possiamo far salire a circa 200 unità.

Considerate, perciò, le dimensioni modeste del castello di Campello, come si rileva dalle attuali rovine, possiamo affermare con sicurezza che questa massa di gente non poteva assolutamente trovare ricovero stabile in esso, come da qualche studioso viene erroneamente affermato.

Ma la data del 1269 nella quale vengono accertati i 33 fuochi si trova proprio a metà del periodo da noi conosciuto (1176 - 1491) circa l'esistenza di un agglomerato sociale a Campello.

Se alla prima data da noi conosciuta (1176) il barone Raulle di Carta poteva consentirsi il lusso di equipaggiare cinque soldati per le Crociate, ne dobbiamo dedurre che la località possedeva una propria solidità economica che si era andata consolidando lentamente almeno da 3-400 anni prima, cioè tanti quanti sono serviti al suo completo dissolvimento.

Possiamo supporre con verosimiglianza che l'insediamento umano colà allocato ebbe inizio intorno al 700 d.C. per aver termine intorno al 1500, facendo salve le risultanze di un maggior approfondimento.

Circa ottocento anni di storia umana quasi del tutto cancellata dal tempo nella memoria storica locale e nelle carte d'archivio.

Lo studioso si trova allora di fronte a poche memorie archivistiche, a molte notizie contraddittorie che vengono tramandate oralmente, spesso in modo confusionario e poco attendibile nonchè all'eventuale ritrovamento di antichi segni sul terreno.

Poichè la località è stata sempre di difficile accesso, gli scrittori locali hanno riferito semplicemente ciò che trovavano scritto da altri formando così una catena di luoghi comuni perpetuatisi nel tempo; non ci risulta effettuata mai nessuna seria ricognizione specialistica sul territorio campellano nè quella nostra intende dare risposte definitive a tutte quelle problematiche di natura storica ed archeologica che l'accertamento sul campo sicuramente solleverà.

Perciò è stata nostra decisione procedere ad un sopralluogo ricognitivo per tentare una prima e non certo conclusiva valutazione delle emergenze storico-archeologiche dell'altopiano di Campello.

B) Relazione del sopralluogo effettuato⁷¹

Insieme ai sigg. *Armidio Di Mascolo* e *Francesco Ciccarelli*, entrambi originari di Itri e residenti in questa città - che si sono squisitamente offerti di farmi da guida - partendo dalla sella di S. Nicola sulla statale Civita Farnese, ci siamo inoltrati per la strada rotabile di Campello e ci siamo fermati in località *Campello*, in una radura ove gli itrani sono soliti venire a consumare pranzi all'aperto; cioè, abbiamo iniziato il percorso partendo dal punto più lontano dall'attuale abitato di Itri.

Trattasi di una prima ricognizione in loco per verificare le reliquie del passato di Campello durato almeno ottocento anni, ma scomparso dalla memoria comune del popolo itrano.

Come è evidente, le diverse implicazioni di natura storica, archeologica, urbanistica e sociale dovranno essere oggetto di studi specifici e specialistici ed ai quali affidiamo questa memoria della ricognizione effettuata.

Abbiamo quindi risalito a piedi il colle situato a levante di detta radura per raggiungerne la cima.

Questa cima è contornata dai resti di un muro di cinta di fattura medievale, in parte franato, ma riconoscibile in più punti.

Lungo la cinta muraria sono riconoscibili almeno due torrette dirute a base rotonda.

La porta di accesso alle rovine è riconoscibile sul lato posto a *mezzogiorno*.

All'interno del muro di cinta sono evidenti ammassi di pietre di fabbrica franate, resti di mura e di vani, intonacati e non, scoperti; di alcuni di questi si riconosce l'attacco della volta di copertura. In buone condizioni di conservazione è stata ritrovata una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana provvista di diverse opere murarie collegate, forse, alla depurazione delle stesse acque confluenti nella cisterna.

All'interno della cinta, verso mezzogiorno, sull'entrata del complesso edilizio, è riconoscibile una serie di muri che delimitano i resti dell'atrio della porta medesima; più avanti si rileva la probabile esistenza di una torre interna al complesso, a base rotonda, e con vista esposta verso l'estesa valle di *Piana del Campo*.

La folta vegetazione d'alto fusto che cresce sulle rovine sta ancor più sgretolando quanto pur tuttavia è visibile in superficie di questo complesso di modeste dimensioni e ne rende difficile una lettura globale dello stesso; l'intero edificio dovrebbe presentarsi a base quadrata o rettangolare.

Di tutto è stata effettuata ripresa video e fotografica.

Da informazioni in possesso degli intervenuti e da altre assunte in loco da pastori che frequentano la vasta località, possiamo affermare che:

- a) partendo dall'attuale centro urbano di Itri:
 1. dalla via Civita Farnese, si prende la strada interna per la località Marciano, si prosegue per sentieri verso casale *Erchia* e *Campello Vecchio* e, da qui, si prosegue per *Campello*;
 2. l'intero tragitto a piedi, per sentieri montani interni, ha la durata di poco più di tre ore di marcia; un'ora e mezza di cammino dista Campello Vecchio da Itri, un'altra ora e mezza da Campello Vecchio a Campello;
- b) esistono a Campello Vecchio alcuni ruderi denominati *Castellone*;
- c) tra le due località dell'altopiano denominate *Campello* e *Campello Vecchio* ci è stata indicata l'esistenza di una valle, più lunga che larga, incuneata tra due cime sovrastanti (delle quali una è denominata *Serra Macera*) conosciuta con il nome di *Campo Lancia* o *Campolancia* ma riportata nella cartografia ufficiale col nome di Valle Piana.

Sebbene il tempo minacciasse il diluvio, come in effetti si è verificato in serata, nel pomeriggio ci siamo portati a questa valle di *Campolancia* ubicata appunto tra Campello Vecchio e Campello ma in territorio di quest'ultimo, a circa tre quarti d'ora di marcia dalle due predette località.

Qui abbiamo notato che la *testa della valle*, esposta verso nord ai piedi di una collina, più larga e situata su un piano più alto della restante porzione di essa, presenta la forma di una losanga simile ad una punta di lancia la cui asta è rappresentata dal restante territorio vallivo.

La *testa della valle* di Campolancia:

1. è delimitata tutt'intorno, verso il colle che ne confina la *punta di lancia*, da un muro a secco di mirabile fattura, di altezza diversa, integro in molta della sua estensione;
2. l'interno dell'area è suddiviso da diverse mura a secco di squisita fattura tuttora esistenti a diversi livelli fuori terra, posti nel senso longitudinale e trasversale alla valle e che, ad una considerazione frettolosa, appaiono di nessuna utilità pratica; di altre mura a secco edificate in senso longitudinale alla valle restano le pietre di fondazione;
3. entro l'area sono presenti numerosi vani manufatti con pietre a secco e scoperti di forma rettangolare, quadrata e rotonda, che si riconoscono come la base solida che veniva ricoperta con spioventi di strame per consentire il ricovero abitativo alle persone addette nel medioevo, e fino all'anteguerra, al lavoro nei campi. Ciascun manufatto è provvisto di apertura d'accesso a piano di campagna e costruita con massi squadrati sovrapposti; alcuni di essi recinti a secco e di grosso spessore sono suddivisi in due vani. Detti manufatti sono assai diffusi nell'area aurunca e se ne trovano tuttora in attività nel conterminare comune di Campodimele; qui, a monte della contrada Pozzi della Valle, è presente, a mezza costa, un esempio di insediamento rurale medievale su terrazzamenti sorretti da muri a secco conservatosi integro nel tempo; il tutto delimitato da mura dello stesso tipo posti a confine con l'incolto circostante ed un sentiero che porta a Pico;
4. le mura a secco di cui al punto 2) possono apparire, pertanto, come opere di assetto urbanistico di quello che rappresenta certamente un insediamento umano rurale di epoca medievale e che è rimasto vivo fino ai primi anni di questo secolo;
5. nell'area della *testa di valle* vi è presente almeno una decina di *pagliai* che potevano dare asilo almeno ad una cinquantina di persone addette alla lavorazione agricola della valle e delle altre zone coltivabili circostanti, costituendo essa area, quindi, un vero e

proprio agglomerato abitativo rurale stabile e sicuro dalle scorrerie esterne, per la sua felice posizione nascosta e per la protezione offerta dalle due opere militari di difesa di Campello e Castellone.

Salvo ulteriori approfondimenti che saranno effettuati in prosieguo di tempo, possiamo avanzare le seguenti provvisorie conclusioni:

1. l'area montana di Campello è naturalmente collegata con l'attuale abitato di Itri attraverso la località Marciano ed è raggiungibile a piedi con circa tre ore di marcia: un tempo di percorrenza abbastanza agevole se rapportato all'epoca medievale (ma anche dell'anteguerra ultimo);
2. l'altopiano di Campello si può suddividere nelle tre località principali di *Campello Vecchio*, *Campello* e *Ierchia* o *Erchia*;
3. nell'altopiano di *Campello* sono presenti un castello (che per le sue modeste dimensioni poteva contenere soltanto la guarnigione di difesa) e di un *agglomerato abitativo rurale* antico (Campolancia);
4. l'agglomerato abitativo rurale di Campolancia si presenta provvisto di mura a secco che, in alcuni punti, fanno pensare a vere e proprie opere di tipo poligonale pre-romane (con ciò attestando un più antico uso del territorio ed una sua continuità abitativa);
5. con ulteriori sopralluoghi si dovrà accertare:
 - a) l'esistenza, peraltro assicurata da informazioni assunte in loco, dei resti del *Castellone* a Campello Vecchio;
 - b) l'esistenza a Campello Vecchio delle rovine di un agglomerato urbano rurale del tipo simile a quello rilevato a Campolancia per l'area di Campello;
 - c) l'esistenza dei resti di casale *Erchia* e la sua posizione rispetto alle due aree di Campello e a quella di *Figline - Monte Civita* nonché il suo eventuale uso quale centro di culto delle comunità del luogo montano.

Per memoria, ricordiamo che la cartografia ufficiale, ai piedi del monte Castellone (in posizione sud-est rispetto a questo), nell'angolo di una valle priva di toponimo specifico, riporta numerosi manufatti abitativi rurali del tipo già rilevato a Campolancia.

Anche nella porzione ovest della Piana di Campo sono presenti simili rilievi cartografici.

Nel caso si potesse accertare quanto al punto 5) si potrebbe confermare definitivamente che:

- a) Campello non può essere considerato nel medioevo un centro unitario abitativo, un casale unico, come finora si è dato ad intendere;
- b) che i fuochi (famiglie) rilevati nel 1269 non erano raggruppati in un unico sistema abitativo ma dislocati in almeno due gruppi sull'intero territorio con origini che forse vanno anche più in là dell'epoca medievale;
- c) che l'area montana abitata e produttiva poteva contare su due punti di difesa territoriale (*Castello* di Campello e *Castellone* di Campello Vecchio);
- d) che, nel medioevo, l'intera area formata da ubertosi altopiani coltivabili, era del tutto autosufficiente:
 1. nel settore della produzione agricola e zootecnica;
 2. nel settore militare con l'autodifesa dalle scorrerie provenienti dall'esterno (la carente informazione documentaria sulle due torri o castelli potrebbe dipendere dal fatto che esse furono costruite per volontà propria della gente colà rifugiata e per propria difesa);
 3. nell'ambito dell'espressione religiosa della comunità (culto cattolico che si sovrappone al preesistente romano, attestandoci così una continuità sacrale del luogo avvalorata dalla successiva fondazione del monastero di S. Giovanni in Figline e del santuario di S. Maria della Civita)

- a) ulteriori approfondimenti storico-archeologici porterebbero a considerare:
1. *l'intera area di Campello come un esempio più unico che raro, tuttora facilmente recuperabile, di costituzione di un nuovo insediamento umano di necessità, verificatosi in seguito alla caduta dell'impero romano ed alle successive invasioni barbariche per sfuggire alle devastazioni che avvenivano di frequente in questi luoghi, come in altri, nell'alto medioevo;*
 2. le implicazioni di carattere religioso derivanti dall'eventuale accertamento, in località Erchia, dell'esistenza di un qualche sito votivo dedicato al dio Ercole (come sembra trasparire dall'etimologia di questo antico toponimo locale) con le conseguenze che essa potrebbe offrire nell'accertamento della frequentazione abitativa pre-medievale dell'esteso altopiano di Campello.

Campoli

Questo toponimo è riportato tra i nomi di luogo che figurano nella descrizione della terra d'Itri dall'*Inventarium Honorati Gayetani*, dell'anno 1491.

Nella forma *Campola* il toponimo è presente a Castellonorato (catasto sez. 2 e 4) ed a Maranola nella forma *le Campole*.

Potrebbe avere origine dal nome del proprietario, così come avvenuto per *Mostaca*. Infatti nel 787 il vescovo di Gaeta si chiama Campolo. In una carta gaetana del 957 troviamo un "*Campolo*, uomo onesto, figlio di domino Campolo prefetturio. Quest'ultimo aveva sposato Matriona, figlia di Giovanni patrizio imperiale, dalla quale nacquero i quattro figli *Campolo*, Miro, Marino e Docibile".

Il 7 gennaio 1369 l'arciprete di Itri, Nicola Cappuccio, permuta un campo in località Paratole, di proprietà della chiesa di S. Angelo, con altri possessi di Giacomo d'Andrea Iannelli⁷².

Viene permutato un campo sito alle *Paratole* "con alcune porzioni di olivi e di edifici là situati in una proprietà dello stesso Giacomo di Andrea Iannelli sita nelle pertinenze di Itri, nel luogo detto *Campoli*, confinante con la proprietà di Giovanni di Tommaso de Piazza, la proprietà di Giacomo di Giacomo del maesytyro Leonardo e con la via pubblica ed altri confini... ed altra proprietà...⁷³".

Nello stesso atto viene specificato altresì che l'arciprete "*Capuczius*" riceve "una cesa di olive situata in *Campoli* ed un'altra situata *alli Campelluni* con la predetta stanza situata nella detta cesa *delli Campelluni* di pertinenza del detto castro di Itri... e la detta terra con 307 piante di olivi, incominciando dal basso della stessa cesa ossia terre site nello stesso luogo...⁷⁴".

Il notaio Nicola del fu Guglielmo Corbuli di Itri, il 22 dicembre 1350, dona a d. Giovanni di Giovanni de Alferio quale priore di S. Maria di Itri: "cesam ipsius notarii Nicolai sitam in pertinentiis Itri ubi dicitur *Campuru*... iuxta viam publicam....". Sul verso del documento è riportato: *Campuli* e *Campoli*⁷⁵.

Il 3 agosto 1352, Antonio del fu Giovanni Valio di Itri vende al concittadino Giovanni del fu Gregorio⁷⁶ "cesam suam sitam in pertinentiis Itri loco ubi dicitur *Campuru*" che confina, tra gli altri, con "viam publicam".

Nell'inventario⁷⁷ dei beni immobili della chiesa di S. Maria di Itri, fatto compilare dal priore Giacomo di notar Andrea il 23 giugno 1367 troviamo elencati una serie impressionante di possessi della chiesa nel territorio itrano con i relativi toponimi, tra i quali questi dati in enfiteusi o in locazione:

Il 23 ottobre 1383 il prete Antonio di Pierleone Molle (sul verso del documento è scritto: Molis) dona tre terreni⁷⁸ alla badessa donna Biagia ed alle monache di S. Martino. Tra di essi: "possessionem olivarum... sitam in pertinentiis Itri, loco qui dicitur *Campelli*" (poichè nell'originale documento il nome è di difficile decifrazione, se la località fosse *Campuli*, essa si trova a mezzogiorno di Itri a sinistra del *Nasso*).

Nello stesso atto, troviamo due registrazioni di proprietà, ove è presente il toponimo sotto la forma *Campulu*⁷⁹.

In una carta del 1394 troviamo una proprietà⁸⁰ "cum arboribus olivarum sitas...loco qui dicitur *Campuru*".

Dal punto di vista più propriamente della scienza toponomastica, ammesso che il nome antico sia stato *Campora* (ed infatti noi qui abbiamo *Campuru*), *Campoli* potrebbe rappresentare l'evoluzione da *-ora* a *-ola* (come per esempio a Napoli abbiamo *ortola* che deriva da *ortora*, orti); in questo senso potrebbe essere ricompreso tra i tanti derivati dal latino *campus*.

Campolongo

Nell'anno 1248, "Pietro Cella d'Itri dona al monistero della SS.a Trinità della diocesi di Gaeta una terra in Itri, ove si dice Valle Itrana sopra *Campolongo*⁸¹".

La località *Campolongo* si trovava sotto la *Valle Itrana* e certamente questo nome è da comprendere tra i tanti derivati dal latino *campus* al quale si aggiunge l'aggettivo *lungo* col significato di campo più lungo che largo (a Gaeta abbiamo il toponimo *Longato* nella Piana di S. Agostino).

Canale o Lavello⁸²

Con una charta del 18 febbraio 1375, Nicola Burdone di Itri dà ad Altrude di Giovanni Benedetto, moglie di Nicola Paganelli di Itri un suo possedimento in località *lu Canale*, in cambio di una vigna che tiene in fitto fino alla terza generazione (condizione propria del contratto di enfiteusi) dalla chiesa di S. Maria⁸³.

Nicola scambia la sua "possessione... loco qui dicitur *lu Canale*" con la "vinea ipsius Altrude... sita... loco qui dicitur *lu Pratu*".

Nel verso della charta è scritto: "permuta d'una vigna al *Lavello* con un'altra al *Prato*", per cui dobbiamo pensare che i toponimi *lu Canale* e *Lavello* siano equivalenti.

Il toponimo *Canale* continua il latino *canalis*, probabilmente col valore di condotto per l'acqua. Esso sta anche a significare valle o tratto vallivo tra due montagne. Qualche volta si riferisce anche ad un alveo scavato artificialmente per far scorrere le acque.

Il toponimo *Lavello* deriva dal latino *labellum*, termine che designava, verosimilmente, un ricettacolo di marmo o di legno posto presso il pozzo e che serviva per l'abbeverata del bestiame. Nel dialetto locale questo nome indica anche un grande tino dove un tempo, almeno una diecina di uomini, tutti insieme, entravano per pigiare le uve. Invece, un masso di pietra scavato e fornito di buco di scarico ovvero un tronco massiccio d'albero pure scavato usati entrambi per abbeverare il bestiame o per truogolo dei maiali veniva chiamato *pilone* nel dialetto nostrano.

Casacrapara

Il toponimo deriva da *capra* ed in origine designa la dimora temporanea o ricovero sia degli animali che degli uomini (capraro o, dialettale, craparo; Caprile, ecc.). Nel 1111 vive ad Itri Pietro Capraro.

Troviamo questo toponimo nelle pergamene di Gaeta dell'anno 1336: "luogo detto *li casari caprari* nelle pertinenze d'Itri"⁸⁴.

Questa località viene identificata come situata sulla sinistra dalla strada per Sperlonga, dopo *Vagnoli* e sotto *Monte Moneta*.

Esso è riportato anche tra i nomi di luogo che figurano nella descrizione della terra d'Itri dall'*Inventarium Honorati Gayetani*, dell'anno 1491.

Nell'ottobre del 1379, il monastero di S. Martino concede in enfiteusi a Paolo di Adenolfo Clavelli⁸⁵ "possessionem pastinatam olivis et vitibus... sitam.... loco qui dicitur *lu Casale delli crapari*" ed anche un "palmentum ipsius monasterii *situm ibidem*".

L'11 settembre 1391, Nicola di Francone di Frosinone, vicario generale di Onorato Caetani, sentenza a Fondi in favore di S. Martino di Itri nella causa vertente fra il monastero ed i parenti di suor Cecca circa l'attribuzione dell'eredità paterna di questa⁸⁶. Nell'elenco dei beni immobili è compreso: "vinea una, ubi dicitur *la Casa Caprari* que reddit quartam partem"; nonchè "vinea una in dicto loco, que reddit tertiam partem"; ed ancora "vinea una in dicto loco".

Il 1 luglio 1397, il monastero di S. Martino concede in enfiteusi⁸⁷ a Tuzio di Andrea Giovanni de Roberto ed a Tuzio di Giovanni de Cicco di Itri una "vineam sitam... loco qui dicitur *la Casa Crapari*... hactenus terram sterilem et penitus male cultam".

Casale d'Ercole

Il monastero di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista di Fellino, prima della donazione di Gualgano avvenuta nel 1147, ebbe una precedente donazione nel gennaio 1036: il senatore Leone di Gaeta e la moglie Letizia donarono al monastero "totum et inclitum nostrum *casalem* qui cognominato *ercli*. positus in finibus pertinentie itrano" (l'intero e integro nostro casale chiamato Erclo situato entro i confini del territorio di Itri), distante da Fellingine circa due miglia verso occidente⁸⁸.

Da questo atto del 1036 abbiamo diverse informazioni:

1. i confini del casale "Ercli": "nel primo lato che è a oriente, confina con le cime dei monti Campello e Calvo, da entrambi i quali scende giù l'acqua; nel secondo lato, che è a occidente, confina con le altre cime dei monti chiamati *Corvino* e *Giubulo* detto *Erclo*, e anche da questi due monti scende giù l'acqua; a settentrione confina con l'altra cima del monte chiamato *Utrino*, dal quale di nuovo scende giù l'acqua; a mezzogiorno c'è l'altra cima del monte Calvo da cui scende l'acqua, e il rio Corvino";
2. entro i detti confini del casale vi si trovano: "monti, valli, ruscelli, paludi, muri, fonti, cisterne, argini, pendici, acque perenni, ghiandaie, stagni, tutti gli alberi di vario genere, fruttiferi ed infruttiferi, prati, pascoli, terreni coltivati e incolti, da semina e non da semina, le vie e i sentieri per entrare ed uscire in ogni momento con tutto il necessario, canali e sentieri e tutte le pertinenze".

"Circa poi il casale *Erclo*, l'abate G. Gattola lasciò questa nota autografa: <Il suddetto casale o feudo Erclo anche oggi si chiama con questo nome, è delimitato dai predetti monti e confini, la maggior parte dei quali è posseduta dalle chiese di Itri, si trova in una valle e dista dal monastero di S. Giovanni due miglia verso ovest. Il luogo dove c'era il monastero anche ora è detto Fillino, sono visibili le sue vestigia e alcune pitture, ma non si può distinguere ciò che rappresentano, e dista tre miglia dal castello d'Itri; si trova a metà del monte sulla cui cima sorge la chiesa dedicata alla Vergine Madre di Dio, la cui immagine miracolosa è ivi venerata e frequentata grazie alla devozione delle popolazioni che vi convengono>. Queste cose dice Gattola, che ritiene che questa carta sia da considerarsi una copia scritta nello stesso periodo del documento autentico, poichè i suoi caratteri appartengono alla fine del X secolo o all'inizio dell'XI".

Casali Itrani⁸⁹

Si conoscono *quattro casali* costruiti lungo l'Appia: *Coreno* (munito di una porta detta *delle Noci*, distrutta nel 1799); *Cavone*; *Vicinali*; il quarto era posto nelle vicinanze del Vico Casale (che conserva tuttora tracce di strutture antiche)

Nel C.D.C.⁹⁰ si afferma che un *casale* era costituito di terreni con case rustiche, ed equivale a ciò che attualmente si indica con *masseria* o *tenuta*; e la *corte* era costituita da più casali; questa, per meglio dire, era *la casa della fattoria*, circondata di muri, oppure era una villa urbana. Dalla parola *corte*, luoghi racchiusi da case e recintati da muri, presero il nome di *cortile*.

Troviamo un *Casale delli Caprari* nelle pergamene di Gaeta dell'anno 1336: "luogo detto *li casari caprari* nelle pertinenze d'Itri⁹¹".

Troviamo anche un Casale della Magliana nell'anno 1000 come: *casale mallianum*⁹².

Castello di Antignano

Conosciamo l'esistenza di questo castello perché, secondo il De Santis, esso è citato nello Statuto quattrocentesco di Itri.

Troviamo questo toponimo anche a Castellonorato.

C'è chi lo fa derivare dal nome *Antinianus* (Antinius) come pure da *Antonianus* (Antonius).

Nel testamento di Giovanni, vescovo formiano, della metà del secolo IX, è menzionato un "*casale antonianu*"⁹³

Secondo il Pontano la villa di *Antignano al Vomero* traeva il nome dalla ninfa *Antiniana*. Altri autori ritengono che abbia origine da *ante Annianum* per significare luogo di confine. Altri ancora ritengono che i nomi locali derivati da *-ano* abbiano origine da gentilizi latini come ad esempio *Annianus* da *Annius*.

Cervareza (da cervo)

Riportato dal Lombardini tra i toponimi derivati da particolari condizioni del luogo.

Può essere utile sapere che certa toponomastica "zoologica" ha una sua spiegazione nella realtà storica.

Così i toponimi: *Cervareza*; *Ursano - Monte Orso* (Itri) richiamano la presenza nei tempi passati di cervi e di orsi. Del resto, orsi e cervidi esistono ancora nel parco degli Abruzzi.

Il 25 settembre 1368 furono stipulati i patti nuziali⁹⁴ fra Giacomo de Albino e Paonessa Ventre di Itri figlia di Giovanni e con il consenso del fratello Andrea Ventre in qualità di mundualdo. Infatti, Paonessa è vedova di Andrea de Falasca e per questo non può più esigere il *basatico*. Nell'elenco dei beni portati in dote da Paonessa troviamo sia "*cesam aliam, sitam alla Cerbareza*" ed anche "*olivetum unum, situm in eodem loco Cerbareze cum monte ei contiguo*".

Coccorone

Il 3 maggio 1362 si procede alla permuta di alcuni beni fra maestro Leonardo del fu Costantino e tal Giacomo... di Itri⁹⁵.

Il toponimo emerge, tra gli altri, dall'atto dove viene scritto: "*domus site extra castrum Itri, loco ubi dicitur lu Coccorone, iuxta ortum Riccardi de Legato, iuxta domum Nicolai Andree Melis, et iuxta viam vicinalem*"; inoltre viene pure permutato "*ortum unum situm in eodem loco ubi dicitur lu Coccorone*" confinante con mura comuni con altre e con altro orto.

E' riportato anche nello Statuto quattrocentesco di Itri.

L'etimo viene fatto risalire alle voci *Cucco - Cucca*: = cima tondeggiante che è una base di origine mediterranea produttiva di vari denominativi quali: *Cuccuruzzo* - nel salentino - pila di pietre nel seminato, punta conica, cima, vetta, sommità del trullo; *Cucco* - cima arrotondata del monte; la voce è ampiamente diffusa in denominazioni geografiche in Italia e Francia.

Forse deriva da un **cuccur* con valore collettivo, da una base preindoeuropea⁹⁶.

Altri ritengono che l'etimo sarebbe connesso alla voce latina *coccum*, piccolo dosso, che qui perfettamente si giustifica per la configurazione del luogo situato sopra una collina.

Troviamo località *Cuccuruzzo* anche a Roccadevandro e a Fondi.

Comignano

Località situata lungo la strada statale Civita Farnese. Nonostante sia tuttora usato, di questo toponimo non abbiamo rintracciato riferimenti nelle antiche carte.

Si tratta di un nome di probabile derivazione prediale col suffisso in *-anus* sul gentilizio romano *Cominius*.

Corano o Gorsano

Troviamo questo toponimo nell'anno 1480: "contrada *Corano* in territorio d'Itri"⁹⁷.

E' riportato anche tra i nomi di luogo che figurano nella descrizione della terra d'Itri dall'*Inventarium Honorati Gayetani*, dell'anno 1491.

In terra d'Itri si ha la presenza del toponimo *Mont'Orso*.

Per cui, seguendo il De Santis, nella variante *Gorsano* si riconosce a Castellonorato⁹⁸, con i toponimi *l'Orsano*, *il pozzo dell'Orsano*; nell'anno 845: *vico locrotiano*⁹⁹; nell'anno 936: *casale Logrezzano*¹⁰⁰. Tra i confini del predetto casale, in una *charta securitatis* degli ipati Docibile e Giovanni a favore dell'episcopio gaetano, sono comprese le località *Valle de cerro* e *Lavine*, che figurano nello stesso catasto di Castellonorato. Il documento dice: "ab ipso ribo qui descendit inter *valle de cerro* et *casale logrezzano*, e sicut vadit per ipsam finem de *lavine*..."¹⁰¹. Ed ancora: "la villa Logorziani¹⁰²: è da *Lucretianus* (*fundus*), appartenente alla *gens Lucretia*, delle iscrizioni.

Degno di nota per la elaborazione volgare della forma latina: *locrotiano*, *lograzzano* (documentati) e con la metatesi *logorzano*, indi *allo gorsano* (ossia a *logorsano*), infine, con sincope, a *l'orsano*. La preposizione, non più intesa nella sua funzione originaria, ha attratto la sillaba iniziale del nome.

Infine, qualcuno pensa che il toponimo derivi dal nome personale latino *Corius* col suffisso *-anus* di appartenenza prediale. Dall'altro lato degli Aurunci troviamo *Coriano* o *Correano* ad Ausonia ed anche *Coreno*.

Costa

Si trova nelle vicinanze del monastero di S. Martino, circa la via S. Lucia.

Esso viene riportato anche nello Statuto quattrocentesco di Itri.

Il nome deriva dal latino *costa*, *costa*, *costola*, *fianco*. In ambiente montano come il nostro, designa le falde più o meno ripide dei monti e le dorsali dei monti stessi.

Il 25 luglio 1365 Nicola Cappuccio, arciprete di Itri, concede in enfiteusi a Giacomo, detto Trappo, del fu Pietro de Goffredo, un orto della chiesa di S. Angelo, sito in località *sotto S. Lucia a piede della costa*.

Questa variante toponomastica viene indicata come segue¹⁰³: "ortum totaliter sterilem et infructuosum ex quo multe vie et semite ibant, situm extra castrum Ytri, loco qui dicitur *sub Sancta Lucia in pede della Costa*".

I confini dell'orto: "fines vero dicti orti locali...: *iuxta ortum magnum ecclesie sancte Lucie*, *iuxta campum domni Andrea de Campomellis*, *iuxta fossatum puplicum* et *iuxta ortum Benedicti Capuczie*".

Da quanto sopra rileviamo indirettamente la presenza di un grande orto di proprietà della chiesa di S. Lucia nonché di un campo appartenente a "domnus" Andrea di Campodimele.

Con l'atto¹⁰⁴ del maggio 1355, oltre ad un terreno, viene venduta una casa "sitam intus in castrum Ytri, loco qui dicitur *la Costa*". Nello stesso documento si cita un altro atto che fu redatto "in domibus Sancti Augustini ut supra, ubi dicitur *la Costa*".

L'8 novembre 1383, detta il proprio testamento Alguaria¹⁰⁵, vedova di Giovanni di Gregorio Brunco di Itri "in domibus suis sueque habitationis sitis in intus castrum predictum, loco qui dicitur *Ayra della co*..."; che per cattiva conservazione del documento noi siamo propensi a sciogliere in "*Ayra della costa*".

L'11 settembre 1391, Nicola di Francone di Frosinone, vicario generale di Onorato Caetani, sentenza a Fondi in favore di S. Martino di Itri nella causa vertente fra il monastero ed i parenti di suor Cecca circa l'attribuzione dell'eredità paterna di questa¹⁰⁶.

Nell'elenco dei beni immobili è compreso: "montanus unus, ubi dicitur *la Costa*, cum una aula per ipsum montanum cum solario et duabus cameris... iuxta monasterium Sancti Martini de Itri...".

Cupa

Il 19 giugno 1396, Gemma di Pietro de Calvo e suo figlio Giovanni di Goffredo di Giacomo Ugo danno in ipoteca¹⁰⁷ a Giacoma di Andrea Falasca, moglie di questi, due beni immobili in Itri: "domum soleratam sitam in castro Itri loco qui dicitur *Cupam*, iuxta menia dicti castri... supra montanum ipsius Gemme" ed anche una "possessionem... sitam ... loco qui dicitur *lu Parcimichu*", in cambio di tredici oncie da essa avute in prestito e date a Bartolomeo di Nicola di Giovanni di Itri per una casa selciata con montano e loggia. "*Solerata*" viene detto di una casa a più piani.

Cupa è da posizionare nei pressi delle mura del castro itrano.

Questa voce può ricondursi al latino *cupa*, tina, diffuso come nome di luogo: Anche in italiano abbiamo *cupa* per strada infossata, gola.

Fabiano

Il toponimo si può ritenere appartenente all'ambito della formazione prediale dal personale latino *Fabius* col suffisso *-anus* che indica appartenenza.

Nel febbraio del 1054, Letizia, vedova di Leone e signora di Itri, concede a Leone Longo figlio del fu Leone un piccolo terreno situato in località Fabiano sul monte detto Monticello: "modica terrula posita in loco qui cognominatur *Fabiano* in monte qui dicitur *Monticello*¹⁰⁸". Tra i confini: a oriente il Monticello, a occidente la terra di Gaetano Marsicano e la rupe scura (*et plesco cupo*). Viene anche detto: "terrula cum sue plescleta" (pezzetto di terra con le sue rocce).

Rupe *traduce* plesco, che nei dizionari ha una variante in *plescus* da cui *pèsco* o *pisco*, voce della toponomastica montana largamente in uso nelle regioni centro-meridionali d'Italia col significato di *rupe a picco, pendente, a strapiombo*.

Viene anche riportato nello Statuto quattrocentesco di Itri.

Il 26 aprile 1382, Bartolomeo Portaioye (detto anche "Pozia iogia" in una annotazione nel verso del documento) convalida il proprio testamento aggiungendovi alcuni codicilli¹⁰⁹ tra cui troviamo che a Giovanni Portaioye lascia una "terram seminariam sitam... loco qui dicitur *Fabianum*"; al presbitero Giovanni di Nicola Andrea di Nicola lega una "terram seminariam sitam... loco qui dicitur *Fabianum*".

Fellino o Figline

E' una località di Itri che assume importanza perchè qui le antiche carte attestano l'esistenza di un monastero dedicato a San Giovanni Apostolo ed Evangelista nonchè ad una supposta attività di produzione in terracotta.

Scriva il Colaguori¹¹⁰: "La valle che dal fortino di S. Andrea sale fino alle spalle del santuario della Civita, si chiama Fellina o Feglino. E' difficile conoscere il vero significato etimologico del suo nome. Potrebbe derivare dal latino *figlina, ae*, che ci indica il mestiere del vasaio, perchè nella zona esiste la creta adatta per poter fabbricare vasi e laterizi; da *filix, filicis*, cioè felce, pianta che abbondava nella zona e serviva per proteggere la neve che si trasportava in città l'estate, per commercialarla; da *fel, fellis*, che si traduce fiele, amarezza, ira, ma questo è proprio da escludere perchè erano gli amareggiati dalla vita che si recavano in quella valle che, per la loro presenza, diventava *felix, felicis*, cioè felice e propizia.

Quale di questi termini ha dato il suo significato a Feglino? Tutti e nessuno. Feglino è il diminutivo di Fegli.

La Masseria di Valle Fegli si trova alle spalle di Feglino, situata ai piedi del monte Larigno, colle equidistante dal monte Civita e dal monte Grande.

Feglino si estende dal Nord all'Ovest del Santuario della Civita e si unisce al tratto dell'Appia Antica al fortilizio di S. Andrea. La sua lunghezza è di circa 3 km. all'altezza di m. 150 dal livello del mare, raggiunge il massimo di m. 421. Essa si snoda tra il monte Capo Varde e il monte Grande, dove raggiunge l'altezza di m. 398 e poi continua alle spalle del monte Larigno fino al monte Fusco. Feglino è una valle nascosta e protetta da ogni via di comunicazione e possiede una sorgente di acqua perenne.

La valle di Feglino, fin dai primi tempi del cristianesimo, si è popolata di uomini desiderosi di vivere al sicuro e di dedicarsi completamente al servizio di Dio con la penitenza e la preghiera. Non era cosa nuova nella nostra contrada".

Secondo il Colaguori, il monastero di Figline ha la stessa genesi e lo stesso sviluppo che la storia assegna all'abbazia di San Magno di Fondi dove si verificò quanto stava avvenendo in tutta la Magna Grecia - Italia meridionale e Sicilia - che "furono luogo d'elezione per il monachesimo greco medievale. Qui si diressero molti monaci basiliani della Siria e della Palestina che fuggivano di fronte alle invasioni arabe. Questo monachesimo ebbe molta fortuna all'epoca delle lotte iconoclaste, costituì anzi l'avamposto politico e religioso occidentale nell'Impero di Bisanzio¹¹¹".

"Questi santi monaci del VI secolo italiano sono ora cenobiti, ora eremiti. Fra i primi si nota soprattutto Onorato il cui monastero di Fondi si popola presto di duecento monaci¹¹²".

La vicinanza di Fondi ha contribuito sicuramente allo sviluppo del monastero di Figline. Infatti in Calabria abbiamo un modello di vita monastico nel Vivario, il monastero cenobitico che era dominato dal «deserto» del Monte Castello. A Fondi il "deserto", dove una parte dei monaci si ritirava in vita eremitica, a pregare ed a lavorare, era rappresentato dai monti circostanti tra cui la località di Figline, dove poteva essere sviluppata, oltre quella rurale, anche una attività di vasai in terracotta.

Feglino confina con il territorio di Fondi e la sua valle ha l'apertura più dalla parte di esso che di Itri ed è più sicura e nascosta della zona di S. Magno.

I monaci di Feglino non erano Benedettini, come non lo erano quelli di S. Magno, ai quali forse appartenevano prima di distaccarsene. Ce lo conferma la località chiamata *Campo S. Felice* il Santo che forse diede origine al monachesimo feglinese.

Sempre in Mario Forte¹¹³, il profondo studioso della zona, troviamo che, dopo S. Paterno e S. Onorato, furono a S. Magno, come superiori, S. Libertino e S. Felice detto *il Curvo*. Il quarto abate dopo S. Onorato scrisse una lettera all'abate Simplicio di Montecassino, con la quale si chiedeva di ammettere in quella comunità due monaci di S. Magno, Ugone e Paolo, affinché apprendessero bene la regola colà osservata. Da ciò si vede chiaro che il monastero di Fondi non era benedettino, benchè abbia osservato la regola di S. Benedetto. La crescita del santuario della Civita assorbì il cenobio di Feglino e il monastero dei SS. Erasmo e Leonardo, situato su una collinetta vicino a Raino.

Il duca di Gaeta Giovanni IV, avendo constatato il grande beneficio apportato dai monaci della turbolenta frontiera nord-ovest del suo ducato, volle costruire in fabbrica il cenobio e più tardi "Leone senatore, figlio del duca Giovanni, e la senatrice Letizia per ritrovare misericordia dei loro peccati, offeriscono e donano il Casale di Erchi positus in finibus pertinentio itrano (sicuramente Itri) al monastero di S. Giovanni Evangelista, che dalle fondamenta era stato edificato dal duca Giovanni IV e dalla duchessa Emilia¹¹⁴".

Con la costruzione del nuovo cenobio e con la donazione del casale di Erchi, i duchi di Gaeta si assicuraron, agendo da benefattori, la sicurezza di tutta la frontiera che dava più preoccupazione al loro ducato. Così i monaci che resero "Santa" (agia) la zona, ad

ovest del santuario, occuparono anche quella del versante nord e di Campello, territorio turbolento per la presenza dei briganti, che, tra i pastori, trovava appoggio, sicurezza e vitto".

In una carta del 918 troviamo a Gaeta "domum cerarii figoli", cioè "la casa di Cerario il vasaio" che sta per *figulus* nel significato appunto di vasaio o vasaio¹¹⁵.

Se facciamo risalire il toponimo all'etimo *fig(u)lina*, possiamo ottenere anche il significato di *cava di argilla*, situata nell'area.

Ancora su Fellino:

"Le antiche carte scrivono indistintamente Fellino, Feline, Filgine.

Riguardo alla etimologia, alcuni lo fanno derivare da "figlinum o figulinum" (vaso di terra cotta); altri da "filicinum" (terreno ingombro di felci); ambedue sono accezioni possibili.

Il monastero, o *cella*, (ma i documenti parlano sempre di "monasterium") è stato fondato da Giovanni, console e duca di Gaeta, e dalla consorte la duchessa Emilia, che ressero il ducato dal 984 al 1008, secondo l'opinione più fondata.

E' sintomatica la dedicazione a San Giovanni Apostolo ed Evangelista, perché eravamo verso l'anno mille, e la devozione al santo aveva preso molta auge. C'erano vari che, mal interpretando un passo dell'Apocalisse, credevano che il mondo finisse con l'ultimo giorno del 999. Il passo scritturistico dice fra l'altro: "... (L'Angelo) afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell'Abisso, ve lo rinchiuso e ne sigillò la porta sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni..." (Apocalisse, 2,3).

L'ultimo documento che si conosce riguardo a Fellino è la Bolla "Effectum iuxta", di papa Alessandro III, del 30 marzo 1170, con la quale il Pontefice conferma alla diocesi di Gaeta il possesso delle chiese di sua giurisdizione.

Opiniamo, non senza ragioni, che il monastero sia scomparso, travolto da una frana.

Dal documento di Gualgano sappiamo che il santuario della Civita era sotto la cura di quei monaci.

Se la storia non ci fosse così avara, forse scopriremmo quanta parte abbiano avuto i figli di San Benedetto negli inizi del culto della SS.ma Vergine posta a regina e difesa sopra una cima già profanata dal culto di un dio pagano¹¹⁶.

*A Fellino, monastero o romitorio?*¹¹⁷ si chiede I. Lombardini e così prosegue:

"Ci limitiamo a dare qualche notizia per ora del cenobio di Fellino.

La contrada è una valletta amena circondata dai monti: Civita, Le Vele Canneto e Larigno. E' in territorio di Itri. Deve il suo nome a "figlinum" (oggetto di terra cotta). Nella parte più alta della zona ancor oggi c'è creta; i pasani usano ancora la dizione: "campi della creta". In tempi passati vi fabbricavano tegole, pochi anni or sono vi si voleva installare una fabbrica di laterizi, ma si desistette dal progetto per le obiettive difficoltà esistenti di trasporto e di accesso.

Verso il fondo della valle — oggi quasi abbandonata, ma prima coltivata diligentemente e abitata—si estende una zona a dorso di mulo, chiamata « campo dei muri ». Lì esisteva il monastero benedettino, come ne fanno fede le fondamenta, le molte mattonelle di cotto e anche i resti umani ritrovati dai contadini quando aravano. Lì presso c'è il cosiddetto campo di San Felice, che richiama il santo omonimo del monastero benedettino di Fondi.

Scarsissime sono le notizie sopra questo cenobio. Della sua origine parla il compianto dotto mons. Ernesto Jallonghi nel libro La Madonna della Civita: « Il monastero è indubbiamente anteriore al 1009. Nel 1036 - l'anno in cui gli era donato il possesso del Casale d'Ercole non lontano — il senatore Leone di Gaeta e la consorte Letizia lo dicevano fondato dalla duchessa Emilia e da Giovanni console, padre e suocero.

E questi— secondo pensa ragionevolmente il Federici, confermato ora dal « Codex Diplomaticus Cayetanus » — tenne il ducato dal 984 al 1008, se pure il fondatore di tale cenobio non voglia, col Gattola, identificarsi addirittura coll'altro Giovanni sollevato alla dignità ducale dal 966 o 967 al 978 ».

C'è, poi, un lascito testamentario del 1147: Gualgamo, giudice e notaio di Itri, assieme alla sposa Sikelgarda, lascia una eredità in terreno e denaro « a Dio onnipotente Gesucristo Nostro Signore e alla beatissima e santissima madre sua e Vergine Maria e alla sua chiesa che si dice " della Civita ", o, con altro nome, "de agie ", (del bosco), la quale è affidata alla cura di un certo frate di nome Bartolomeo ma è sotto la potestà e la giurisdizione del reverendissimo Don Riccardo Abate del monastero di San Giovanni Apostolo ed Evangelista, conosciuto da tutti col nome di "Felline" dal quale è stato riedificato... ».

Notiamo, di passo, che qualche anno prima lo stesso abate Riccardo aveva costruito la chiesa dell'abbazia dei santi Erasmo e Onofrio in Rigolo.

L'abate Desiderio, poi papa Vittore III fece scolpire sulla porta di bronzo di Montecassino l'elenco dei beni di proprietà diretta dell'abbazia, includendo tra questi il monastero o meglio il romitorio, di Sant'Onofrio di Campodimele, perché questo era di proprietà dei monaci cassinesi. Figline non compariva nell'indice detto.

Jallonghi, sempre nel volume La Madonna della Civita, a pagina 90, dice, parlando del monastero che ci interessa: « I religiosi che l'ebbero soggetto furono o benedettini, i quali possedevano molte case nei dintorni, San Magno a Fondi, Sant'Onofrio a Campodimele e Sant'Erasmo a Formia, o meno probabilmente furono monaci greci non rari nelle adiacenze ».

Né il Gattola, né il Federici enumerano fra i cenobi dipendenti da Montecassino o in genere retti dai benedettini quello di Figline. In verità, tanto nella bolla di papa Adriano IV dell'anno 1158, inviata al vescovo Giacinto di Gaeta, che nella bolla di papa Alessandro III del 1170, inviata al vescovo gaetano Rainaldo, in cui si elencano le chiese dipendenti dalla diocesi di Gaeta non viene menzionata quella di Figline come appartenente ad un monastero, ma come semplice chiesa.

Misteriosa la scomparsa del monastero. Ci sembra ovvio escludere una causa bellica, appunto per il luogo solitario e povero; ci pare invece ovvio ammettere che sia stato portato via da una frana, alla stessa maniera che recentemente abitazioni della Calabria e della Sicilia furono travolte da alluvioni: la natura del luogo si presta fin troppo, e il dorso arido del monte Le Vele suffraga la congettura.

Jallonghi in una nota di pagina 88 dell'opera citata, dice che del monastero di Figline si ignora la fine e che trova solo della sua «chiesa rurale" un cenno nella bolla avignonese dell'antipapa Clemente VII, che l'annetteva nel 1387 alla collegiata itrana di S. Angelo (Registri vaticani 299, p. 28).

Come Sant'Onofrio di Campodimele può essere che il monastero di Figline sia stato un romitorio con celle sparse attorno alla chiesa di campagna? In realtà, così si configurano alcune dipendenze benedettine presenti in diocesi di Gaeta: sono supposizioni e tesi sulle quali ancora si indaga".

Per quanto riguarda il significato del toponimo che qui consideriamo non sappiamo quanto potrebbe aiutarci un atto del 15 giugno 1353¹¹⁸ nel quale troviamo l'istrumento di affitto di un mulino "molendinum vocatum la Mola de follinu dirrutum ac domum unam ipsius molendini discopertam et partim dirutam, sita in Molis Gaiete".

Infine, mettiamo in evidenza come l'idronimo *Sergile o Fergile* (sorgile, sorgente) possa anche costituire il vocabolo originario dal quale trasse origine il toponimo *Felline*.

Ferosi

Potrebbe trattarsi di un fitotoponimo derivante dal latino *ferula*, canna; da *ferula* nasce la base etimologica non attestata ma costruita dagli studiosi *feruletum*, piantagione di canne, che ha dato vita al nome di due centri urbani in provincia di Catanzaro; così potrebbe costruirsi *ferulosum*, nel senso di *terreno ricco di canne*. Non troviamo diversa spiegazione.

Il 6 dicembre 1377, il prete Andrea di Leonardo e sua cognata Gemma di Nicola di notar Tommaso di Itri (vedova di Nicola di Leonardo), in occasione dell'ingresso nel monastero di S. Martino della rispettiva loro nipote e figlia Maria, fanno donazione al monastero medesimo¹¹⁹ di due poderi di cui uno è una "vineam cum certis pedibus olivarum ibidem pastinatam ut dixerunt positam in territorio dicti castris Ytri, loco qui dicitur *Ferosi*".

Uno dei testimoni è l'arciprete di Monticelli, Nicola di Giacomo de Hugone.

Festole (Le)

Indice di progresso economico e demografico è il fatto che nella località *Festole* (da *fistulae* = tubi, canali, condotti) i romani costruirono un acquedotto, riattato nel 1490, del quale ancora esistono i resti.

Sappiamo dallo statuto di Itri che il 10 febbraio 1490, IX Ind., sotto il conte Onorato II, si costruiva una fontana nella località *Le Festole* col percorso lungo monte Fusco e m. Tigoli e che si provvedeva a fare una difesa, perché la fonte e la fabbrica non patissero alcun danno o rovina.

Fratte (Le)

Si ha notizia di questo toponimo itrano da un documento pergameneo del 1335 molto rovinato al suo margine destro, conservato nella biblioteca Ferraro-Leccese¹²⁰.

Il 15 gennaio 1335, Andrea di Nicola de Giacomo, detto Pelliccia, rettore della chiesa di S. Giovanni, sita nella località *le Fratte*, in territorio di Itri, concede in enfiteusi a Nicola Grasso di Giovanni di Itri una terra in detta località.

Redigono l'atto: il giudice del castro di Itri *Petrus domni Andree e Parisius de Guadannaco*, pubblico notaio della diocesi di Gaeta.

Da esso conosciamo l'esistenza di una "ecclesia Sancti Joannis sita ubi dicitur *le fratte* territorii dicti Castris" che possiede una "certa quantitate montis totaliter inculti et scirposi siti in dicto loco *le Fratte* dicti territorii per fines subscriptos".

Queste terre vengono concesse in enfiteusi fino alla terza generazione, cominciando dal contraente, a Nicola Grasso figlio di Giovanni di Itri "*cum olivis in ea stantibus et prefati montis*".

Oltre ai soliti canoni in natura, il Grasso doveva dare ogni anno al rettore della chiesa "*in festo Sancti Johannis de mense iunii granum auri unum...*".

Molto precisa è la definizione dei confini del possedimento ecclesiastico concesso in enfiteusi e che doveva avere una estensione abbastanza vasta tanto da consigliare al vescovo di Gaeta, Francesco, di intervenire personalmente all'atto: "*fines vero dictorum montis et terre hos esse dixerunt: ab uno latere habet fontanam unam super lacum et descendit versus occidentem, sicut vadit usque ad medietatem inter fundatorum spini, quod dicitur *lu bruncone* et fossatum in fine lacu qui est ibi et descendit usque ad directum olive magne que est ibi et per ipsum fossatum descendit unde decurrit aqua usque ad pedem monticelli iuxta possessionem heredis quondam Iohannis Nissi et ascendit per ipsum monticellum usque ad fundaturum montis plani et vadit per spinum septemtrionalem ipsius montis usque ad viam que vadit *alle valli* et descendit usque ad dictum plagarium cascari et descendit postea usque ad viam que vadit ad fontem...*"

Nella località *le Fratte* possiamo rilevare: la presenza di una chiesa dedicata a San Giovanni, di una sorgente (o fontana) situata sopra un lago, di una coltivazione di "*olive magne*", di terreni in possesso di Giovanni Nissi; che la località si trova sulla via che va "alle valli", che vi è esercitato un "*plagarium cascari*" (vedi anche: *Piagale e Piagali*), che c'è una via che va ad una seconda fonte.

Conosciamo anche l'esistenza di un'altra citazione della località detta "*lu bruncone*" la cui lettura nel documento appare però alquanto incerta.

Rileviamo di sfuggita che col toponimo *Le Fratte* è stato chiamato fino al 1862 l'attuale comune di Ausonia.

Questo toponimo deriva dal latino *fracta*, neutro plurale di *fractus*, da *frangere*, abbattere; in origine la *fratta* è quindi la "(selva) abbattuta", il "luogo disboscato"; col riferimento al ricrescere della vegetazione, il termine assume però successivamente anche il significato di "siepe, boscaglia", e tale è *fratta* in italiano. La voce è molto diffusa in toponomastica e può alludere tanto al disboscamento, quanto alla macchia.

Gegni

Si trova a confine tra Itri e Fondi, ma insiste di più nel territorio di quest'ultimo comune.

Scrivono l'Amante nella sua storia di Fondi che su una collinetta poco distante dal paese, a sinistra dell'Appia verso Itri, si ergeva un tempio ad *Iside*, sostituito poi da un tempio cristiano connesso ad un piccolo monastero di benedettine. La dea vi era adorata sotto forma di una giovenca, e la contrada dove sono stati tratto tratto dissotterrati vasi, capitelli e pietre scolpite con una o più teste di giovenca è detta "*Gegni*", dal lat. *Juvenca*. Aggiunge altrove che anche in Itri era adorata quella Ninfa nella contrada detta "*Giovencio*", dove il Notarjanni (*Viaggio per l'Ausonia*) riconosceva gli avanzi appena visibili di un tempio di Iside. Certo è che il nome della località non è moderno, trovandosi già nello statuto quattrocentesco di Fondi: "la via vecchia sopra lo ponte de *Jegne*¹²¹".

In Ausonia si trova la sorgente invernale *Iagnia* che da il nome anche alla località.

Aggiungiamo le seguenti notizie per ragioni di assonanza con il toponimo.

La voce dialettale "*gnegnola*" sta ad indicare la macchina posta stabilmente su di un pozzo e fatta girare da un asino alla stanga, usata per attingere l'acqua con secchi legati ad un tamburo rotante che viene versata in una vasca di raccolta ad uso di abbeveratoio per il bestiame o di irrigazione.

L'appellativo *genga*, di probabile origine prelatina, ed entrato anche in italiano, sta per *tufo argilloso, marna*.

Gella

Si tratta di voce affine al latino *gelu*, brina.

Il 25 gennaio 1396 si procede alla vendita tra privati¹²² di una "domum, cum cellario suptus dictam domum permanente... sitam in castro Ytrro, loco ubi dicitur *la Gella*" per il prezzo di tre once e 15 tarenii di gigliati d'argento computati a sessanta per oncia.

Sembra che la località sia da posizionare presso la porta Ceca.

In un atto stipulato dal notaio Francesco Romero il 30 agosto 1634 e trascritto al foglio 96 del I libro degli strumenti della Platea di S. Caterina di Gaeta viene riportato per due volte "iellas seminarias" nel significato di *campicello seminario*. Possiamo collegare il termine dialettale *jella* (disgrazia) a questo termine nel senso che *tenere jella* sta per tenere un pezzo di terra da coltivare con difficoltà in luogo freddo (vedi anche: *Agie*).

Giovenco e Lavetro¹²³

Le testimonianze sono contraddittorie.

Il Mattei localizza il tempio della divinità Giovenicia, assimilata ad Ebe, in località Giovenco (dove altri collocano il tempio di Iside).

Al culto di questa ninfa, sarebbe stata legata una fonte, in cui i sacerdoti si bagnavano e che può riconoscersi nella polla d'acqua (recentemente interrata) che affiorava a circa un chilometro dal paese, sulla statale della Valle del Liri, detta Lavetro (Lago Vetere). Secondo una leggenda, infatti, la ninfa sarebbe stata trasformata in fontana da Giove con facoltà di ringiovanire chi si fosse bagnato nelle sue acque

Un tempio dedicato alla divinità orientale Iside, assimilata talvolta a *Demetra* - *Cerere* (protettrice delle messi) sorgeva ad est del paese, ai piedi del massiccio di *Giovenco*. Di esso restano oggi qualche labile rudere e tracce di una condotta d'acqua.

E' tradizione che da qui proverrebbe una iscrizione latina conservata nell'Antiquarium di Formia e che si riferisce ad un taverniere che esercitava presso il tempio. Questo il testo dell'iscrizione: *Publilio Umidio visse con grande stima di taverniere e disposto a fare il bene. Cercò di accumulare denaro con gli ospiti e gli amici e godette di tale fortuna. Morì lasciando i propri averi agli amici.*

Il Mattei localizza questo tempio di Iside in località *Marciano*, ai piedi del monte Ruazzo, in Valle d'Itri ed in località Giovenco un tempio alla ninfa Giovenicia¹²⁴.

L'11 giugno 1280, Nicola, priore di S. Maria, loca¹²⁵ per conto della chiesa, ad Amasio di Itri "montem incultum... positum... loco ubi dicitur *Iuvenci*".

Il 4 febbraio 1286, Nicola, priore e rettore di S. Maria, loca per conto della chiesa¹²⁶ ai fratelli Giacomo e Francesco del fu Gualgano di Itri "terram ipsius ecclesie sterilem et incultam positam ad *Iuvenci* territorio Itri".

Il 14 gennaio 1293, Nicola priore di S. Maria, permuta¹²⁷ col notaio Andrea del fu Pietro de Melle di Itri la rendita e la decima di un terreno "loco qui dicitur *Iuvenci*" con altra "terra una que est olivetum sita in predicto loco *Iuvenci* per hos fines... ab occidente est vineale predicti monasterii Sancti Martini de Pagnano; a meridie est olivetum eiusdem ecclesie Sancte Marie; a septentrione est terra domne Marie uxoris quondam iudicis Petri Salvatici" con altri tre appezzamenti di terra.

Nicola Taveso di Itri, il 24 marzo 1331, vende al concittadino Tommaso di Angelo de Goffredo una cesa con un monte continuo, di proprietà della chiesa di S. Maria e sita nella località *Iuvenci*¹²⁸: cesam seu terram cesatam cum monte contiguo ipse cese qui protendit usque ad cacumen montis quantum... in territorio Itri in loco qui dicitur *Iuvenci*".

Il padre di Nicola aveva avuto questo terreno in locazione fino alla terza generazione dalla chiesa di S. Maria "sub prestazione decime partis omnium fructum provenientium ex dicta terra et census unius grani prestandis singulis annis successive ecclesia supradicte".

Questo toponimo lo troviamo ancora in un atto del 12 luglio 1332 quando Giovanni de Alferio, priore della chiesa di S. Maria di Itri concede in enfiteusi a Tommaso de Angelo sei pezzi di terra incolta di proprietà della chiesa e siti appunto nella località *Iuvenci*¹²⁹: "ecclesia sancte Marie de Ithro...haberet pettias sex cuiusdam terre partim culte et partim totaliter inculte, site in pertinentiis Itri loco qui dicitur *Iuvenci*".

Il canone da versare alla chiesa: reddere ac dare singulis anni parti dicte ecclesie de omnibus fructibus inde provenientibus integram decimam partem, videlicet vini seu musti ad palmentum et olei ad montanum et de aliis fructibus ad domni dicti emphiteote".

Come si vede, nella contrada Giovenco le proprietà più consistenti ed estese appartenevano alla chiesa di S. Maria.

Il 21 dicembre 1351, d. Giovanni di Giovanni de Alferio, priore di S. Maria di Itri e Giacoma, vedova di Tommaso Angelo de Goffredo, vengono ad una transazione circa un oliveto "siti in pertinentiis Itri, loco ubi dicitur *Iuvenci*" che lo stesso Tommaso aveva

ottenuto in enfiteusi fino alla terza generazione, ma che con la sua morte aveva creato questioni ereditarie¹³⁰.

Alla vedova, col consenso del mundualdo "Petrileonis... iuri Longobardo" e con l'intervento di comuni amici, viene deciso che "debeat recipere, tenere et possidere certam partem dicti oliveti incipiendo a parte inferiori lapidis cum aquario esistenti in dicto oliveto... et versus septemtrionem usque ad montem dicte ecclesie".

Mettiamo in evidenza l'esistenza in questo oliveto di "lapidis cum aquario".

Nel 1359 troviamo ancora il toponimo nella forma *Iuveni* in occasione dell'approvazione della vendita di "cesam olivorum" di proprietà della chiesa di S. Maria e tenuta in enfiteusi, fatta da Filippo Bulgarella a Giovanni del fu Leone Sirleone¹³¹.

Nell'inventario¹³² dei beni immobili della chiesa di S. Maria di Itri, fatto compilare dal priore Giacomo di notar Andrea il 23 giugno 1367 troviamo elencati una serie impressionante di possessi della chiesa nel territorio itrano con i relativi toponimi, tra i quali molti sono situati in "loco qui dicitur *Iuveni*" dati in enfiteusi o in locazione.

Giacomina del fu Nicola Perrelli, moglie del notaio Giovanni Gaetani, vende a Chiara, badessa del monastero di S. Martino¹³³, il 9 novembre 1378, una "possessionem... pastinatam olivis... loco qui dicitur *Iuveni*".

Il toponimo incomincia qui a trasformarsi nell'attuale *Giovenco*.

In una carta del 1394 troviamo indicata una proprietà della chiesa di S. Maria¹³⁴ "loco ubi dicitur *Iuveni*".

Grottolina

Così riportato nello Statuto quattrocentesco di Itri.

Nella forma *Groctolina* è riportato tra i nomi di luogo che figurano nella descrizione della terra d'Itri dall'*Inventarium Honorati Gayetani*, dell'anno 1491.

Il nome riflette un derivato da *grotta*. Per Grottole, in provincia di Matera, è attestata la derivazione dal latino *Griccola*.

Gurgo

È un toponimo citato nello Statuto quattrocentesco di Itri.

Nella ricognizione dei beni della chiesa e monastero di S. Potito di Sperlonga cui era unito S. Angelo, fatta nel 1196, troviamo che la detta chiesa "habet socidam unam de terra sita in loco ubi dicitur *Gurggho* territorij itrani; quam tenet ad generationem Nicolaus Inganatus".

Per "soccida" deve intendersi un campo dove portare i maiali a pascolare.

Si tratta di una voce che riflette un comune appellativo geografico *gorga*, gola, fosso stretto e profondo. La base etimologica, ancorché non attestata, *gorg-*, offre, inoltre, il significato di capra.

Intignano

Insieme ad Antignano e Migliorano si trova lungo la strada della Magliana che congiunge Itri a Sperlonga.

Laffigula (vedi anche: Campello)

Il 6 novembre di un anno compreso tra il 1329 ed il 1338, Benedetto de Lariano di Campello vende a Giovanni de Raynaldo¹³⁵ dello stesso paese "ortos in duobus locis sitas in territorio dicti castri... uno ipsorum ortorum situs est loco ubi dicitur *Laffigula*"; dell'altro orto non conosciamo la posizione per il deterioramento del documento.

Il giudice Leonardo di Benedetto ed i quattro testi si firmano tutti col "signum crucis" perché non sanno scrivere.

È evidente che si tratta di una località interna al territorio di *Campello*.

Lavello

Esso è riportato anche tra i nomi di luogo che figurano nella descrizione della terra d'Itri dall'*Inventarium Honorati Gayetani*, dell'anno 1491.

L'11 settembre 1391, Nicola di Francone di Frosinone, vicario generale di Onorato Caetani, sentenza a Fondi in favore di S: Martino di Itri nella causa vertente fra il monastero ed i parenti di suor Cecca circa l'attribuzione dell'eredità paterna di questa¹³⁶.

Nell'elenco dei beni immobili è compreso: "possessio una ubi dicitur *Lavellu*, iuxta possessionem monasterii Sancti Martini, iuxta silcem antiquum et alios fines".

Sappiamo che per *silcem antiquum* si intende, in genere, la via Appia o altra strada lastricata.

In un documento¹³⁷ si dispone che una "terra que est posita in loco qui dicitur *Valle de Labellu*" venga assegnata, alla morte del donatore, alla chiesa di S. Michele di Itri (vedi anche: *Canale* o *Lavello*).

Lazzano o Luzani

Dovrebbe riflettere, questo toponimo, una formazione prediale con il suffisso *-anus* dall'antroponimo latino *Acutius*, con agglutinazione di articolo; ovvero dal latino *luteus*, fangoso. Data la natura del luogo pendiamo per quest'ultima interpretazione etimologica.

Una carta gaetana del 24 febbraio 1349 riporta i patti nuziali intercorsi fra Goffredo di Giacomo di Ugone e "Petro filio condam Andree de Calvis, de Itro nomine et pro parte Gemme sororis sue et filie predicti condam Andree¹³⁸". Tra i beni dotati della futura sposa Gemma figura: la metà indivisa di una vigna "site ubi dicitur *Luzani*... iuxta olivetum curie Itri...".

Luzano o *Lazzano* si trova sulla strada della Civita, dopo il ponte a tre luci (nei pressi dell'attuale cosiddetto campo degli americani, dove si trova proprio il cosiddetto "ponte a tre luci" che costituisce parte dell'acquedotto di tipologia romana proveniente dalle Festole). Da non confondersi con *Licciano*.

Nell'inventario¹³⁹ dei beni immobili della chiesa di S. Maria di Itri, fatto compilare dal priore Giacomo di notar Andrea il 23 giugno 1367 troviamo elencati una serie impressionante di possessi della chiesa nel territorio itrano con i relativi toponimi, tra i quali questi dati in enfiteusi o in locazione: "item Iacobus Andree Ferrarii dixit se tenere a predicta ecclesia quandam possessionem pastinatam arboribus olivarum, ficuum et aliis arboribus sitam in predictis [pertinentiis], loco ubi dicitur *Laczanu*, iuxta rem Nicolai *Campelli* a duabus partibus, ab alia parte iuxta rem magistri Iohannis Costanti, sub prestatione annua decime partis omnium fructuum provenientium inde ut supra, et nomine census pro eadem possessione in festo predicto debendi ut supra granum unum".

Licciano, (Allicciano, Lucciano)

Troviamo questi toponimi negli anni: 1343: "loco ubi dicitur *Laczanu*¹⁴⁰"; 1367: "loco ubi dicitur *Laczanu*¹⁴¹"; 1549: "luogo detto *Allicciano*¹⁴²" (la prep. concresciuta col nome), che è *Licciano* nel catasto moderno.

Sono anche riportati tra i nomi di luogo che figurano nella descrizione della terra d'Itri dall'*Inventarium Honorati Gayetani*, dell'anno 1491 (nella forma Lucciano).

Si individua poco dopo usciti dal centro di Itri, a destra lungo la strada che porta a Sperlonga.

Da non confondersi con *Luzzano*.

Lucciano¹⁴³

Il toponimo deriva dal personale latino *Luc(c)ius* ed il suffisso di proprietà prediale -*anus*, ovvero da *lucus*, bosco.

Magliana

E' questo un toponimo che appartiene a quel gruppo di nomi derivati dal personale latino *Mallius* con il suffisso aggettivale -*anus* di tipo prediale.

Troviamo questo toponimo nell'anno 1000 come: *casale mallianum*¹⁴⁴.

Si trova anche riportato nello Statuto quattrocentesco di Itri.

Pietro Capraro dichiara¹⁴⁵, nel 1111, a Pietro abate del monastero "SS. Trinitatis ad arcu timpano" che la madre già da tempo aveva donato i propri beni al detto monastero: "et in monasterio vestro Sancti Laurentii de ipsi Calbi qui dicitur de grege. Et in Sancto Stefano, et in Palmole, et in *Maliana*" che sono tutte località che si trovano in territorio itrano.

Il 25 settembre 1368 furono stipulati i patti nuziali¹⁴⁶ fra Giacomo de Albino e Paonessa Ventre di Itri figlia di Giovanni con il consenso del fratello Andrea Ventre in qualità di mundualdo. Infatti, Paonessa è vedova di Andrea de Falasca e per questo non può più esigere il *basatico*. Nell'elenco dei beni portati in dote da Paonessa si trova "terram unam ad duos thuminos, sitam alla *Mallana*".

Nel testamento di Gregorio magnifico, figlio di Leone prefetturio, del marzo 1024, troviamo: "quantum habemus in *Mallana*; et quantum habemus in *Beterana*".

Mammorano, Mommorano e Mamurrano

Evidentemente è da *Mamurra* (Mamurrano).

Il nome della località *Mammoranu* è già in una carta del 1071¹⁴⁷ e, più tardi, nel 1236, appare il nome di una chiesa "sancti Stephani de *Mammuranu*¹⁴⁸", di cui esistono avanzi.

Nel Catasto di Castellonorato, del 1479 (Castellonorato è stato aggregato da alcuni anni al comune di Formia), ritorna la località *Mommorano*.

Esistè anche un casale di questo nome "il quale era grande con buoni edifici", ma questi, secondo un estimo del ducato di Traetto di cui Castellonorato e Maranola facevano parte, erano nella seconda metà del Seicento "tutti diruti e coperti d'edera e spine".

Le citate testimonianze ci riportano al territorio di Formia, la città dei Mamurra, come disse ironicamente Orazio nel suo viaggio da Roma a Brindisi.

Ma c'è di più. Nei primi anni del secolo il prof. Giglioli, il quale esplorò con giovanile entusiasmo una buona parte della regione gaetana e ne illustrò alcuni monumenti, rinvenne nelle rovine della chiesa di S. Aurea in Ponzanello, nel territorio dell'antica Formia, ad appena un chilometro dalla località "Mammorrano", una lapide che ha carattere funebre col raro cognome Mamurra. E noi pensiamo a quel Mamurra nato a Formia, cavaliere romano e *praefectus fabrum* di Cesare in Gallia, tanto ricco che coprì in Roma per il primo *parietes crusta marmoris totius domus suae in Caelio monte* e aveva nel suo fastoso palazzo *nullam nisi e marmore columnam*¹⁴⁹.

In Maranola il toponimo è presente come *Mommorano*.

Troviamo riferimenti: nell'anno 1071 con: "petia de terra in *Mammoranu*¹⁵⁰"; nell'anno 1236 con: "ecclesia sancti Stephani de *Mammurano*¹⁵¹", della quale esistono avanzi; *Memorano*¹⁵² che è da *Mamurranus*.

La famiglia Mamurra possedeva una buona parte dell'agro Formiano, per cui Orazio (Sat. I, 5,37) chiama ironicamente Formia *Mamurrarum urbs*. Il Giglioli trovò in situ (territorio di Maranola, contrada Ponzanello) una iscrizione ricordante il raro cognome Mamurra.

Mommorano e Ponzaniello, già casali di Maranola nel '400 erano disabitati alla fine del '600.

Qualcuno, partendo dalla *Porta Mamurra* di Itri, comprende il territorio di Itri nei possedimenti Mamurrani, ma la questione mi sembra che resti tuttora aperta ed ha bisogno di studi più approfonditi.

Mandre

Oltre che ad Itri, questo toponimo è presente anche a: Ausonia-Selvacava, Sessa Centro, Vallemaio, Lenola, Maranola ed altrove.

A Minturno: *l'ospidale o la mandra*¹⁵³; *la Mandra delle pere*¹⁵⁴; Castelnuovo Parano: *Mandre*; Sessa-Toraglia: *Mandrelle*; Sessa-Cellole: *Mandrone*; *le tre mandre*; San Giorgio: *Mandroni*; S. Apollinare: *Mandrozze*; Esperia-San Pietro: *Mandre vecchie*.

Per Itri conosciamo questo toponimo da un atto del 26 settembre 1364¹⁵⁵ con il quale le monache del monastero di San Martino di Pagnano in Itri, vacante per la morte della badessa d. Gemma de Alferio, vendono a Nicola di Andrea Sirleone un montano nelle vicinanze del monastero, un oliveto in località *sotto la Mandra* ed alcuni alberi di olivo nella *Valle di S. Martino*.

Le monache, congregate al suono delle campane, decidono di vendere oltre al montano di loro proprietà situato presso il monastero, anche: "olivetum situm in loco qui dicitur *sotto la Mandra*, nonnullus fructus"; "et omnibus olivarum existentibus in omnibus et singulis terris seminariis sitis in dicto loco qui dicitur *sotto la Mandra* que sunt in dominio dicti monasterii".

Qui, il toponimo è presente con la variante "*sotto la Mandra*" che sta ad indicare come la contrada *Mandre* o *Mandra* si trovi in una posizione più elevata.

La Mandra è una località che si trova fra Itri e la Civita, prima di San Nicola.

Marano

Incerta è l'origine di questo toponimo; all'apparenza sembrerebbe una formazione prediale derivante da *Marius* se vi fossero documentazioni storiche di appoggio del tipo *Mariano*.

Il monastero di S. Martino, il 17 luglio 1397, concede in enfiteusi¹⁵⁶ ad Antonio di Giacomo una "poxessionem cum arboribus olivarum, vitum et ficuum, sitam... loco qui dicitur *Marano*... sterilem et penitus male cultam".

Marta e Fossato di Marta

Il nome ha origine agionimica da *Marta*, forse proprietaria più in vista del luogo al tempo della sua formazione originaria.

Il 15 ottobre 1396, il priore di S. Maria, Bartolomeo di Giacomo, affitta¹⁵⁷ una "terram sitam... loco qui dicitur *Marta*... sterilem et penitus male cultam" e che non può essere riportata a debita coltura senza grande e quasi impossibile dispendio per la detta chiesa.

Sul verso del documento si trova scritto "de vinea ubi dicitur *Palma*" per cui è da crederci che la località sia da situarsi all'interno di quest'ultima.

E' riportato nello statuto quattrocentesco di Itri con il nome di *Fossato di Marta*, secondo l'affermazione del De Santis.

Marzano

E' un toponimo di formazione prediale derivante dal personale latino *Martius* o *Marcus* con il suffisso *-anus* che indica l'appartenenza del predio.

Nell'inventario¹⁵⁸ dei beni immobili della chiesa di S. Maria di Itri, fatto compilare dal priore Giacomo di notar Andrea il 23 giugno 1367 troviamo elencati una serie

impressionante di possessi della chiesa nel territorio itrano con i relativi toponimi, tra i quali il seguente, dato in enfiteusi o in locazione: "item Symeonus Bellus dixit se tenere ab eadem ecclesia Sancte Marie quoddam olivetum situm in pertinentiis dicti castris Ytri, loco ubi dicitur *Marzano*, iuxta rem Purelli ab una parte, ab alia parte iuxta rem ecclesie Sancti Herasmi de dicto castro, sub prestatione annua decime partis omnium fructuum, reddituum et proventuum exinde provenientium annis singulis debende eidem ecclesie, et pro censu debendo et solvendo eidem ecclesie annis singulis pro predicto oliveto in festo predicto provensinum unum".

Mezabrina

E' un toponimo riportato anche nello Statuto quattrocentesco di Itri ed è attestato la prima volta nella forma *Mesabrinu* per trasformarsi poi in *Mons brinus*. Il primo termine potrebbe riferirsi ad un luogo "bruciato a metà" oppure "in mezzo ad un luogo bruciato"; con la seconda voce potrebbe indicarsi un "monte bruciato". Non appaia improbabile questa interpretazione perchè nel XIV secolo l'incendio di un monte avveniva, contrariamente alla frequenza odierna, tanto raramente da restare per decenni nella memoria popolare.

Su questa collina si trovano i ruderi del monastero di San Cristoforo. A mezza costa, a mezzogiorno si trova una vasta grotta, rifugio per lunghi mesi di sfollati itrani e del circondario durante il secondo conflitto mondiale; nello spazio antistante l'imboccatura ancora si vedono i ruderi della cappella dedicata a San Vito.

Nell'inventario¹⁵⁹ dei beni immobili della chiesa di S. Maria di Itri, fatto compilare dal priore Giacomo di notar Andrea il 23 giugno 1367 troviamo elencati una serie impressionante di possessi della chiesa nel territorio itrano con i relativi toponimi, tra i quali questi dati in enfiteusi o in locazione: "item in alia manu dixit idem magister Andreas se tenere a predicta ecclesia quandam possessionem sitam in pertinentiis predictis loco ubi dicitur *Mesabrinu*, iuxta rem Gemme Maczarotte, iuxta rem heredum condam Iohannis de Prehite, sub annua prestatione quarte partis omnium fructuum et proventuum exinde provenientium debende eidem ecclesie singulis annis".

Nel 1378, maestro Andrea di maestro Tommaso di Itri dona a sua moglie Tommasa un terreno con l'obbligo di corrispondere alla chiesa di S. Maria la quarta parte di tutti i frutti¹⁶⁰.

Si tratta di una "cesam... sitam... loco qui dicitur *Monsbrinus*, iuxta rem Petri Iohannis de Presbitero ad una parte, et alia parte iuxta rem Tutii de Sordo de Ytro" ed altri.

E' da notare che il presente atto è sottoscritto con "signum Crucis proprie manus qui supra iudicis Antonii Iohannis notarii Iacobi legere et scribere nescientis".

Il toponimo qui riportato *Monsbrinus* è equivalente col precedente *Mesabrina* poichè entrambi indicano la medesima località.

Il monastero di S. Martino, il 27 febbraio 1379, concede in enfiteusi a Giacomo di Andrea Ferraro¹⁶¹ tre "possessiones olivarum... loco qui dicitur *Mesabrino*".

Tra i confinanti di questi tre oliveti troviamo le "possessiones" di: Andrea Salvatico, della chiesa di S. Cristoforo, Teodoro de Puczio, eredi di Giacomo Mancarelle, Blasio Pultis e Nicola Cervini. L'atto è sottoscritto personalmente da Giovanni, vescovo di Gaeta.

Troviamo qui il toponimo che incomincia la sua evoluzione verso la forma attuale.

Migliorano

Insieme ad *Antignano* e *Intignano* si trova lungo la strada della Magliana che congiunge Itri a Sperlonga.

Mons bibulus

Una carta gaetana del 24 febbraio 1349 riporta i patti nuziali intercorsi fra Goffredo di Giacomo di Ugone e "Petro filio condam Andree de Calvis, de Itro nomine et pro parte Gemme sororis sue et filie predicti condam Andree¹⁶²".

Tra i beni dotati della futura sposa Gemma figura la metà indivisa delle "cese site ubi dicitur *Mons bibulus*".

Monsinnolo

Giovanni Farello e Maria di Nicola Mesanotte di Itri, nel 1378, in occasione dell'ingresso in monastero di Rita, loro rispettiva nipote e figlia, donano tre terreni a S. Martino¹⁶³.

L'atto si fa presso la chiesa del medesimo monastero e riguarda, tra l'altro una "possessionem pastinatam olivis... sitam... loco qui dicitur *Monsinnulus*".

Monte Bucefalo

L'11 settembre 1391, Nicola di Francone di Frosinone, vicario generale di Onorato Caetani, sentenza a Fondi in favore di S: Martino di Itri nella causa vertente fra il monastero ed i parenti di suor Cecca circa l'attribuzione dell'eredità paterna di questa¹⁶⁴.

Nell'elenco dei beni immobili è compresa: "possessio una ubi dicitur *Bucefalo*".

Vi sono indicate altre due proprietà "in predicto loco" di cui una coltivata ad oliveto.

Si tratta di una montagna sopra *Vallescura* e le *Vignole*, a mezzogiorno della stazione ferroviaria.

Mi viene riferita l'esistenza su questo monte di un calanco dal quale fuoriesce aria calda.

Monte Castelluccio

Il 14 gennaio 1293, Nicola priore di S. Maria, permuta¹⁶⁵ col notaio Andrea del fu Pietro de Melle di Itri la rendita e la decima di un terreno "loco qui dicitur Iuvenci" con altra "terra una que est olivetum sita in predicto loco Iuvenci per hos fines... ab occidente est vineale predicti monasterii Sancti Martini de Pagnano; a meridie est olivetum eiusdem ecclesie Sancte Marie; a septemtrione est terra domne Marie uxoris quondam iudicis Petri Salvatici" con altre "tres petie [di terra] site sunt ubi dicitur Palmole territorii Ytri que coniunguntur cum terris Andree de Gualterio e cum terris Petri de Capone et cum terris ecclesie Sancte Marie de Ytro et cum *monte qui dicitur Castellutium*".

Un'altra località *Castelluccio*, mi è stato riferito, è indicata come esistente ai margini del territorio di Campello verso Marciano. Ma quest'ultimo riteniamo debba avere una origine più tarda volendosi con questo nome indicare una piccola opera di difesa che mi si racconta ormai diruta.

Monte e Casale di Ercole

Territorio di Minturno, Fondi e Sessa. In Itri ricordato come *Casale*.

"Nel CDC¹⁶⁶, sotto l'anno 1036, si legge: "finem habeat alia cacumina montium qui nominatur corbinum et jubulum qui dicitur *hercli*".

Il canonico Ciuffi, benemerito raccoglitore delle memorie di Minturno, da avanzi di fabbriche antiche esistenti sulla collina di quel nome, a sud-ovest tra Minturno e l'Appia, fu indotto a pensare che ivi fosse stato innalzato un tempio in onore di Ercole, sulle cui rovine, secondo la tradizione patria, sorse un tempio dedicato a S. Benedetto. Verso la metà dell'Ottocento si vedeva ancora una piccola fabbrica cilindrica che il Ciuffi credeva dovesse servire per uso di sacrifici.

Certo è che un tempio era dedicato a Ercole Fondano, che ebbe in Fondi un culto speciale, essendo ritenuto il fondatore della città.

La stessa divinità era anche venerata nella vicina Sessa; e la chiesa di S. Michele, del '300, in Ausonia, include nei suoi pilastri le colonne di un tempio di Ercole. "*Hic magni Alcidae templum*", scrisse nel '400 il poeta Elisio Calenzio, di Ausonia¹⁶⁷".

Sotto la denominazione di *Casale d'Ercole (casalem qui cognominato ercli)* viene ricordata una località situata in territorio di Itri. Eccone la storia.

Il monastero di S. Giovanni Apostolo ed Evangelista di Fellino, prima della donazione di Gualgano avvenuta nel 1147, ebbe una precedente donazione nel gennaio 1036: il senatore Leone di Gaeta e la moglie Letizia donarono al monastero "totum et inclitum nostrum *casalem* qui cognominato *ercli*. positus in finibus pertinentie itrano (l'intero e integro nostro casale chiamato *Erclo [Ercole]* situato entro i confini del territorio di Itri), distante da Fellingine circa due miglia verso occidente¹⁶⁸".

Da questo atto del 1036 abbiamo diverse informazioni:

1. i confini del casale *Ercli*: "nel primo lato che è a oriente, confina con le cime dei monti Campello e Calvo, da entrambi i quali scende giù l'acqua; nel secondo lato, che è a occidente, confina con le altre cime dei monti chiamati *Corvino* e *Giubulo* detto *Erclo*, e anche da questi due monti scende giù l'acqua; a settentrione confina con l'altra cima del monte chiamato *Utrino*, dal quale di nuovo scende giù l'acqua; a mezzogiorno c'è l'altra cima del monte Calvo da cui scende l'acqua, e il rio *Corvino*";
2. entro i detti confini del casale vi si trovano: "monti, valli, ruscelli, paludi, muri, fonti, cisterne, argini, pendici, acque perenni, ghiandaie, stagni, tutti gli alberi di vario genere, fruttiferi ed infruttiferi, prati, pascoli, terreni coltivati e incolti, da semina e non da semina, le vie e i sentieri per entrare ed uscire in ogni momento con tutto il necessario, canali e sentieri e tutte le pertinenze";
3. l'esistenza del monastero di San Giovanni Apostolo ed Evangelista "che si trova in località *Fillingine*";
4. tale monastero "il soprascritto domino Giovanni glorioso console e duca di buona memoria e la soprascritta domina Emilia duchessa e senatrice, coniugi, genitori e suoceri nostri, decisero di erigere ed edificare";
5. secondo il Federici, confermato dal C.D.C. questo console e duca di Gaeta deve identificarsi con quel Giovanni che tenne il ducato di Gaeta dal 984 al 1008; il Gattola invece lo identifica con l'altro Giovanni, duca di Gaeta dal 966-967 fino al 978;
6. poichè l'atto che ci offre questa notizia di fondazione è stato redatto dal figlio, non possiamo sapere se la fondazione stessa sia avvenuta durante gli anni della carica ducale o prima di essa;
7. possiamo ragionevolmente supporre che nel gennaio 1036 il monastero di Fellingine potesse contare circa cinquant'anni di vita e che aveva acquistato prestigio sul territorio.

La nota b) alla Charta 165 del C.D.C. così si esprime: "Nella Bolla di Adriano IV del 1170, in luogo di *Fillingine*, dove si trovava il monastero di S. Giovanni evangelista, è citato anche *Fillingine*."

"Circa poi il casale *Erclo* l'abate G. Gattola lasciò questa nota autografa: <Il suddetto casale o feudo *Erclo* anche oggi si chiama con questo nome, è delimitato dai predetti monti e confini, la maggior parte dei quali è posseduta dalle chiese di Itri, si trova in una valle e dista dal monastero di S. Giovanni due miglia verso ovest. Il luogo dove c'era il monastero anche ora è detto *Fillingine*, sono visibili le sue vestigia e alcune pitture, ma non si può

distinguere ciò che rappresentano, e dista tre miglia dal castello d'Itri; si trova a metà del monte sulla cui cima sorge la chiesa dedicata alla Vergine Madre di Dio, la cui immagine miracolosa è ivi venerata e frequentata grazie alla devozione delle popolazioni che vi convengono». Queste cose dice Gattola, che ritiene che questa carta sia da considerarsi una copia scritta nello stesso periodo del documento autentico, poiché i suoi caratteri appartengono alla fine del X secolo o all'inizio dell'XI".

Esisteva anche una *Via Erculanea*.

Riportiamo dal De Santis¹⁶⁹: "Sappiamo ch'era chiamata dai Romani "Herculanea" la via che metteva in comunicazione l'Appia con la Latina, staccandosi dalla prima presso l'odierno ponte di Santa Croce, sulla provinciale Roma-Napoli, e conduceva ad Interamna e di là a Cassino ed Aquino.

Questa strada seguiva Cicerone andando da Formia ad Arpino¹⁷⁰. Una iscrizione ricordante Ercole, già segnalata dal Gesualdo¹⁷¹, p. 460, è nel C.I.L.¹⁷².

Il Notarianni¹⁷³, vorrebbe derivato il nome *Coreno* dalla voce greca che significa clava, mazza ferrata. "Siccome, poco discosto, era celebratissimo il tempio d'Ercole Ausonio, potrebbe credersi, che la clava di questo nume avesse dato il nome al paese" e opina¹⁷⁴ che il tempio fosse situato nel luogo stesso ove è la chiesa di S. Michele Arcangelo.

Il Gesualdo suppone invece che la chiesa di S. Maria del Piano sorga sopra un tempio d'Ercole.

Il Corcia¹⁷⁵ lo crede situato tra le città di Ausona e Interamna".

Monte Marana¹⁷⁶

Si tratta di un toponimo fondiario molto comune che viene fatto derivare dal personale latino *Marius* con il suffisso *-anus* che indica appartenenza della proprietà fondiaria.

Nell'anno 1397 troviamo questo riferimento: "loco qui dicitur *Marano*"¹⁷⁷.

E' riportato anche nello Statuto quattrocentesco di Itri. Il toponimo della contrada si estende, ad Itri, anche ad un monte compreso in essa.

Monte Moneta

Sotto monte Moneta vi è un riparo lungo un torrente dove si dice esservi la tavola dei 12 apostoli ovvero, con diversa versione, la tavola dei briganti.

Vi si effettuava il lavaggio primaverile delle pecore nella sorgente che colà sgorga.

Qualche autore vi suppone l'esistenza di un luogo votivo dedicato a Giunone Moneta.

Monte Vivolo

L'11 settembre 1391, Nicola di Francone di Frosinone, vicario generale di Onorato Caetani, sentenza a Fondi in favore di S. Martino di Itri nella causa vertente fra il monastero ed i parenti di suor Cecca circa l'attribuzione dell'eredità paterna di questa¹⁷⁸.

Nell'elenco dei beni immobili è compreso: "possessio una olivarum, ubi dicitur *Monte Vinolo*" (forse da identificarsi col *Monte Vivolo*, nel quale è aperto il traforo per la ferrovia).

Con il termine dialettale locale *vinolo* viene indicato l'attrezzo - simile a ruota orizzontale - usato nella filatura a mano della lana per raccogliere il filo in matassa; si dice *ti faccio girare come un vinolo* per indicare un colpo di schiaffo tanto forte da far girare il colpito su sè stesso.

Montelegato

Il 3 maggio 1362 si procede alla permuta di alcuni beni fra maestro Leonardo del fu Costantino e tal Giacomo... di Itri¹⁷⁹.

Dall'atto emerge, tra gli altri il seguente toponimo itrano: "possessionis site ubi dicitur *Montelegato*".

Subito dopo viene citata una "domus site extra castrum Itri, loco ubi dicitur lu Coccorone, iuxta ortum Riccardi de Legato...".

Sembra quindi che il toponimo possa originarsi dalla famiglia dei *de Legato* che, con molta probabilità, figuravano tra i maggiori proprietari della zona ovvero tra i più rappresentativi.

Mostaca o Mustaca

Contrada di Itri dove sono stati riconosciuti terrazzamenti in opera poligonale risalenti al VII - VI sec. a.C.

Troviamo Costantino e Pietro Mostaca tra i cittadini di Gaeta - tra i quali Guido e Docibile Caboto - che giurano "sui Santi Vangeli di Dio" che manterranno "questa pace stipulata e sottoscritta fra la città di Pisa e la città di Gaeta". Il documento, datato 8 giugno 1214, riporta un trattato stipulato tra i consoli di Gaeta e Pisa per la pace e la concordia fra le due città¹⁸⁰.

Mostaca Giacomo detto Processo, di Gaeta; è nominato tra gli esecutori testamentari della propria defunta moglie Nella Caboto di Gaeta in un documento del 21 maggio 1388¹⁸¹.

Mostaca Giacomo figlio del fu Costantino; è nominato in un documento del 4 novembre 1379 che riguarda la concessione di una "medialoca" a Erasmo Caboto da parte del priore della chiesa di S. Salvatore¹⁸².

Mostaca Girardo; si trova citato in un trattato stipulato il 26 gennaio 1208 fra Gaeta e Marsiglia¹⁸³.

Mostaca Marino di Gaeta; si trova citato in un salvacondotto del 27 ottobre 1282 rilasciato da Pietro III di Sicilia a Giacomo Caboto e ad altri gaetani¹⁸⁴.

Mostaca Parisio; in qualità di giudice di Gaeta si trova nella trascrizione del testamento di Giovanni Zeccadenari del 25 aprile 1306¹⁸⁵.

Sono citati gli "eredi del fu Parisio Mostaca" quali proprietari confinanti con alcuni beni situati in territorio di Gaeta che si permutano tra il Capitolo della Cattedrale di Gaeta e Giovanni Mazza¹⁸⁶.

La famiglia Mostaca, era una famiglia nobile surrogata di Gaeta; di essa si conserva lo stemma nel museo della cattedrale di Gaeta¹⁸⁷ e si dimostra presente nella marineria di Gaeta come nelle istituzioni e nel possesso di terreni nonché imparentata con i Caboto che pur'anche dimostrano di avere una elevata posizione socio-economica nella città.

Poichè nell'area aurunca sono molto diffusi i toponimi rurali derivanti dal nome della famiglia che avevano possedimenti nel luogo, tutto lascia pensare perciò che anche il toponimo *Mostaca* o *Mustaca* di Itri tragga origine da proprietà che questa famiglia possedeva in quel sito.

Il 20 dicembre 1301, la badessa d. Maria de Alferio e la comunità di S. Martino di Itri concedono in enfiteusi una terra in località "*lu Mustaca*" a Matteo de Pietro e a sua moglie Giacoma, abitanti nella località Pagnano. L'atto è raccolto dal giudice di Itri Francesco Guglielmo de Stephano e dal pubblico notaio Giacomo de Riccardo¹⁸⁸.

Viene detto che: "subastari fecerunt publice diebus pluribus per terram Itri quandam terram, montem incultum, gructam, sedilia et cisternam in ipsa terra existentes, sitas in territorio itrano, in loco qui dicitur *lu Mustaca*".

In nota viene affermato che essa è "località ai confini di Formia, sotto il Vallone di Clelia, di cui ciascun comune possiede la metà".

I concessionari dell'enfiteusi sono "Matheo de Petro et Iacobe uxore sue habitatoris in Pagnano". In nota viene affermato che "è l'antica località ove originariamente era sito il monastero di S. Martino; essa trovasi fra Itri e la *Mostaca*; cfr. anche C.D.C. vol. I, p. 16. Il

nome Pagnano, che nei documenti presenta varie forme, ricorre anche nei territori di Formia e di Coreno Ausonio".

I concessionari si obbligavano a macinare le olive raccolte "ad montanum ipsius monasterii positum in ipso monasterio".

Il 28 gennaio 1397, il monastero di S. Martino concede in enfiteusi a Giovanni Capuzzillo¹⁸⁹ di Itri: "poxessionem cum arboribus ollivarum et ortum sitos... in loco qui dicitur *La Mostacha*... steriles et quasi incultos".

Motelle

Nella carta del 28 luglio 1363 il sacerdote Nicola Portaioye, primicerio di Itri aggiunge al proprio testamento alcuni codicilli¹⁹⁰ relativi ad alcuni legati di cui era beneficiario.

Nell'atto, poichè giace a letto ammalato, si preoccupa, tra gli altri, di una "possessionem sitam in dicto territorio loco qui dicitur *Motelle*"

Nasso

Il 14 luglio 1363, Giovanni Fasano del fu Francesco di Itri conferisce un beneficio di suo patronato, consistente in un uliveto in località Lu Nasso, al prete Nicola del fu Giacomo Galgani di Itri¹⁹¹: "possessionem suam olivorum sita in pertinentiis dicti castri, lo qui dicitur *lu Nasso*... iuxta viam publicam a duabus partibus".

Nel documento viene tracciata una lunga storia per chiarire i successivi passaggi di proprietà sul terreno.

Antonio Balargo di Itri cede¹⁹² a d. Chiara, badessa di S. Martino, tutti i diritti di creditore, che poteva pretendere contro Antonello del fu Giovanni su una "possessione sita in pertinentiis Itri, loco ubi dicitur *lu Nasso*...".

Nell'inventario¹⁹³ dei beni immobili della chiesa di S. Maria di Itri, fatto compilare dal priore Giacomo di notar Andrea il 23 giugno 1367 troviamo elencati una serie impressionante di possessi della chiesa nel territorio itrano con i relativi toponimi, tra i quali questi dati in enfiteusi o in locazione: "item... Messaroli dixit se tenere [a predicta ecclesia quandam possession]em sitam in pertinentiis predicti castri Ytri, loco ubi dicitur *lu nassu*, iuxta rem condam Thomasii Gualganelli, iuxta rem Teodori Mu... ipsorum heredum condam de Girardo, iuxta viam publicam et super.... ipsam... habent confines, sub [prestazione annua] ... omnium fructuum, proventuum et reddituum exinde provenientium annis singulis debende ipsi ecclesia sancte Marie".

Il 16 luglio 1374 fa testamento¹⁹⁴ Nicola Fasani fu Giovanni di Itri trovandosi giacente ammalato nel letto della sua casa "loco qui dicitur Sanctu Angelu", avanti il giudice di Itri Giovanni di Nicola di Giovanni de Rogerio ed il notaio Andrea Salvatico figlio del fu Pietro.

Tra i diversi lasciti testamentari in denaro vi è quello di un appezzamento di terreno "item predicto presbitero Petro Iacobi Ballette possessionem unam sitam in territorio dicti castri, loco qui dicitur *lu Nasso*, iuxta rem...; pro qua ipse presbiter Petrus debet orare pro animabus patris, avi et avie ac pro anima ipsius testatoris, videlicet in cappella facta per Andream Salvaticum intus ecclesiam Sancti Angeli semel in septimana, et post mortem dicti presbiteri Petri ipse presbiter Petrus det uni alii sacerdoti dicatm possessionem cum conditione predicta, et post mortem alii sacerdotis detur alii sacerdoti et sic subcessive sub conditione predicta...".

La famiglia "Salvaticus" la troviamo molto vicina alla chiesa; infatti è presente nella fondazione della chiesa di San Cristoforo nelle cui vicinanze ha un appezzamento di terreno e la troviamo anche col patronato su di una cappella eretta dentro la chiesa di Sant'Angelo che, con quest'atto, si preoccupa di dotare a spese di Nicola Fasani.

Giovanni Farello e Maria di Nicola Mesanotte di Itri, nel 1378, in occasione dell'ingresso in monastero di Rita, loro rispettiva nipote e figlia, donano tre terre a S. Martino¹⁹⁵.

L'atto si fa presso la chiesa del medesimo monastero e riguarda, tra l'altro, "possessionem unam pastinatam olivis... sitam... loco qui dicitur *lu Nassu*".

Orti della valle

Nell'inventario¹⁹⁶ dei beni immobili della chiesa di S. Maria di Itri, fatto compilare dal priore Giacomo di notar Andrea il 23 giugno 1367 troviamo elencati una serie impressionante di possessi della chiesa nel territorio itrano con i relativi toponimi, tra i quali: "item ortum unum situm in predictis pertinentiis, loco ubi dicitur *lorta della valle*, iuxta rem Riccardi Andree Gaytani, iuxta rem Iacobi Andree...".

L'8 novembre 1383, detta il proprio testamento Alguaria¹⁹⁷, vedova di Giovanni di Gregorio Brunco di Itri, testava al monastero di S. Martino "ortum unum clausum... situm extra muros antiquos dicti castris Itri, loco qui dicitur *le Orta della valle*".

Orti

Nell'inventario¹⁹⁸ dei beni immobili della chiesa di S. Maria di Itri, fatto compilare dal priore Giacomo di notar Andrea il 23 giugno 1367 troviamo elencati una serie impressionante di possessi della chiesa nel territorio itrano con i relativi toponimi, tra i quali questi dati in enfiteusi o in locazione: "item in alia manu confexus fuit se tenere ab eadem ecclesia quoddam palmentum ibidem situm, iuxta ecclesiam Sancti Stephani, iuxta vineam heredum condam notarii Andree, ubi dicitur *lu ortu*, pro quo palmento dixit [se debere annis] singulis nomine redditus predictae ecclesie in festo sancte Marie de mense augusti grana sex;

"item Lucas Clavellus dixit se tenere ab eadem ecclesia quoddam olivetuin *ibidem situm*, iuxta rem heredum condam Iacobi de Guercio, iuxta rem Tucii de Pece, iuxta rem Iacobi de Albitto, sub prestazione annua quarte partis omnium fructuum, reddituum et proventuum exinde provenientium debende annis singulis dicte ecclesie;

"item Iohannes Tucii de Pece, cum auctoritate ipsius Tucii patris sui presentis et auctorantis sibi, nomine et pro parte Stephanie uxoris sue, dixit se tenere ab eadem ecclesia quandam vineam *ibidem sitam*, iuxta rem Luce Clavelli, iuxta viam piplicam, iuxta rem heredum condam Cellotte, sub annua prestazione tertie partis omnium fructuum inde provenientium, debende ut supra;

"item Guillelmus Iacobi Rapeste confexus fuit se tenere ab eadem ecclesia quandam possessionem *ibidem sitam*, iuxta rem heredum condam Nicolai Iacobutii, iuxta viam vicinaldem, iuxta rem Benedicti Pennacchi, sub prestazione, annua sexte partis omnium fructuum exinde provenientium debende ipsi ecclesie annis singulis;

"item Nellus dicitur Maceronus dixit se tenere ab eadem ecclesia quandam vineam *ibidem sitam*, iuxta rem Iacobi Petri Guillelmi Piurelli, iuxta rem heredum condam Iacobi Petri Fuschi, iuxta rem heredum condam Nicolai... Menadelli, sub prestazione annua partis tertie omnium fructuum et reddituum exinde provenientium ut predicatur.

Ortolino Ortolina (vedi: *Allicciano e Licciano*)

Il 13 dicembre 1377, i fratelli Nicola e Andrea di Giovanni Portaioie di Itri, in occasione dell'ingresso nel monastero di S. Martino della loro sorella Gemma, donano una "possessionem pastinatam olivis... loco qui dicitur... *Ortolina*" che si può individuare in territorio di Itri verso Gaeta¹⁹⁹.

Sul verso, l'atto porta una scritta antica "compra della possessione alla *Vettulina*... la strada da due lati".

Sembrirebbe qui che il toponimo *Ortolina* valga quanto *Vettulina*.

Nel 1473, Onorato II, conte di Fondi, acquista una vigna in Itri a contrada *la Urtulina* per 12 onces di gigliati d'argento²⁰⁰.

Pagnano²⁰¹

M. de' Spagnolis fa originare il toponimo Pagnano dal dio Pan²⁰².

E' presente anche nel territorio di Formia.

Il nome trovasi registrato pure nei catasti moderni d'Itri, Sezione A, e di Coreno Ausonio, sez. 3[^], in contrada denominata *l'Arnale*.

Il De Bartholomeis trova nel Codex Cajetanus: *pagnanu* nell'841; *pannano* nel 1159; *pagnano* nel 1158, che riallaccia a *panianu*, *Panius*. *Panianum*, *Pannanum*, *Pagnano locus o vicus*, fin dai secoli IX - X nel Codice delle carte gaetane. Come *monasterium* lo troviamo negli anni 1131 e 1135²⁰³.

A nostro avviso, il toponimo non deriva affatto dal dio Pan, divinità romana dei boschi, ma si tratta invece di una formazione prediale dal nome personale latino *Panius*, con suffisso aggettivale *-anus* che designa una proprietà fondiaria; vale a dire *proprietà appartenente a Panius*.

In una carta del Codex Cajetanus dell'anno 851 troviamo un tal "Leoprando e Albiniano, figli del fu Mirando del podere *Paniano*". I compilatori del Codex affermano che "un podere Paniano o Pagnano stava presso Itri nel luogo dove in seguito fu edificato un monastero col nome di S. Martino di Pagnano. Non sappiamo tuttavia se il podere Paniano indicato in questa carta sia lo stesso; il traduttore S. Riciniello è orientato a localizzare il fondo in questione nel Pagnano tuttora così indicato nel territorio di Formia.

In una donazione²⁰⁴, risalente all'anno 944, di diversi poderi fatta dal duca Docibile al figlio Gregorio, troviamo tra l'altro: "colonia nostre iuris qui fuit de Leo filio Formosani posita in loco qui dicitur *Paniano* cum vineae et cum terris cultis vel incultis cum arboribus fructiferis et infructiferis et cum omnibus ad eadem colonia pertinentibus".

Risulta riportato anche nello Statuto quattrocentesco di Itri.

Dischi calcarei del diametro di circa 15 centimetri, lo spessore di circa 4 centimetri, da un lato abbastanza lisci e dall'altra rugosi e con una rientranza al centro come se fossero dei piatti "sono stati trovati in Itri nella zona Pagnano, in passato uno dei centri più abitati del paese" afferma M. Colaguori²⁰⁵ riferendo una notizia tratta da "*Non è terrestre*" di Peter Kolosimo che fa risalire simili manufatti a 12 mila anni fa.

In località Pagnano, vicino alla stazione ferroviaria, sono visibili grandi terrazzamenti che, esaminati nel secolo scorso, furono identificati come resti di *Ieromi* (o *Ieroni*?), santuari campestri, o di Hèroa (tombe di grandi personaggi), ma un esame più approfondito condotto dal Lugli nel 1937 ha portato a stabilire che si trattava di ville "tra il rustico ed il monumentale costruite da coloni romani che ebbero assegnate quelle terre nelle varie epoche e gareggiarono nel crearvisi dimore".

Nella carta del 28 luglio 1363 il sacerdote Nicola Portaioye, primicerio di Itri aggiunge al proprio testamento alcuni codicilli²⁰⁶ relativi ad alcuni legati di cui era beneficiario.

Nell'atto, poichè giace a letto ammalato; si preoccupa, tra gli altri, del seguente bene: "possessionem sitam in territorio Itri loco qui dicitur *Pangnanum*... iuxta foxatum antiquum...".

Il monastero di S. Martino, il 30 giugno 1382, concede a Giacomo de Domenico di Itri²⁰⁷ una "possessione ipsius monasterii cum arboribus olivarum, ficuum et vitium, sitam... loco qui dicitur *Pangnanum*" (nel verso del documento è annotato: *Pagiano* e *Pagnano*).

In questo documento, la cui scrittura è in parte scomparsa, troviamo presente "venerabilem virum domnum Nicolaum Iacobi de Ytro archipresbiterum Maranule, camerarium et generalem vicarium consistutum per reverendissimum in Christo patrem et

dominum *Iacobum de Ytro* divina miseratione cardinalem Constantinopolitanum in regno Sicilie... citra farum ac in partibus totius Ytalie Apostolice Sedis Legatum..." che ha sottoscritto l'atto col "Nos" anzichè con l' "Ego".

Nel marzo 1154, Giovanni de Laien...dona²⁰⁸ ad Ursino, arciprete, ed alla chiesa di S. Michele una "petia de terra in loco qui dicitur *Pangnano* posita...".

Palma e Pàrmola

Il toponimo *palma* ha origine fitonomica e deriva dal latino *palma*, con uguale significato in italiano. *Parmola* può derivare, invece, dalla voce medioevale *palmus*, misura agraria, con derivati in *-ula* e *-ulus* da cui *palmula*, *palmulus* = *parmula*, *parmulus*, ed oggi *Parmola*.

Una località Palmole nel territorio di Itri, in due documenti l'uno del 14 gennaio 1293 e l'altro del 23 giugno 1367: "loco ubi dicitur *Palmole*²⁰⁹".

Riportato anche nello Statuto quattrocentesco di Itri.

A Castelforte, sez. B catasto, troviamo *Palma*, vulgo *Pàrema*.

Il Ducange registra *Palmola* "frumenti genus, hordeum" e *palmula* "ratis"; ma non si adattano qui. Meglio nel senso di *piccola palma*, *palmula*.

Nell'anno 1002: troviamo una divisione di beni posseduti in comune in "*palmole et in cupanum*" sul Garigliano²¹⁰; nell'anno 1024: troviamo pure "*quantum habemus in cupano... et in palmole*²¹¹". Inoltre: "Have la corte lo feo chiamato *Parmola* sito dove si dice Cupano... iuxta lo feo de li vignali..."²¹². E' stato venduto in questi anni dal principe Caracciolo Carafa, duca di Traetto.

Pietro Capraro dichiara²¹³, nel 1111, a Pietro abate del monastero "SS. Trinitatis ad arcu timpano" che la madre già da tempo aveva donato i propri beni al detto monastero: "et in monasterio vestro Sancti Laurentii de ipsi Calbi qui dicitur de grege. Et in Sancto Stefano, et in *Palmole*, et in Maliana" che sono tutte località che si trovano in territorio itrano.

Nell'inventario²¹⁴ dei beni immobili della chiesa di S. Maria di Itri, fatto compilare dal priore Giacomo di notar Andrea il 23 giugno 1367 troviamo elencati una serie impressionante di possessi della chiesa nel territorio itrano con i relativi toponimi, tra i quali questi dati in enfiteusi o in locazione: "item predictus Bartholomeus de Riccardo dixit se tenere a predicta ecelesia quendam terram seminariam sitam in predictis pertinentis, loco ubi dicitur *Palmole*, iuxta rem Nicolai Gottiffredi a duabus partibus, ab alia parte iuxta rem Blasii notarii Nicolai sub annua prestatione decime partis omnium fructum inde provenientium ut supra, et nomine census pro eadem terra singulis annis solvendi in festo predicto grana tria cum dimidio".

Il 14 gennaio 1293, Nicola priore di S. Maria, permuta²¹⁵ col notaio Andrea del fu Pietro de Melle di Itri la rendita e la decima di un terreno in località *Iuvenci* con un altro posto nella stessa località e con altre "tres petie [di terra] site sunt ubi dicitur *Palmole* territorii Ytri que coniunguntur cum terris Andree de Gualterio e cum terris Petri de Capone et cum terris ecclesie Sancte Marie de Ytro e cum *monte qui dicitur Castellutum*".

Parcimico²¹⁶

Parétola, Ortolino, Allicciano

Paretola è un toponimo che sicuramente si riferisce a *parete* nel senso dell'indicazione nella località di un qualche antico rudere.

Questi toponimi sono citati in un atto del 4 febbraio 1549 stipulato dal notaio Nicolantonio de Bellis, col quale la vedova Adriana Santillo Iannarone restituisce al figlio di primo letto del defunto marito tre porzioni di terra ubicate nei detti luoghi²¹⁷.

La contrada *Parétola* è riportato nello Statuto quattrocentesco di Itri.

La contrada *Ortolino* figura anche in un atto del 1475²¹⁸.

La contrada *Paretola* figura anche in un documento del 1549²¹⁹.

La versione *Paratole* di questo toponimo lo troviamo il 7 gennaio 1369 quando l'arciprete di Itri, Nicola Cappuccio, permuta un campo in località Paratole, di proprietà della chiesa di S. Angelo, con altri possessi di Giacomo d'Andrea Iannelli²²⁰.

Oggetto della permuta è un "campo ipsius ecclesie Sancti Angeli sito in pertinentia itri loco qui dicitur *Paratole*, iuxta viam publicam, iuxta possessionem et res monasterii Sancti Herasumi de Itro a tribus partibus aliosque".

In cambio l'arciprete "*Capucium*" riceve "cesam olivarum sitam in *Campoli* et aliam positam *alli Campelluni* cum camera predicta posita in dicta cesa *delli Campelluni* de pertinentiis dicti castris Itri... et dicta terram cum pedibus olivarum trigintaseptem, incipiendo a pede ipsius cese sive terre site ibidem...".

Parzunda

Nell'inventario²²¹ dei beni immobili della chiesa di S. Maria di Itri, fatto compilare dal priore Giacomo di notar Andrea il 23 giugno 1367 troviamo elencati una serie impressionante di possessi della chiesa nel territorio itrano con i relativi toponimi, tra i quali: "item quandam cesam sitam in predictis pertinentiis, loco qui dicitur *lu parzunda*, iuxta rem Gottifredi de Egro ab una parte, et ab alia parte iuxta rem...".

Petrelle

Il termine corrisponde ad un appellativo geografico che designa una pietraia, dal latino *petra*, pietra.

Il 20 aprile 1283, l'arciprete Andrea ed i chierici di S. Angelo, a nome della loro chiesa danno a Stefania²²² un "olivatum positum... in loco qui dicitur *Le Petrelle*" in cambio di "terre et montes positi... in loco qui dicti Ulfarinus, qui ab oriente finem habet cacumen montis qui nominatur Ulfarinus et terram Iohannis Cellarani, ad occidentem habent terras Sancti Nicolai de Calvis...".

Pezzalunga

Il toponimo si riferisce al latino *pettia*, pezza di terra; il questo caso assume il significato di *lunga striscia di terra*.

Conosciamo questo toponimo da un atto stipulato il 5 novembre 1313²²³ col quale la badessa d. Maria de Alferio e la comunità di S. Martino di Itri concedono in enfiteusi a Nicola detto Paparolo di Itri, una possessione del monastero sita nella località *Pezzalunga* fino alla terza generazione "ad stroppandum, ammacerandum, vitibus, olivis, ficibus et alii arboribus fructiferis pastinandum et ad levandum, mundificandum et ad faciendam ibidem quandam domum cum palmento suis propriis laboribus et expensis".

Si tratta di una "terram partim laboratoriam et partim incultam, positam in territorio Itri in loco qui dicitur *Peczalunga*".

Il Paparolo si obbligava "annis singulis omnium fructum qui percipientur ex eadem terra integre reddere et exhibere tertiam partem, musti videlicet ad palmentum, olei ad montanum, aliorumque vero fructuum domi".

Infine "predicta tertia generatione finita, predicta terra cum omni melioramento in ea facto ad ius et proprietatem ipsius monasterii libere revertatur".

Piagale e Piagali

E' un toponimo che si fa derivare dal latino *plaga* che il Forcellini (*Totius latinitatis lexicon*) registra anche col significato di *retis genus ad capiendas feras*.

E' antichissima la consuetudine di tendere le reti per prendere gli uccelli, specie le quaglie. Di *case* o *cale coturnicarie* a Gaeta e nelle isole Pontine è ricordo fin dal X secolo²²⁴.

Il Meyer-Lubke cita *piagaro* e *piagale* (da *plaga*), col significato di campo infecondo: nomi che in passato - ora sono spenti - indicarono per Velletri terreni più o meno estesi, sterili.

Itri aveva, al pari di Minturno, Maranola, Monte S. Biagio, Fondi e Sperlonga, *piagali* o *plagali* destinati alla caccia dei colombi.

Nello Statuto di Itri è citata una "*via qua itur ad S. Mariam de Civita ad venationem columbarum*"; s'incontra un "*plagale noviter factum per dominum Ioannem Pisanum*"²²⁵; si dice espressamente che a nessuno è lecito tagliare, rompere, estirpare, ecc. alcun albero adatto a cacciare nei *plagari* (cap. 40), né porre "*raneum seu rete*" per cacciare nelle vigne e negli oliveti altrui (cap. 48) né uccidere "*columbos vel palumbellas*" con balista, arco, perretta, rete, laccio, alla pena di un augustale, eccettuati quelli che si prendono nei *piagali* soliti e consueti (cap. 98). Ed anche nello stesso Statuto di Itri è ricordato un *piagale columborum itratorum*.

Un *piagale*, inoltre, è posto in difesa speciale, nel monte della Cerqua Ciara "*zoe della caccia de li palumbi*" (cap. 201), del quale si descrivono i confini dalla cima della valle della Forcella sino "*allo passaturo vecchio*" sopra valle Itrana, perché nessuno vi faccia "*trasire*" alcuna bestia "*de qualunque generatione*".

Nell'*Inventarium Honorati Gajetani*, p. 133, si dice, per Itri, che la corte comitale "*have in lo piagale de li palumbi dui parti zoé de li palumbi che sse pigliano, zoé una parte como ad cacciatore et l'altra como ad partionale de li denari*".

Nel settembre 1516 Vespasiano Colonna (c. 50 v.), conte di Fondi e duca di Traetto, a una delle grazie chieste dagli itrani "*nullo dia impaccio alla caccia delli palumbi antiqua*" dà il suo placet: "*non sia persona alcuna ausa ne presuma... dare impedimento alcuno alla cazia antiqua delli palumbi della detta terra ma quella la debiano laxare caziare dalli cacciatori como è stato solito et consueto antiquamente... alla pena di uncie quattro*", metà alla corte del capitano e metà all'università.

Presente a Castelforte con *Ciaiali*²²⁶, vulgo *Ceali*.

A Minturno troviamo: *Chiajali* (Catasto del 1624, pp. 7b, 20a); *alli ciagali* (Catasto del 1624, p.122b); *a li piagali* (Catasto del 1624, p. 12) ; *uno ciagale da un quarto de sementa in circa dove se dice a li marevizzi* (=tordi, ancora oggi nel dialetto troviamo: *marvizzi*) (Catasto del 1624, p.47b): Cfr. DUCANGE, *malvitius*, avis species, fr. *mauvis*; *uno ciagale da pigliare turdi* (Catasto del 1624, p.131b); *uno chiajale da pigliare quaglie* (Catasto del 1624, p.133b); *uno piagale da quaglie* (Catasto del 1624, p.135b); *Ciajali* (Onciario - collez. Fedele - 66a, 178a); *Piagale* (Onciario - collez. Fedele - 360a);

A Maranola troviamo: *lo chiaiale vicino lo ponte di S. Croce* (*Apprezzo ecc.*, p. 42b; *la possessione allo chiajale* (*Apprezzo ecc.*, p. 45b); ed ancora: *dove se dice li Piagali de li Magli* (*Invent.* 145 e 147);

A Sperlonga: *uno piagale da palummi* (*Invent.* 126);

A Monte San Biagio: *la decima de li palumbi se pigliano in ciascheuno piagale* (*Invent.* 107). La terra di Monticelli di Fondi (Monte S. Biagio) aveva particolari disposizioni sui *plagari*: *De deguastantibus plagarios palumborum*; *De mittentibus rites in plagario alieno*; *De portantibus rites in plagario*.

Il comune di S. Pietro a Plagaro, *ad plagarias*, in quel di Cava e di Nocera, è detto così dalle bianche torrette, ove si faceva *il gioco* o la caccia dei colombi.

Pigne

A Itri è presente con la variante: *Pigne, Case delle Pigne*.

Ed anche *Poneta, (le) Pignole* nell'area aurunca.

A Minturno abbiamo i seguenti derivati: *panetas*²²⁷; *peneta*²²⁸; *sotto Selice*²²⁹ vicino *la Poneta della università*²³⁰; *Peneta*²³¹.

E' un toponimo che deriva da *pinnia*, voce del latino parlato connessa con *pinna*, *penna*, nel senso di contrafforte montano. Solo nel tardo medioevo il termine è stato accostato al latino *nux pinea*, frutto del pino.

Playe

Il 26 aprile 1382, Bartolomeo Portaioye (detto anche "Pozia iogia" in una annotazione nel verso del documento) convalida il proprio testamento aggiungendovi alcuni codicilli²³² tra i quali si trova il legato in favore di Antonio di Stefano di una "vineam... sitam... loco qui dicitur *le Playe*".

Ponticello

Nell'inventario²³³ dei beni immobili della chiesa di S. Maria di Itri, fatto compilare dal priore Giacomo di notar Andrea il 23 giugno 1367 troviamo elencati una serie impressionante di possessi della chiesa nel territorio itrano con i relativi toponimi, tra i quali due vigne date in enfiteusi o in locazione l'una a Giovanni di Giovanni del Prete e l'altra a Pietro di Giovanni del Prete che riteniamo fossero due fratelli contro la prestazione annua della terza parte di tutti i frutti e proventi prodotti dalle vigne. Vi si nomina "loco ubi dicitur *Pontecellu*".

Porta Ceca²³⁴

Il 25 settembre 1368 furono stipulati i patti nuziali²³⁵ fra Giacomo de Albino e Paonessa Ventre di Itri figlia di Giovanni e con il consenso del fratello Andrea Ventre in qualità di mundualdo. Infatti, Paonessa è vedova di Andrea de Falasca e per questo non può più esigere il *basatico*.

Nell'elenco dei beni portati in dote da Paonessa si trova "domum unam solariatam²³⁶, cum cisterna in eam stante sitam in castro Itri, loco ubi dicitur *la porta Ceca*".

Antonio ed Angelo Paunesse di Itri vendono²³⁷, il 19 settembre 1372, al loro concittadino Andrea Angnano una casa in contrada Porta Ceca: "domum... ut dixerunt sollaratam, sitam intus dictum castrum, loco qui dicitur *la porta Ceca*".

Dal testamento del prete Antonio di Giovanni de Adenolfo²³⁸ di Itri, redatto il 17 luglio 1384, rileviamo che giace ammalato nella casa del fratello Tommaso sita "loco ubi dicitur *la porta Ceca*".

In una iscrizione intorno alla immagine della Vergine della Civita, a Porta Ceca²³⁹, così è riportato: "Qui transit trivis cui nomen ianua ceca / Pone metum filii: lux ego tuta tua".

Porta della Valle

Una carta gaetana del 24 febbraio 1349 riporta i patti nuziali intercorsi fra Goffredo di Giacomo di Ugone e "Petro filio condam Andree de Calvis, de Itro nomine et pro parte Gemme sororis sue et filie predicti condam Andree"²⁴⁰.

Tra i beni dotati della futura sposa Gemma figura: la metà indivisa "orti siti ubi dicitur *Porta della valle*... iuxta viam qua itur ad burgum", cioè presso la via che porta al borgo di Itri.

Porta Marenda

Il termine è forse un derivato da *marra*, mucchio di sassi e pietrame.

Bona, del fu Pietro Cardillo e vedova del fu Goffredo Rotondo di Itri, vende²⁴¹ al concittadino Giacomo de Albino una camera sita nella parrocchia di S. Maria, "in loco ubi dicitur *porta Marenda*".

La camera si trova "super domum cum montanum heredum condam Iacobi iudicis Francisci".

Il prezzo pattuito è di tre onces e 15 tareni di giliati d'argento "sexaginta per unciam et duobus per tarenum computatis, ponderis generalis usualisque pecunie regni".

Porta Viridaria

Si tratta di un toponimo riportato nello Statuto quattrocentesco di Itri.

Nel 1599 il vescovo di Fondi "visitavit... via eadem Appia... quedam ecclesiuncula... titulo Sanctae Barbarae iuxta viridarium episcopatus Fundani, quae ecclesia est rurale²⁴²".

La voce latina "viridarium" sta a significare giardino alberato, boschetto o parco. Pertanto dobbiamo ritenere che nel caso di Fondi viene citato un giardino dell'episcopato fondano. Nel caso del toponimo itrano questo indica una porta urbana situata vicino ad un giardino o, addirittura, la porta di un giardino.

Rileviamo che a Roma la *civitas Leoniana* (comprendente parte dell'attuale Vaticano e dell'odierno Borgo), voluta da papa Leone IV, fu consacrata il 27 giugno dell'852. Tre erano le aperture della *civitas*: a nord la porta *ad sanctum Peregrinum*, corrispondente al luogo della più tarda *porta Viridaria* o *sancti Petri*; a nordest, presso il mausoleo di Adriano, la *posterula sancti Angeli*, ora scomparsa; a sudest, poco più a sud dell'attuale porta Santo Spirito del bastione di Sangallo, la *posterula Saxonum*, anch'essa non più esistente²⁴³.

Portanova

Viene citato anche tra i nomi di luogo che figurano nella descrizione della terra d'Itri dall'*Inventarium Honorati Gayetani*, dell'anno 1491.

Una carta gaetana del 24 febbraio 1349 riporta i patti nuziali intercorsi fra Goffredo di Giacomo di Ugone e "Petro filio condam Andree de Calvis, de Itro nomine et pro parte Gemme sororis sue et filie predicti condam Andree²⁴⁴".

Tra i beni dotali della futura sposa Gemma figura: in primis la metà indivisa della casa sita "in dicto castro Itri loco ubi dicitur *la Porta nova*";

In un atto²⁴⁵ redatto non prima del settembre del 1370, un certo Guglielmo di Itri vende al concittadino Perrella alcune case poste in questa contrada: "domos cum... sitam in castro Itri, loco ubi dicitur *la Porta nova* iuxta viam publicam a duabus partibus..."; sul verso della pergamena, molto rovinata, è scritto "compra della casa avanti il monastero".

L'atto assume una enorme importanza storica per qualche parola riportata nel suo preambolo redatto dal giudice di Itri Bartholomeus Iacobi Constantinelli e da un notaio di cui è scomparso il nome.

Lo strumento è redatto "apud Itrum", come chiaramente si legge nel 4° rigo della edizione del C.D.C.; tra il 6° ed il 7° rigo è chiaramente anche scritto: "et subscripti litterati testes de eadem terra Itri, videlicet dominus archiepiscopus Ydrontinus" che, tradotto, viene "ed i sottoscritti testimoni letterati di quella terra d'Itri, vale a dire del signor arcivescovo Idrontino".

Questo arcivescovo idrontino è Giacomo di Itri, poi cardinale di S. Prassede, avversario del compaesano papa Urbani VI. In quest'atto il giudice Costantinello quasi si gloria che Itri abbia dato i natali a questo Giacomo.

Su di esso riportiamo dal C.D.C.²⁴⁶: "E' Giacomo di Itri, che incontreremo ancora in un documento del 1381 come cardinale di S. Prassede. Sono queste, nuove conferme dell'origine itrana di Giacomo, che da alcuni²⁴⁷, è detto francese della Champagne. Il Mollat²⁴⁸ dice giustamente che tale errore è derivato dal fatto che nella *Prima Clementis*

VII vita il cardinale vien detto "natione Ytalicum sive Campanum", il che è stato inteso per Champagne.

Sua prima dignità fu l'episcopato di Ischia (1358), da cui, ancora semplice eletto, venne trasferito a Marturano in Calabria (1359, marzo 22); il 20 dicembre 1363, ebbe la nomina ad arcivescovo di Otranto.

Nella Quaresima del 1367 Giacomo era nel regno di Sicilia insieme con il legato, cardinale Albornoz, e nel parlamento generale del regno tenne un discorso alla presenza della regina Giovanna.

Nel 1370 Urbano V lo fece *visitatore dei monasteri basiliani del regno di Sicilia, ed in tale qualità era forse di passaggio ad Itri al tempo del nostro documento*.

Alcuni anni dopo, il 18 gennaio 1376, Gregorio lo innalzò a patriarca di Costantinopoli, lasciandogli in amministrazione la chiesa di Otranto. Il Gams²⁴⁹, ne sdoppia qui la persona.

Come vicario patriarcale ebbe il francescano Antonio Balistari arcivescovo di Atene.

A lui, essendo arcivescovo di Otranto, scriveva S. Caterina da Siena²⁵⁰.

Fu tra i primi a prestare omaggio ad Urbano VI dopo la sua elezione. Ma ben presto prese le parti a lui contrarie di cui, come ricorda la bolla di scomunica di Urbano VI (del 29 novembre 1378), divenne uno dei principali fautori. Infatti, quando i cardinali si riunirono ad Anagni il) agosto 1378, per dichiararsi contro Urbano, Giacomo celebrò la Messa dello Spirito Santo e tenne il discorso di circostanza.

Non fa quindi meraviglia che sia stato compreso nella prima creazione di cardinali fatta da Clemente VII a Fondi (il 18 dicembre 1378).

Non tutti gli autori²⁵¹ ammettono che abbia avuto un primo titolo in S. Prisca, che invece propenderebbe ad assegnargli esclusivamente l'Eubel²⁵², pur citando in nota il Cristofori²⁵³, che assegna all'opzione la data del 1387; erroneamente però perché il nostro documento del 1381 lo dice del titolo di S. Prassede.

Partendo d'Italia, Clemente ve lo lasciò come suo legato. Ma caduto in mano di Carlo di Durazzo insieme con il cardinale francescano Leonardo Rossi da Giffoni, il 18 settembre 1381, fu con esso, con Tommaso Brancaccio intruso nel vescovato di Chieti, e con l'abate di Piedigrotta Masello Caracciolo, condotto, per ordine del legato di Urbano VI, cardinale Gentile de Sangro, che aveva seguito nel regno il conquistatore, nella chiesa di S. Chiara in Napoli.

Ivi alla presenza del re, di molti signori e gran popolo, furon costretti ad abiurare Clemente VII e riconoscere Urbano VI, mentre i loro cappelli cardinalizi e le infule ricevute da Clemente venivano gettate sul fuoco.

Pare che poco dopo questo fatto, che il Baluze qualifica come "insatiabilis crudelitas", Giacomo sia stato rimesso in libertà. Probabilmente morì, senza più andare ad Avignone, nel 1387.

Il Contelorio²⁵⁴, lo vorrebbe invece morto nel 1393 (7?), marzo 30, ma questa data è da riferirsi ad una lettera di Clemente VII che lo dà già come defunto.

Per una visione più ampia sul personaggio indichiamo una breve bibliografia²⁵⁵.

Giacomo di Giovanni de Riccardo di Itri, il 10 maggio 1377, vende al monastero di S. Martino²⁵⁶ un "casorile disceperum... situm in castro Itri, loco qui dicitur *de la porta Nova*" che confina da una parte con "monasterium Sancti Martini de Ytro".

Il 3 dicembre 1385 il monastero di S. Martino compera dal notaio Andrea di Nicola di Giovanni de Riccardo²⁵⁷ una "domum... cum quodam montano, existente in ea cum stile suo... sitam intus dictum castrum, in loco qui dicitur *la porta Nova*, ab una parte iuxta viam vicinalem, et ab alia parte iuxta viam publicam".

La porta Nova che si trovava all'ingresso di Itri, oggi è scomparsa con il nuovo tracciato della via Appia.

Prato²⁵⁸

Il toponimo costituisce una chiara derivazione dal latino *pratum, prata*.

Per Itri abbiamo il seguente riferimento nell'anno 1387: "loco ubi dicitur *lu Pratu*²⁵⁹" ed anche per l'anno 1491: "una vigna deserta con certi pedi de olive dove se dice *allo prato*, una vigna sita *allo Prato*²⁶⁰".

Il toponimo è riportato tra i nomi di luogo che figurano nella descrizione della terra d'Itri dall'*Inventarium Honorati Gayetani*, dell'anno 1491.

A Castellonorato troviamo il nome sotto la forma di *Plato* che vale *prato*: anno 1024: *in ipsum platu de casale*²⁶¹.

A Sperlonga nella forma *Prato*: anno 1491: *dove se dice Prato*²⁶².

A Carinola: *Pratolongo, soccie di prato*.

Nell'inventario²⁶³ dei beni immobili della chiesa di S. Maria di Itri, fatto compilare dal priore Giacomo di notar Andrea il 23 giugno 1367 troviamo elencati una serie impressionante di possessi della chiesa nel territorio itrano con i relativi toponimi, tra i quali: "item quandam vineam sitam in predictis pertinentiis, loco ubi dicitur *lu pratu*, iuxta rem heredum condam Iacobi de ... iuxta rem Nicolai Iordani Paganelli, quas tenent in locatione a predicta ecclesia, et si quos alios predictae res veriores habent confines.

"item Sacconus dixit et confexus fuit se tenere a predicta ecclesia quandam possessionem sitam in predictis pertinentiis, loco ubi dicitur *Bagnolu*, iuxta rem Marie Farnelle ab una parte, ab alia parte iuxta rem Nicolai Iohannis de Hugone, ab alia parte iuxta rem Blasii Pulicis, sub annua prestatione decime partis omnium fructuum et reddituum exinde provenientium annis singulis debende dicte ecclesie, et pro eadem possessione nomine census debendi et solvendi eidem ecclesie annis singulis in predicto festo sancte Marie de mense augusti grana octo.

"item Nicolaus de Amore, tamquam tutor ut dixit Gemme filie condam Iacobi de Amore fratris sui, tutorio nomine quo supra, dixit et confexus fuit se tenere a predicta ecclesia quandam vineam sitam in predictis pertinentiis, loco ubi dicitur *lu pratu*, iuxta rem Blasii notarii Nicolai ab una parte, ab alia parte iuxta viam vicinalem, ab alia iuxta domanium ipsius ecclesie, ab alia iuxta rem Nicolai Iordani Paganelli, sub prestatione annua tertie partis omnium fructuum et proventuum exinde provenientium debende dicte ecclesie annis singulis...".

"item Nicolaus Iordani Paganelli, [nomine et pro parte u]xorix sue, dixit se tenere ab eadem ecclesia quandam vineam sitam in predictis pertinentiis, loco ubi dicitur *lu pratu*, iuxta rem domanii ipsius ecclesie ab una parte, ab alia parte iuxta rem Gemme Iacobi de Amore, ab alia iuxta viam vicinalem, sub prestatione annua tertie partis omnium fructuum [et proventuum exinde provenientium de]bende annis singulis dicte ecclesie...".

Giovanni Farello e Maria di Nicola Mesanotte di Itri, nel 1378, in occasione dell'ingresso in monastero di Rita, loro rispettiva nipote e figlia, donano tre terreni a S. Martino²⁶⁴.

L'atto si fa presso la chiesa del medesimo monastero e riguarda, tra l'altro, "possessionem unam pastinatam vitibus et olivis... sitam... lo qui dicitur *lu Pratu*".

Preta

Forma dialettale tuttora in uso nel significato di *pietra*.

Potrebbe derivare questo toponimo dall'esistenza in loco di una pietra di confine o presso un incrocio stradale, una pietra miliare, cioè una pietra di diffusa ed antica memoria popolare.

Maria, moglie di Pietro Butrerio, e Leonida sua figlia, vendono alla badessa di S. Martino un montano²⁶⁵ "in dicto castro Ytrano, qui dicitur *la Petra*".

Questo toponimo, forse, può identificarsi con il luogo della *pietra del pesce* oppure di quello della *pietra della giustizia*.

Nell'inventario²⁶⁶ dei beni immobili della chiesa di S. Maria di Itri, fatto compilare dal priore Giacomo di notar Andrea il 23 giugno 1367 troviamo elencati una serie impressionante di possessi della chiesa nel territorio itrano con i relativi toponimi, tra i quali: "item cesam unam sitam in pertinentiis ... ubi dicitur *la preta*.... iuxta rem heredum condam Petri magistri Nicolai ab una parte, ab alia parte iuxta viam puplicam".

Dalle citazioni sopra riportate sembra potersi desumere l'esistenza di due toponimi itrani "la preta", l'uno attivo nel castro e l'altro nella campagna.

Rabia

Lo si fa derivare dall'antico siciliano *rabba* = *locus in quo annona custoditur* = *monte frumentario*, luogo ove si deposita il frumento per i poveri. Sembra voce araba²⁶⁷.

Nel cap. 172 dello Statuto di Itri è detto che gli itrani debbono vendere la farina allo stesso prezzo praticato alla "*rabia*", la domenica ultima precedente.

Il nome *Rabia* ricorre alcune volte in *Statuta Cajetae*: "in *Rabia* ubi sunt pondera et statera farinae" (cap. 173, p. 27 v.); "et staterij quolibet die in sero teneantur claudere *Rabiam*..." (cap. 182).

Una piazzetta di Gaeta porta ancora il nome *Rabia*.

Anche in Ausonia si continua a chiamare *Rabia* la piazzetta presso la chiesa di S. Maria a Castello²⁶⁸ entro la quale, nel vano del campanile che ha una propria porta rivolta verso la piazzetta, si conservavano i pesi e le misure dell'università.

Ma adesso possiamo definitivamente affermare che con questo vocabolo veniva indicato il magazzino delle vettovaglie della città. Ce lo consente la pubblicazione²⁶⁹ di una pergamena conservata nell'archivio comunale di Gaeta che contiene un atto del 13 novembre 1308 col quale Carlo II dona alla città di Gaeta un'area usata per il "cambio"; essa confina, tra l'altro, con la *Rabia*, il grande magazzino delle vettovaglie: "et est media inter domum universitatis prefate civitatis Gaiete que dicitur *Rabia ubi scilicet venduntur victualia*".

Rave²⁷⁰

Il Santoro²⁷¹ ritiene che *Rave* abbia origine da *Graba* - *Grava* = pietra, roccia spiegando che i riflessi di una simile base di origine mediterranea col detto significato primario, e passata, poi, con una spiegabilissima evoluzione semantica ad indicare il concetto di "frana" e di "voragine", sono ampiamente attestati.

Assai verosimilmente, il tipo presente in Campania ed Abruzzo, cioè la base prelatina *rava* = masso roccioso, *rave* = roccia scoscesa, con la accezione primitiva di "pietra", è da connettere a quelle basi, se si considera che nei dialetti delle regioni suddette si assiste al fenomeno della riduzione del nesso *gr a r*.

A. Giannetti²⁷² scrive: "*Rave*, *Ravano*, *Ravecanute* da una radice prelatina, «*rava*» che vale «frana», così pure *Rabe*, località spesso riportata dai documenti di Montecassino. Si chiama «*Ravano*» una parte dell'agro dell'antica *Interamna Lirenas*, forse a causa dei ruderi della città distrutta dai barbari. *Raucelle* di Arce ha la stessa origine, e cioè dai ruderi dell'antica *Satricum* dei Volsci; mentre *Ravecanute* di Fontana Liri è una rupe bianca priva di vegetazione.

Rave si fa derivare anche da *labes*, macigno, sasso.

Sotto la forma di *Forcella delle Rave* è presente ad Itri ed è citato nello Statuto quattrocentesco di Itri, secondo l'affermazione del De Santis. Se esiste, quindi, una *Forcella delle Rave*, dovrebbe esistere anche il toponimo *Rave* (senza aggettivo) che gli dà origine ma, nonostante sia presente ad Itri il toponimo *Rave Rosse*, non ne abbiamo rintracciato la presenza tra le antiche citazioni.

Rigoli

Questo toponimo - che può derivare dal latino *rivulus*, ruscello, con sovrapposizione di *rigare*, irrigare - è riportato tra i nomi di luogo che figurano nella descrizione della terra d'Itri dall'*Inventarium Honorati Gayetani*, dell'anno 1491.

Nello Statuto quattrocentesco di Itri è riportato nella variante *Raccoli*.

Un riferimento che risale all'anno 1365 riguarda la vendita di una vigna "loco qui dicitur *Rigoli*" che viene individuato in una valle situata fra Itri e la Civita, posta al di sotto di Monte Grande, fino alla strada. La vigna confinava con beni di Andrea de Locta, con "*fossatum antiquum*", via vicinale ed altri non menzionati²⁷³.

Altri riferimenti si trovano agli anni 1453 e 1454 con: "loco qui dicitur *Rigoli* in pertinentiis terre Ytri"²⁷⁴.

Ripa

Il toponimo Ripa (derivato dal latino *ripa*, rupe, luogo pietroso, cresta di monte dirupato), molto diffuso in area aurunca, è presente anche ad Itri e viene individuato nella via che va verso Porta *Cea*, per gli scalini; il Ducange lo spiega con: *petra, rupes*.

A Castellonorato: *dove se dice la Ripa*²⁷⁵. A Castelforte: *Capo la ripa* nel catasto di Castelforte: sez. E (case), *Capo di Ripa*. A Spigno: presente nel Catasto, sez. case: Borgo capo la Ripa²⁷⁶, uno dei rioni di Spigno; *dove se dice la Ripa*²⁷⁷; *dove se dice in capo la Ripa, in pede de la Ripa*²⁷⁸; *modica terra vacua posita in ripa que est extra civitatem*²⁷⁹.

Il 10 gennaio 1389, la badessa d. Biagia e le monache di S. Martino di Itri ricevono una "domum cum quodam furno et orto ipsius monasterii sitis intus dictum castrum, videlicet extra muros antiquos intus vero centuram novam, in loco qui dicitur *la Ripa*, in cambio di un terreno concesso in enfiteusi"²⁸⁰.

"In questi tempi [1389] la terra era ristretta da una cinta di mura più angusta di quella moderna; ed infatti ad una delle porte, attualmente ben entro il paese, detta *Porta Cea*, corrono oggi le strade della *Cinta Nuova* e *Fuori Mura*; su di essa si vede il giglio degli Angioini"²⁸¹.

Scerpano

Il toponimo *Scerpano* è formato da base di origine mediterranea che, seguendo le ipotesi di A.G. Alessio²⁸², si potrebbe riconoscerne la derivazione dall'antroponimo messapico *Kerpani(hi)*, nome personale genitivo da un nominativo **kerpanes* messo in rapporto con gli antroponimi attestati su iscrizioni latino illirico come *Carpus, Carpia*.

Alla stessa base preindoeuropea che getta riflessi sull'antroponimo messapico *Kerpani(hi)* si potrebbe far risalire una epigrafe di recente trovata a Oria indicante la località in cui si innalza la dedica ad Afrodite.

Si tratta, quindi, di basi preistoriche mediterranee a noi giunte in documenti messapici di età storica²⁸³.

Viene citato dal Lombardini anche nelle versioni di *Scerpena* o *Scerpe* o *Scerpi* (da serpi?) e inserito tra i toponimi derivati da particolari condizioni di luogo.

Il vocabolo "*scirposi*" è attestato ad Itri il 15 gennaio 1335 nell'atto di concessione enfiteutica di una terra²⁸⁴ "sita ubi dicitur le fratte territorii dicti Castri Itri" che Andrea di Nicola de Giacomo, detto Pelliccia, rettore della chiesa di S. Giovanni, sita nella stessa località, effettua in favore di Nicola Grasso di Giovanni di Itri.

Da esso conosciamo l'esistenza di una "ecclesia Sancti Joannis sita ubi dicitur *le fratte* territorii dicti Castri" che possiede una "certa quantitate montis totaliter inculti et *scirposi* siti in dicto loco *le Fratte* dicti territorii per fines subscriptos".

Dalla concessione enfiteutica del 9 novembre 1368 di un terreno in località *Valle gae*²⁸⁵ o "*valle gaetana*" che il monastero di S. Martino "de Pangnano" effettua in favore di

mastro Andrea di mastro Tommaso emerge un altro vocabolo riferito alle difficili condizioni agricole e produttive di un terreno: *grupposa*.

Nell'atto si legge: "cuius possessionis certa pars est pastinata de arboribus olivarum et de aliis arboribus fructiferis... et reliqua pars ipsius possessionis est montuosa, *grupposa, inculta et sterilis*, de qua parte dictum monasterium nichil commodo percipiebat".

Nella bolla di papa Adriano IV del 1158, che conferma e dichiara l'estensione della giurisdizione della diocesi di Gaeta²⁸⁶, troviamo: *Ecclesiam Sancti Angeli in scirparu* (iuxta Ytrum).

Scerpa, nel dialetto rurale corrente è detta una mucca che, ritenuta gravida, poi risultata vuota.

Perciò il toponimo *Scerpano* potrebbe correttamente riferirsi ad un territorio vuoto, privo di vegetazione ovvero sterile o difficilmente produttivo.

Non possiamo del tutto escludere, però, l'eventualità che questo nome stia ad indicare un luogo in cui si tenevano arcaici riti per scongiurare l'infertilità femminile.

Sopra Parata

E' molto importante per Itri la carta del 19 maggio 1348 con la quale il prete Giacomo Pomello e Zivitto di Itri presentano "apud curiam Itri" le lettere di concessione rilasciate loro per la costruzione della chiesa di S. Cristoforo²⁸⁷.

I pubblici funzionari che raccolgono l'atto, corroborati da testi molto qualificati, hanno registrato come davanti alla curia del castro di Itri, congregata solennemente al suono delle campane "et consilio facente", si sono presentati "discreti viri presbiter Iacobus Pumellus et Zivictus de Itro", incaricati dal vicario vescovile di Gaeta di costruire una "ecclesiam sub vocabulo Beati Cristofori martiris, in quadam monticulo prope Itrum, ubi dicitur *supra paratam*, ipsamque ecclesiam edificandum, submictendam et subiciendam matri ecclesie Sancti Angeli de Itro".

Per spiegare il toponimo "*supra paratam*" ovvero "*sopra parata*", località in cui dovrà essere costruita la chiesa del Beato Cristoforo martire, dobbiamo ipotizzare l'esistenza, ai piedi del "monticulo prope Itrum" sul quale tuttora sono evidenti gli imponenti ruderi della chiesa, della località indicata col nome di *Parata* col quale termine veniva indicato un sito dove esisteva una raccolta artificiale d'acqua ad uso specialmente dei molini; in altre regioni con questo nome viene indicata una località dove si tendevano (parabantur) le reti per prendere le quaglie, nella cala (coturnicaria) o calata di quei volatili. Ad Itri esistevano luoghi specifici per la cattura degli uccelli; un "*plagale*" esisteva nelle vicinanze della "*parata*", cioè sulla strada che va alla Civita per cui siamo indecisi nel dare a questo toponimo il significato di vaso d'acqua usato per movimentare le pietre dei mulini o di quello di luogo per la cattura dei colombe.

Infatti, tra gli immobili registrati nell'inventario²⁸⁸ dei beni di proprietà della chiesa di S. Maria di Itri il 23 giugno 1367, troviamo "molendinum unum cum quadam terra ipsi molendino contigua usque *ad paratam* ipsius molendini sitam in pertinentiis predicte ecclesie in loco ubi dicitur...", peccato che non ci è pervenuto il nome del luogo ove si trovava questo mulino a causa di una rottura della pergamena.

Ed ancora, riporta il De Santis che ne *I registri della cancelleria Angioina riconosciuti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli Archivisti napoletani*,²⁸⁹ viene detto: "quandam paratam pro quodam molendino suo in flumine Gariliano, loco... terre Sugii... pertinenti... et occasione ipsius paratae, barce que cum rebus et mercibus venalibus consueverunt per flumen ipsum ire non possunt ».

Il 1348, anno della fondazione di San Cristoforo di Itri, è l'anno della celebre pestilenza che afflisse queste nostre regioni. Pare che dalla peste sia stato portato via anche Nicolò, conte di Fondi che "malgrado la giovanissima età, si era creato fama di invincibile condottiero e di temibile avversario e, se la repentina morte non avesse stroncato la sua

breve carriera militare, sarebbe certamente diventato uno dei più insigni e famosi personaggi de' suoi tempi...Nicolò fu tumulato nella chiesa di S. Francesco di Traetto, dove poi vollero essere sepolti anche la moglie Giacoma Orsini, il figlio Onorato e molti dei loro discendenti. Le tombe si conservarono pressochè intatte sino al 1799, quando vennero distrutte dalle repubblicane truppe francesi che, non soddisfatte d'aver messo a guasto il patrimonio artistico della Francia, colsero l'occasione della calata in Italia per vandalicamente far man bassa anche dei cimeli storici e dei monumenti nostri²⁹⁰."

Troviamo pure che, nel medioevo, col termine *parata* si indicava anche il nome della gabella dei pedaggi che pagavano mercanti e viaggiatori che, in questo caso, transitavano lungo l'Appia, nelle vicinanze appunto di essa.

Tallami

Una carta gaetana del 24 febbraio 1349 riporta i patti nuziali intercorsi fra Goffredo di Giacomo di Ugone e "Petro filio condam Andree de Calvis, de Itro nomine et pro parte Gemme sororis sue et filie predicti condam Andree²⁹¹".

Tra i beni dotati della futura sposa Gemma figura: la metà indivisa delle terre "site ubi dicitur *Tallami*, iuxta possessionem heredum condam Andree Ihoannis de Mattheo et iuxta possessionem Petri *Tallami*".

Sembra qui che il nome della località derivi da quello della famiglia che vi possiede qualche proprietà (*Petri Tallami*).

In qualche autore troviamo che il toponimo potrebbe derivare da un antico nome personale etrusco *Talla* da confrontare con il latino *Thallius*, *Tallius*; le due ipotesi mi sembrano convergenti.

Tarità e Varità

Ad Itri alla *Tarità*, situata a Ovest (ponente), colle ove sostanzialmente fu fabbricato il borgo medievale, si contrappone la *Varità*, situata a Est (levante), colle lungo il quale s'inerpica la statale Valle del Liri appena dopo la contrada Raino.

Ad Ausonia, *Coriano* situato ad Ovest alle falde del Fammera, si contrappone *Faiano*, situato a Est, tra il Santuario della Madonna del Piano e l'Arnale. Altri esempi potrebbero citarsi.

Perché troviamo questi toponimi complementari assegnati a territori contrapposti dello stesso comune?

Ipotizzando l'origine del nome *Tarità* dal greco *teras*, *terata* = *prodigio, evento straordinario*, dobbiamo dar conto al lettore di quanto affermiamo.

E' bene premettere per la comprensione della nostra ipotesi che *radice* è la parte comune a più parole ed indica una nozione fondamentale comune ad ogni *famiglia di parole*; in concreto, un gruppo di parole nasce dalla stessa radice come il tronco, i rami e le foglie di un albero.

Ebbene, la radice greca *ther-* è uguale a *thar-* e si collega a quella sanscrita *dhar-* col significato di *tenere strettamente, sostenere, contenere* infatti si ha *dhar-ani* per la terra e *dhar-una* per il cielo, il firmamento.

Questa radice, perciò, dà origine a diverse parole.

Il termine arabo *'taridah* si volge in italiano con *tartana* (termine simile anche in Francia, Spagna e Portogallo) che indica una specie di nave adoperata specialmente per trasporto dei cavalli (nel mito greco anche i cavalli appartengono ad uno spazio immaginario). Questo termine sembra avere raffronto nel sanscrito *taris*, *taranas* nel significato di *navicello* e del *contenere* come concetto fondamentale di radice.

Da questo vocabolo nasce l'arabo egiziano *taridah* che si traduce nell'italiano *tarida* (simile anche nel provenzale, spagnolo e portoghese) col quale si distingue sempre una specie di nave usata per il trasporto dei cavalli.

Da *tarida* (nel basso latino è detta *tareta* e nel basso greco *tarites*) si passa quindi a *taridana* e poi a *tartana*.

Ed in tutti questi passaggi resta sempre il significato di *contenere* della radice; infatti i nomi indicano sempre una *nave*, un *contenitore in movimento*.

Ma anche i termini *trans* e *tra*, entrambi col significato di *al di là* si confrontano col sanscrito vedico *tiras* in cui la radice *tar-* è uguale a *tra-* con il senso fondamentale di *muovere, spingere innanzi*, che si trova nel sanscrito *tarami*=*traverso, percorro, supero* (dal quale deriva *taris* e *tarenas* = *navicello*; *tarantas* = *mare*; *traras* = *fretta*; *trasas* = *mobile* e quindi anche il greco *taràsso* = *metto in rapido movimento*): Poi anche il sanscrito *tar-ati* = *trapassare* riporta la stessa radice di movimento.

Infine, ricordiamo la radice *tar-* uguale a *dar-* che appare nel sanscrito *_dr-nami* = *dar nami* nel significato di *squarcio*.

Si giunge così al significato di *Tarità* come quello di un *mezzo (contenitore) attraversando (superando) il cui squarcio si giunge subito al di là. Indica cioè un concetto di movimento attraverso il quale raggiungere qualcosa*.

In tal modo interpretato, il nome *Tarità* può rispondere al duplice significato di senso concreto ed allegorico.

Nel senso concreto può definire un passaggio agevole oltre le montagne.

Col più complesso significato allegorico, possiamo interpretare l'etimologia di *Tarità* nel senso che in questo luogo si è manifestato un prodigio divino la cui conoscenza consente all'uomo di superare in fretta lo squarcio che lo separa da un aldilà di non migliore identificazione. Entrambi i significati sono qui convergenti e giustificabili.

O, più semplicemente, con *Tarità* viene indicata la lontana somiglianza del colle itrano con una navicella sulla quale un prodigio vivente permette agli uomini di attraversare i misteri spingendosi avanti verso la conoscenza.

In parole semplici: vi era forse un potente oracolo, forse collegato col serpente, sull'antica rupe di *Tarità*?

Infine, riportiamo che anche il nome del fiume Taro viene ricondotto alla radice indoeuropea *ter-* / *tar-*, veloce, scorrere veloce; altri alla forma celtica *tar-*, con ciò venendo a confermare la nostra ipotesi.

Tennarezza

Si tratta di un toponimo di origine prelatina in cui si potrebbe riconoscere l'antroponimo etrusco *Tin-*, *Tinia* ovvero l'antico alto tedesco *tenni*, *aia*, accostato al gentilizio romano *Raetius*.

Tuttora nel dialetto locale: *tenna* sta per lungo filare di uva e *rezza* sta per rete da pesca; dal che potrebbe dedursi il significato del nome come *una lunga rete di filari d'uva* o di *pergolati* che danno l'idea di reti stese al sole.

Nell'inventario²⁹² dei beni immobili della chiesa di S. Maria di Itri, fatto compilare dal priore Giacomo di notar Andrea il 23 giugno 1367 troviamo elencati una serie impressionante di possessi della chiesa nel territorio itrano con i relativi toponimi, tra i quali questi due dati in enfiteusi o in locazione: il primo è costituito da una proprietà con un monte incolto ad essa contigua *loco ubi dicitur la Tennarecza*, affidati a Giovanni di Guglielmo Sinapi contro la prestazione annuale della decima dei frutti e di grana quattro da versare nella festa di Santa Maria d'agosto; la seconda proprietà è affidata a Giacomo di Nicola di Giovanni de Alferio contro una prestazione annua della quarta parte dei frutti²⁹³.

Terracona²⁹⁴

Località adiacente alla sorgente di Le Festole ed entro la quale scorre l'acqua che da essa sgorga. Si trova al di sotto della strada statale "Valle del Liri" nel tratto che da Itri porta al bivio per la provinciale della Madonna della Civita. E' costituita dall'impluvio di

due monti nel cui fondo scorre anche il torrente Rio d'Itri. Lungo queste scoscese si trovano i resti dell'acquedotto d'epoca ignota, rifatto alla fine del 1400, che riforniva d'acqua l'attuale abitato d'Itri in opere parte intubate e parte a cielo aperto su archi del tipo degli acquedotti romani.

In un documento di ricognizione fondiaria del 1810 viene detto " la montagna La Cantata sotto S. Nicola a piè di Terracona verso Itri".

Si tratta di un nome composto, *Terra-cona*, di cui il primo trova origine in una base del sostrato **tar(r)-* di oscuro significato che si ripete in diversi nomi locali antichi (vedi: Tarita). Il secondo, *cona*, trova una plausibile origine etimologica nel greco *làccos* nel significato di stagno d'acqua, fossa; attraverso il derivato *làccoma*, passato in latino come *laccòma*, nel significato di larga cavità del suolo, fossa, buca, ecc., con sostituzione di *-oma* con il più comune *-ona* e la deglutizione di *la-* interpretato come articolo.

E questa interpretazione etimologica bene si attaglia al luogo perchè la piana scoscesa di Terracona, quasi una voragine vista dall'alto, si trova incastrata per tre lati dai monti da uno dei quali scaturisce la sorgente Le Festole che, in antico non regimentata, inondava il terreno rendendolo stagnante. Sulla sommità dello stesso monte sorge l'antico santuario della Madonna della Civita nelle cui vicinanze preesisteva il monastero greco di San Giovanni evangelista, ormai cancellato dal tempo e dalle intemperie. Dal che potrebbe l'etimologia riferirsi ad un luogo malsano da attraversare per raggiungere un luogo di culto (*cona* = immagine sacra, edicola votiva)

Toro

Si tratta di un toponimo diffuso nella regione aurunca anche nella variante *Tora*.

Ducange cita: *toro, toronus, tòrus* (= rialzo di terra), *turo, turonus*: « collis cacuminatus et rotundus ». Oggi si richiama anche la voce mediterranea « tauros », monte.

Una carta gaetana del 24 febbraio 1349 riporta i patti nuziali intercorsi fra Goffredo di Giacomo di Ugone e "Petro filio condam Andree de Calvis, de Itro nomine et pro parte Gemme sororis sue et filie predicti condam Andree²⁹⁵".

Tra i beni dotati della futura sposa Gemma figura: la metà indivisa "possessionis pastinate vitibus et olivis site ubi dicitur *al Toro*".

Il De Santis riporta per il Catasto di Minturno, 153a: «una terra alle tora arbustata di cerque et piedi d'olive, seminaria di t. 4 iuxta li beni de santa Barbara, Minico Fedele, rio vernotico et altri »; così come nell'Onciario, 7a, b, 363b: « le tora »; in documenti del '600: «toro seu montetto», di chiara evidenza.

Torre (La)

Sappiamo dell'esistenza del toponimo *La Torre* da uno studio pubblicato da Marisa de' Spagnolis²⁹⁶ circa il ritrovamento di due epigrafi funerarie in quel sito che si trova all'altezza del km. 127 della statale Civita Farnese, strada che collega Itri a Ceprano.

La prima iscrizione funeraria fa riferimento alla liberta con il *cognomen Chreste* che ha eretto a proprie spese il monumento funerario per un *Lucius Allidius Prothimus* e risalente forse alla fine I - inizio II secolo d. C.

La seconda iscrizione, seppur lacunosa, riguarda un *Numerio Ummidio*, rivestito della funzione sacerdotale di *interrex*, della *gens Ummidia* originaria di *Casinum*, ma attestata anche a Pozzuoli, Anzio, Aquino, Gaeta e Formia; un *P. Umidius Strato* compare anche in una iscrizione rinvenuta pure ad Itri (ma conservata nel museo di Formia) in località Giovenco.

Nella località *La Torre*, la de' Spagnolis ha individuato anche i resti dei due monumenti funerari cui si riferiscono le iscrizioni pubblicate e vi ipotizza anche l'esistenza di un'*aedes Dianae* di cui ha intravisto qualche traccia al di sotto della casa colonica di proprietà dei Burali d'Arezzo.

In toponomastica questo termine ricorre spesso e si riferisce in origine ad una costruzione a sviluppo verticale più o meno accentuato. In certi casi indica una casa rurale con torre adibita a colombaia.

Urbano

Nel 1147, Gualguano, giudice e notaio di Itri, con la moglie Sikelgarda, dona²⁹⁷ alla chiesa "quae dicitur della Civita seu alio nome de Agie... una petiola de terra,, quae est posita in Agie, et de una disertina de vinea quae est posita in *urbano*".

Qui non possiamo dire però se con il termine *urbano* si voglia intendere una località particolare oppure se si voglia indicare che la vigna si trovi all'interno del centro urbano, cioè dentro il castro o il borgo di Itri, in territorio urbano.

Ursano (da orso)

Riportato dal Lombardini tra i toponimi derivati da particolari condizioni del luogo.

Può essere utile sapere che certa toponomastica "zoologica" ha una sua spiegazione nella realtà storica.

Così i toponimi: Cervareza; Ursano - Monte Orso (Itri) richiamano la presenza nei tempi passati di cervi e di orsi. De resto orsi e cervidi esistono ancora nel parco degli Abruzzi.

Il vescovo Riccardo dona, nel 1128, alla chiesa di S. Leonardo presso Itri "parvulam terrulam in valle ytrana positam in loco qui *ursanus* vel alio nomine *rivulus* dicitur²⁹⁸" che, ad occidente, confinava con "transitum publicum". Questa chiesa fu costruita dall'Abate Riccardo che potrebbe essere lo stesso di un atto del 1147 dove viene detto abate di S. Giovanni in Figline di Itri.

Dal che sembra emergere che la località *Ursano* era attraversata da un torrente dello stesso nome.

Vagnoli

Nell'inventario²⁹⁹ dei beni immobili della chiesa di S. Maria di Itri, fatto compilare dal priore Giacomo di notar Andrea il 23 giugno 1367 troviamo elencati una serie impressionante di possessi della chiesa nel territorio itrano con i relativi toponimi, tra i quali questi dati in enfiteusi o in locazione: "item Sacconus dixit et confexus fuit se tenere a predicta ecclesia quandam possessionem sitam in predictis pertinentiis, loco ubi dicitur *Bagnolu*, iuxta rem Marie Farnelle ab una parte, ab alia parte iuxta rem Nicolai Iohannis de Hugone, ab alia parte iuxta rem Blasii Pulicis, sub annua prestatione decime partis omnium fructuum et reddituum exinde provenientium annis singulis debende dicte ecclesie, et pro eadem possessione nomine census debendi et solvendi eidem ecclesie annis singulis in predicto festo sancte Marie de mense augusti grana octo.

Tra il 1376 e l'anno successivo Nello di Andrea Gaetani di Itri dona all'altare della chiesa di S. Martino, oltre ad alcune somme di denaro, anche due possessioni³⁰⁰ di cui una "pastinatam olivis sitam... loco qui dicitur *Vagnolu* iuxta... viam vicinalem et iuxta fossatum antiquum".

Valle Cardito

Il toponimo è un chiaro derivato dal latino *carduus* con il suffisso *-etum* collettivo fitonimico (dal latino *carduetum*, carciofaia).

Il 6 dicembre 1377, il prete Andrea di Leonardo e sua cognata Gemma di Nicola di notar Tommaso di Itri (vedova di Nicola di Leonardo), in occasione dell'ingresso nel monastero di S. Martino della rispettiva loro nipote e figlia Maria, fanno donazione al monastero medesimo³⁰¹ di due poderi di cui l'uno è "possessionem unam pastinatam

olivis... sitam... loco qui dicitur *Valle cardito*", che ora è detta comunemente *Vacardito* e trovasi verso Sperlonga, dopo la chiesa di San Marco.

Uno dei testimoni è l'arciprete di Monticelli, Nicola di Giacomo de Hugone.

L'11 settembre 1391, Nicola di Francone di Frosinone, vicario generale di Onorato Caetani, sentenza a Fondi in favore di S: Martino di Itri nella causa vertente fra il monastero ed i parenti di suor Cecca circa l'attribuzione dell'eredità paterna di questa³⁰².

Nell'elenco dei beni immobili è compreso: "possessio una olivarum , ubi dicitur *Valle Cardito*, cum uno palmento scuperto".

Valle de sari

Una carta gaetana del 24 febbraio 1349 riporta i patti nuziali intercorsi fra Goffredo di Giacomo di Ugone e "Petro filio condam Andree de Calvis, de Itro nomine et pro parte Gemme sororis sue et filie predicti condam Andree³⁰³".

Tra i beni dotati della futura sposa Gemma figura: la metà indivisa "oliveti siti ubi dicitur *Balle de sari*"; qui vengono fissati patto e condizione che questa metà dell'oliveto dato in dote resta riservata a Pietro, fratello della futura sposa Gemma, che taciterà Goffredo con "unciam unam et tarenos quindecim in gillatis argenti, sexaginta per uncias et duobus per tarenum computatis". Se vi sarà il frutto in questo oliveto al momento del versamento della somma fissata, il Goffredo dovrà cedere a Pietro la metà del raccolto.

Giustificando con una cattiva lettura della pergamena malamente conservata, siamo orientati a identificare questa valle con Valle di Cesare cioè la *Balle(ce)sari* di un documento del 1384.

Valle de Ytro

E' anche riportato tra i nomi di luogo che figurano nella descrizione della terra d'Itri dall'*Inventarium Honorati Gayetani*, dell'anno 1491.

Il vescovo Riccardo dona, nel 1128, alla chiesa di S. Leonardo presso Itri "parvulam terrulam in valle ytrana positam in loco qui ursanus vel alio nomine rivulus dicitur³⁰⁴" che, ad occidente, confinava con "transitum publicum". Questa chiesa fu costruita dall'Abate Riccardo che potrebbe essere lo stesso di un atto del 1147 dove viene detto abate di S. Giovanni in Figline di Itri.

Da questo atto conosciamo anche che nella Valle Itrana si trovava la località Ursano entro cui scorreva il torrente omonimo.

Nell'anno 1248, "Pietro Cella d'Itri dona al monistero della SS.a Trinità della diocesi di Gaeta una terra in Itri, ove si dice *Valle Itrana* sopra Campolongo³⁰⁵".

La *Valle Itrana* era ubicata sopra l'altra località *Campolongo*.

Più in particolare, troviamo questo toponimo attestato a Itri il 18 ottobre 1365 entro un atto di vendita³⁰⁶ di una "terram seminariam sitam in supradicto territorio Ytri et loco qui dicitur la *Valle de Ytru*".

Il terreno venduto confinava con possessi di Leone e Pietro di Giovanni Leone di Itri, del presbitero Antonio di Giovanni di Adinulfo e di Matteo di Andrea di Giovanni Paunisse.

I canonici di S. Maria di Itri ottengono, il 30 maggio 1381, l'erezione del loro capitolo con i diritti di cui già godono i canonici di S. Angelo della stessa città³⁰⁷, dal Cardinale Giacomo di S. Prassede, legato apostolico; ed oltre ad alcuni beni per la loro corporazione, viene assegnata la dotazione del sacrista.

Il capitolo dei canonici di S. Maria viene dotato dei beni appartenenti alla cappella del "condam Gualguane de Roberto site intus dictam ecclesiam Sancte Marie", tra cui "terram sitam... loco qui dicitur *la valle de Ytro*...".

Valle d'Appiano

Si tratta di un prediale romano derivante dal gentilizio *Appius* o direttamente da *Appianus*.

Riportato dal Lombardini tra i toponimi derivanti da personaggi e famiglie.

Nel settembre del 1144, Leone di Singarda dona³⁰⁸ alla chiesa di S. Michele, retta dall'arciprete Ursino, una "vinea... et... alia parvula portiuncula circa, posita in loco qui *Vallis de Appiano* dicitur".

Valle di Cesare

Nel testamento del prete Antonio di Giovanni de Adenolfo³⁰⁹ di Itri, che giace ammalato nella casa del fratello Tommaso, redatto il 17 luglio 1384, troviamo che lega al nipote presbitero Giacomo di Tommaso "possessionem unam sitam... loco ubi dicitur *Ballecesari*".

Valle di Sancto Martino

L'esistenza di questo toponimo, che indica una località situata prima della Mostaca, ci viene data da un atto del 26 settembre 1364³¹⁰ con il quale le monache del monastero di San Martino di Pagnano in Itri, vacante per la morte della badessa d. Gemma de Alferio, vendono a Nicola di Andrea Sirleone un montano nelle vicinanze del monastero, un oliveto in località *sotto la Mandra* ed alcuni alberi di olivo nella *Valle di S. Martino*.

Le monache, decidono di vendere tre loro possessi a Nicola Sirleone, al prezzo di "unciarum auri quinquaginta septem, tarenorum septem et medii de gillatis argenti boni et iusti ponderis, sexaginta pro uncia et duobus pro tareno computandi", tra cui troviamo: "reditus et proventus provenientes et proventuros ex omnibus et singulis arboribus olivarum existentibus in omnibus et singulis terris seminariis sitis in loco qui dicitur *la Valle de Sancto Martino*".

In una carta del 12 giugno 1373 la badessa Chiara e le monache di S. Martino di Itri danno in enfiteusi a Nicola di Zaccheo di Itri una terra in località S. Martino³¹¹.

Si tratta di "terram cultam et incultam cum certis pedibus olivarum, sitam in territorio dicti castri, loco qui dicitur *la valle de Sanctu Martinu*, iuxta rem quam tenebat Thomasius Leonis a dicto monasterio ad una parte; ab alia parte iuxta viam per quam ascenditur ad *vallem Sancti Martini* et ab alia parte iuxta rem eiusdem monasterii".

Esisteva, dunque, una strada per la quale si saliva verso la Valle di S. Martino e qui il monastero aveva diversi appezzamenti di terreni sia olivetati che seminari.

Valle Falchetta

Verosimile la sua derivazione da "falco".

Il 15 dicembre 1354, Giovanni de Alferio, priore di S. Maria di Itri, perfeziona il contratto di enfiteusi per alcuni possedimenti della sua chiesa che la morte del notaio aveva impedito di redigere ma, in realtà, neppure questa volta il notaio riuscì a compiere l'atto, che soltanto nel 1358 fu definitivamente chiuso³¹².

Oltre ad un terreno in località "lu campanaru", l'atto riguarda una "terram pastinatam olivis et aliis arboribus fructiferis et monte inculto ipse terre contiguo sita in pertinentiis dicti castro, loco ubi dicitur *Valle falchetta*" che rendeva la decima parte di tutti i frutti ed il censo annuo di "grana auri quatuor" da versare alla chiesa "in festo Sancte Marie de mense augusti".

Nell'inventario³¹³ dei beni immobili della chiesa di S. Maria di Itri, fatto compilare dal priore Giacomo di notar Andrea il 23 giugno 1367 troviamo elencati una serie impressionante di possessi della chiesa nel territorio itrano con i relativi toponimi, tra i quali questi dati in enfiteusi o in locazione: "item Andreas Spollacappa dixit se tenere a prefata ecclesia quandam possessionem cum quodam monte inculto ipsi possessioni

contiguo sitam in pertinentiis predictis, loco ubi dicitur *la Valle dellu falchetta*, iuxta rem Tutii Villani ab una parte, ab alia parte iuxta rem heredum condam Nelli Iohannis Galissi, sub prestatione an[nua] ... partis omnium fructuum exinde provenientium ut supra, et nomine census pro eadem possessione cum monte solvendi et debendi ipsi ecclesie annis singulis in festo predicto sancte Marie de mense augusti granum medium".

Valle Gaetana

Il 9 novembre 1368 mastro Andrea di Tommaso di Itri cede al monastero di "Sancti Martini de Pangano", vacante per la morte della badessa d. Gemma de Alferio, ogni diritto posseduto su un possedimento sito nella località *Valle gae*, appartenente allo stesso monastero³¹⁴.

Si tratta di una "possessione cum arboribus olivarum et aliis arboribus fructiferis, sita in territorio dicti castri, loco qui dicitur *Valle gae*, iuxta rem dicti monasterii a trbus partibus et ab alia parte iuxta foxatum antiquum".

Nello stesso giorno³¹⁵, il monastero di San Martino concede in enfiteusi il medesimo terreno allo stesso mastro Andrea di mastro Tommaso.

In questo atto il terreno è così definito ed individuato: "possessionem ipsius monasterii sitam in territorio dicti castri loco qui dicitur *Valle gae*, iuxta rem ipsius monasterii a duabus partibus, ab alia parte iuxta foxatum antiquum et ab alia parte iuxta viam publicam cuius possessionis certa pars est pastinata de arboribus olivarum et de aliis arboribus fructiferis, que pervenit ad manus dicti monasterii nuper per renuntiationem supra dicti monialibus et procuratori factum per magistrum Andream magisti Thomasii... et reliqua pars ipsius possessionis est montuosa, grupposa, inculta et sterilis, de qua parte dictum monasterium nichil commodi percipiebat...".

L'atto è riportato su una pergamena rovinata alla fine e appartenente al fondo Jallonghi di Montecassino, che porta sul verso la scritta "locazione di una possessione a *Valle gaetana*".

E' da ritenersi, quindi, che il termine "valle gae" riportato nel testo del documento debba sciogliersi in "*Valle Gaetana*".

Notiamo che nello stesso giorno, mastro Andrea di mastro Tommaso cede un terreno sito in *Valle gae* al monastero di S. Martino per poi riottenere la concessione con l'aumento del confinante terreno definito montano e sterile.

Nell'atto viene citata una relazione fatta dal "discretum virum presbiterum Marinum Pappaciam de eodem castro, *appretiatorem* statutum et iuratum" del vescovo di Gaeta Rogerio ed autorizzato a stimare tutti beni ecclesiastici siti nel territorio di Itri che devono essere locati sia ad opera dei rettori delle chiese che dei monasteri; ad esso è associato il "consocium... presbitero Francisco Nicolai de Placza de eodem castro". Esisteva quindi la professione dello *apprezatore*, cioè del perito che stimava il valore dei beni da assoggettare a compravendita o locazione.

Valle Quercia

A Itri troviamo il toponimo: *Valle quercia*.

I toponimi derivanti da *Quercus* (quercia) nelle più diverse variazioni : *Cerqua*, *Cerquito*, *Cerquelle*, *Cerque*, *Quercia*, *Cerquarola*, ecc., li troviamo diffusi in ogni parte degli Aurunci sin dai tempi antichi. Spesso questi toponimi sono legati ai nomi dei proprietari (*Cerque della Corte*, *Cerqua della Madonna*, *Quercia del Rosario*, *Quercia di Paolo*, ecc.).

A Fondi abbiamo la *contrada Querce*, confinante con l'area del Santuario della Civita di Itri e provvisto di rilevanti emergenze archeologiche per lo studio dell'assetto antico di questo territorio ed anche delle tappe della cristianizzazione dell'area.

Valle Rosa

Il toponimo dovrebbe derivare dal fitonimo latino *rosa*.

Si trova lungo la strada della *Magliana* che congiunge Itri con Sperlonga; nei pressi delle località *Antignano, Migliorano e Intignano*.

Si tratta con molta evidenza del derivato dal nome di una proprietaria del posto.

Esiste nel territorio di Itri anche *Valle Rosata* o *Valle delle Rose* che si trova invece nei pressi dell'odierno cimitero, verso Fondi.

Valle Rosata o delle rose

Il toponimo, come per *Valle Rosa*, dovrebbe derivare dal fitonimo latino *rosa*.

E' anche riportato nello Statuto quattrocentesco di Itri, ma ha anche un precedente riferimento in un documento del 1323 nel quale Nicola, priore di S. Maria di Itri, concede in affitto a Goffredo Sennone di Itri una terra coltivata con un monte incolto nella località *Valle delle rose*.

Il riferimento preciso è il seguente: "terram suam cultam et montem totaliter incultum positum in territorio castris Itri ubi dicitur *la valle delle rose*".

Questa valle, detta anche "*rosata*", si trova verso Fondi, prima dell'attuale cimitero.

Una carta gaetana del 24 febbraio 1349 riporta i patti nuziali intercorsi fra Goffredo di Giacomo di Ugone e "Petro filio condam Andree de Calvis, de Itro nomine et pro parte Gemme sororis sue et filie predicti condam Andree³¹⁶". Tra i beni dotati della futura sposa Gemma figura: la metà indivisa "cese site ubi dicitur *Valle rosata*".

Ai tempi nostri si conta anche l'altro toponimo *Valle Rosa* che si trova nella zona della *Magliana* tra le località *Antignano, Intignano e Migliorano*.

Valle

Questo toponimo si trova anche riportato nello Statuto quattrocentesco di Itri.

Il 6 ottobre 1313, Nicola, priore di Santa Maria di Itri, permuta con Leone Sirileone di Itri un'annua rendita³¹⁷ di "*duorum granorum auri et decimam omnium fructum*" proveniente da un possedimento posto in località Iuvenci (Giovenco), in cambio di una terra situata nella località "alla Valle", davanti al *iudex castris Itri* Nicola de Goffrido ed al *puplicus regia auctoritate notarius* Giacomo de Riccardo.

Nicola, priore della chiesa di *Sancte Marie de Itro* interviene all'atto insieme a "dompno Gualgano archipresbitero ecclesie Sancti Angeli de Itro, presbitero Andrea Nicolai, Riccardo Ioannis de Roberto, Nicolaus iudicis Nicolai, Guillelmo magistri Francisci, Nicolao de Leonardo et Francisco de Cardillo, clericis predicte ecclesie Sancte Marie...".

La rendita annua veniva permutata con "terram sitam in territorio Itri, in loco qui dicitur *alla valle*" che viene collocata a est di Itri.

In nota viene riportato che Giovenco "è una località ad est di Itri, prima della contrada Gianola. Il nome Iuvenci viene messo in relazione con il culto di Iside, adorata sotto la forma di giovenca. Analoga denominazione, segni, si trova anche in Fondi, data precisamente ad una contrada dove vennero dissotterrati vasi, capitelli e pietre scolpite con una o più teste di giovenca".

Il 2 febbraio 1329, l'abate Alessandro con il priore Bernardo, unici componenti della comunità cistercense "monasterium Sancte Marie de Itro", concedono in enfiteusi a Nicola di Gerardo di Itri un monte incolto nella località *le Valli*³¹⁸.

Viene detto che "monasterium... habeat montem incultum, situm in territorio Itri, ubi dicitur *le valli*".

Essa è una località attualmente chiamata le Vaglie che è vicina a Scerpeno.

L'atto è compiuto in un possedimento della chiesa di San Giorgio in Gaeta, ubicato in territorio di Maranola.

In questo documento è contenuta l'unica notizia da noi conosciuta sulla esistenza di un monastero dell'ordine cistercense in Itri che in questo 1329 contava soltanto due monaci, un abate ed un priore. Strano appare pure come l'atto venga redatto presso un terreno sito in Maranola e di proprietà della chiesa gaetana di S. Giorgio. Quali saranno state mai le ragioni di questo trasferimento dei due monaci a Maranola? Forse non lo sapremo mai.

I canonici di S. Maria di Itri ottengono, il 30 maggio 1381, l'erezione del loro capitolo con i diritti di cui già godono i canonici di S. Angelo della stessa città³¹⁹, dal Cardinale Giacomo di S. Prassede, legato apostolico; ed oltre ad alcuni beni per la loro corporazione, viene assegnata la dotazione del sacrista della stessa chiesa, il diacono Andrea di Pietro Pulsisti, che viene dotato di "vegete una vini et mensura una olei annuatim et orto uno sito *alla Valle*".

Nicola di Giovanni Calfetti di Itri rilascia quietanza³²⁰ di pagamento per la somma di "uncias viginti de gillatis argenti, sexaginta per uncias computatis, ponderis generale" effettuato da Andrea Buczoni di Itri per la compra di un possedimento "cum arboris olivarum, vitium et aliis arboribus fructiferis... cum quadam mandra et cum quodam palmento ibi stantibus, sitis... loco qui dicitur *Valle*".

Vallescura

L'epiteto *scura*, concresciuto con *valle*, riflette le condizioni poco soleggiate della località.

E' una località situata verso Sperlonga alla quale conduce una via campestre, dopo Licciano e prima di giungere a S. Marco.

Gemma de Gregorio di Itri, nel 1340, con il consenso del marito Biagio de Costantino, vende ad Andrea Cifuni un oliveto, sito in località Vallescura: "possessionem suam, olivis et aliis arboribus pastinatam, liberam et exemtam ad omni conditione, debito ac anexu pignoris et servitutis, sitam in pertinentiis Itri, ubi dicitur *Vallescura*" al prezzo di "unciarum auri duarum et tarenorum viginti quatuor in gillatis argenti, sexaginta per unciam et duobus per tarenum computatis".

Tra i possedimenti confinari ne troviamo uno appartenente al "monasterii Sancte Trinitatis de Gaieta³²¹".

Il 23 ottobre 1383 il prete Antonio di Pierleone Molle (sul verso del documento è scritto: Molis) dona tre terreni³²² alla badessa donna Biagia ed alle monache di S. Martino. Tra di essi: "possessionem olivarum, sitam.... loco qui dicitur *Vallescura*"

Andrea di Giovanni de Banno di Itri lascia in legato³²³, perchè preghi per lui e la madre sua, al prete Andrea de Leonardo di Itri una "possessionem olivarum... sitam... loco ubi dicitur *Valle Scura*", che alla morte di esso passerà ad altro sacerdote.

Vallicelle

Tra il 1376 e l'anno successivo Nello di Andrea Gaetani di Itri dona all'altare della chiesa di S. Martino, oltre ad alcune somme di denaro, anche due possessioni³²⁴ di cui una "pastinatam olivis sitam... loco qui dicitur *le Vallicelle*" (nel verso della pergamena, notevolmente mutila, è segnato: Valle cella).

Da questa "segnatura" ci sorge il dubbio che *Vallicelle* non abbia il significato di *piccole valli* bensì stia ad indicare *le valli di una cella o grancia, ecc.* monastica, luogo dove i monasteri temporaneamente raccoglievano i raccolti o abitavano monaci e contadini.

"Per quanto godesse di una certa autonomia, ogni *cella* manteneva forti legami con il monastero cui apparteneva, al quale era vincolata da uno stretto rapporto di dipendenza. A rivelarlo, il fatto che competeva all'abate la nomina del suo responsabile, di solito un monaco preposto o un priore; questi era assistito da un numero variabile di confratelli - non

meno di quattro - ai quali spettavano funzioni direzionali e che sovrintendevano al lavoro di coloni addetti alle diverse mansioni (La presenza di un priore e di un economo di solito dipendevano dall'importanza e dalla distanza della proprietà dal monastero di appartenenza. Non era comunque raro il caso che a capo di una *cella* vi fosse un laico).

La piccola comunità doveva prestare fedeltà ed obbedienza all'abate, il quale ne esercitava il controllo anche attraverso visite periodiche; dal canto suo, il preposto aveva l'obbligo di recarsi annualmente presso il monastero maggiore per rendere ragione del proprio operato e per presentare il tributo dovuto dalla *cella* che gli era stata affidata. Non si deve infatti dimenticare che, dal punto di vista economico, questi centri periferici erano opportunamente inquadrati nel sistema curtense di gestione patrimoniale fatto proprio dal monachesimo benedettino, nella cui ottica servivano ad assicurare l'autonomia della *curtis* principale³²⁵. In pratica, la *cella* si presentava come un piccolo agglomerato agricolo con recinto nato dall'iniziativa monastica e che costituivano l'ossatura del sistema territoriale nel periodo altomedievale, con la funzione di organizzare le attività rurali e di strutturare le forme insediative.

Varità

E' un etimo ed un toponimo che si contrappone a Tarità (cfr. *Tarità*).

Vedrano o Vererina³²⁶

Veterano

E' riportato tra i nomi di luogo che figurano nella descrizione della terra d'Itri dall'*Inventarium Honorati Gayetani*, dell'anno 1491, nonché nello Statuto quattrocentesco di Itri. E' presente anche a Fondi.

Maria Gualgani, vedova di Giacomo di Francesco di Itri, con il consenso del figlio, vende ad Andrea de Adinolfo, nel 1340, una cesa, sita in località Veterana: "cesam suam positam in territorio Itri, ubi dicitur *Beterana*³²⁷".

La venditrice riceve il prezzo di "unciam unam, tarenos tridecim et grana decem, ad rationem de gillatis sexaginta per unciam et duobus per tarenos computatis".

E' da notare l'iniziale originaria *B* del toponimo che si è man mano trasformata in una *V*.

Nel testamento³²⁸ di Gregorio magnifico, figlio di Leone prefetturio, del marzo 1024, troviamo: "quantum habemus in Mallana; et quantum habemus in *Beterana*".

Nella bolla di papa Adriano IV del 1158, che conferma e dichiara l'estensione della giurisdizione della diocesi di Gaeta³²⁹, troviamo: "Ecclesiam Sancti Innocenti in *Vetera*" (in territorio fondano presso Sperlonga).

Nel 1350 un tal Vincenzo del fu Tommaso di Ruggiero di Itri vende ai concittadini Tamo Ferzoni e Biagio suo figlio una terra lavorativa "terram laboratoriam... sitam in pertinentiis Itri loco qui dicitur *Veterana*³³⁰".

Con l'atto³³¹ del maggio 1355, oltre ad una casa, viene venduta una "possessionem... sitam in pertinentiis Ytri loco qui dicitur *Veterana*".

L'11 settembre 1391, Nicola di Francone di Frosinone, vicario generale di Onorato Caetani, sentenza a Fondi in favore di S. Martino di Itri nella causa vertente fra il monastero ed i parenti di suor Cecca circa l'attribuzione dell'eredità paterna di questa³³².

Nell'elenco dei beni immobili è compreso: "vinea una, ubi dicitur *Veterana*, cum una terra inculta"; nonché "torcular unum in predicto loco".

La presenza in questa località di un torchio per l'uva ci indica l'estesa coltivazione a vigna che esisteva in quella zona.

Nel territorio di Fondi esiste anche una variante di questo toponimo di cui diamo conto. In una carta gaetana dell'anno 958 troviamo l'abatessa Megalu, figlia di Giovanni

patrizio imperiale, che vende al nipote Gregorio "terram nostra, posita in *betera ad ipse portelle*" (Vetera alle Portelle) che così viene delimitata: "Questa terra, che con le integre dune sabbiose di nostra proprietà, si trova nella sopradescritta località Vetera alle Portelle, comincia dalle dune, discende nel rio Maggiore e va in *flumine septe aque* (al rio delle Sette Acque) sale nel punto dove c'è il fossato del Monticello (fossato de Monticclu) e il limite della terra di domino Leone, sale ancora sul monte Calvo, prosegue lungo la cresta del monte dove c'è la sorgente, e da qui scende in linea retta alle dune".

Il toponimo *Vetera*, già citato nel testamento di Docibile del 954, sarà ricordato anche nel 958. Si trovava non lontano da Monte Calvo, e, forse, presso il fiumiciattolo *Vetere*.

Anche se riguarda un terreno situato presso il Garigliano, in un documento del 974, troviamo scritto: "ipse pratora et ipse paludes et festare et ipse *veteri ne* quod remanent una cum ipso puteo sit communiter in tote quattuor portiones"; che così traduce S. Riciniello: "I prati e le paludi ed i recinti e le pietrarie che rimangono, insieme col pozzo, siano in comune con tutte le quattro porzioni " e ritiene, con il dizionario dell'Arnaldi, che *veterine* si traduca pietraie anche se in questo documento il vocabolo risulta diviso in due: *veteri ne*.

Nella variante *Forcella de Veterano* o *Veterano*, questo toponimo viene anche riportato tra i nomi di luogo che figurano nella descrizione della terra d'Itri dall'*Inventarium Honorati Gayetani*, dell'anno 1491.

Questo toponimo può dipendere dal latino *veterana* che potrebbe riferirsi a *terra* e che associato a *vetus*, *-eris*, vecchio, porta a designare una *terra vecchia*, *incolta* e simili (sodaglia).

Ma le possibilità interpretative sono due: abbiamo già detto la prima come *terra veterana*, *sodaglia*; la seconda porterebbe ad indicare *veterana* (*villa o domus*) nel senso di *villa o abitazione antiche*. Quindi il toponimo potrebbe riferirsi sia all'esistenza in loco di una terra lungamente sfruttata e rimasta incolta oppure dei resti di una abitazione antica tanto importante da segnarne la località nel tempo.

Via Appia

L'antica Via Appia che attraversa il territorio iitano alla fine del primo millennio veniva indicata col nome di "sylice antiqua" (antico selciato).

Infatti nel C.D.C. troviamo che nella divisione della terra "de Marana" tra Campolo³³³ ed altri viene descritto il confine "alia portione qui habet ab oriente ipsa sylice antiqua".

Nella relativa nota, i monaci cassinesi affermano che il termine "sylice antiqua" che si trova qui ed in altre carte sta ad indicare i resti dell'antica Via Appia ovvero di altre strade (di una certa importanza tradizionale).

Via de Foche

Nel 1383, il notaio Iohannes Zaccharie col giudice Bartolomeo Iannelli redigono il testamento³³⁴ di Altruda, vedova Gualgagni, abitante in "platea Santi Angeli, via *de Foche*" della quale via³³⁵ non resta traccia. La pergamena, non numerata - afferma lo Jallonghi - apparteneva all'archivio di S. Angelo di Itri.

La Chiesa venera il martire San Foca, giardiniere di Sinope.

Vignali

Nella carta del 28 luglio 1363 il sacerdote Nicola Portaioye, primicerio di Itri aggiunge al proprio testamento alcuni codicilli³³⁶ relativi ad alcuni legati di cui era beneficiario.

Nell'atto, poichè giace a letto ammalato; si preoccupa, tra gli altri, del seguente bene: "vineam sitam in territorio predicto, loco qui dicitur *li Vingnali*... iuxta viam publicam..."; si tratta di una località dietro monte Bucefalo, confinante col territorio di Gaeta.

La derivazione del toponimo è evidentemente dal latino *vinea* con il suffisso diminutivo *-olus*, nel senso di terreno coltivato a vigna. *Viniolae*, *-arum* è attestato come nome geografico nel Forcellini e *vignola*, *pro vinicola*, *viticola*, viene registrata dal Ducange.

Bibliografia di riferimento

In questo lavoro ci siamo avvalsi, tra gli altri, del lavoro, per molti versi certosino, di *Angelo De Santis* sulla toponomastica aurunca, le cui ricerche restano tuttora fondamentali nella ricerca storica aurunca. Alcuni suoi riferimenti al *Codex* sono da correggere perchè, all'epoca delle sue ricerche, il De Santis aveva sotto gli occhi il manoscritto dell'opera che, al momento della stampa avvenuta dopo molti anni, risultò aumentata di altre *chartae*.

Abbiamo rivisti i quattro tomi del *Codex Diplomaticus Cajetanus* nella copia in anastatica edita da Montecassino, che costituisce una vera e propria preziosa miniera di notizie per la storia nostra.

Ci siamo anche serviti del "*Codice Diplomatico Gaetano*", cioè dei primi quattro volumi della traduzione del *Codex* curata da *S. Riciniello*, con la prefazione di *Luigi Cardi*.

Anche il grosso volume del prete guanelliano Ignazio Lombardini "*Maria della Civita*..." Casamari, 1976, ci è stato utile per queste ricerche toponomastiche.

L'Inventarium Honorati Gayetani del 1491, che potrebbe darci forse molte indicazioni in materia toponomastica, benchè da tempo in stampa, non è stato ancora pubblicato.

In questo lavoro - essendo nato dalla riunione di decine di schede ciascuna intestata alla relativa località - potrebbe trovarsi qualche ripetizione di medesimi dati sotto titoli diversi a causa della medesima fonte di riferimento che li ha prodotti.

Il DE BARTHOLOMEIS, *Contributi alla conoscenza dei dialetti dell'Italia Meridionale. Spoglio del "Codex Diplomaticus Cajetanus"*, in: "Arch. glott. ital.", XVI, 1902, p. 19 e ss. è stato consultato da A. De Santis.

C. SANTORO, *Riflessi preistorici e storici nella terminologia geomorfologica relativa alla civiltà rupestre mediterranea*; in: "*Habitat, strutture, territorio*", a cura di C. D. Fonseca, Galatina, 1978, pag.65-114.

G. B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Hoepli, Milano, 1990.

AA.VV., *Dizionario di toponomastica*, UTET, Torino, 1990.

Note

¹ C.D.C., III, 1, p. 11.

² C.D.C., III, 1, c. 434, a. 1313, p. 28-30.

³ C.D.C., II, c. 338, a. 1147: "quae dicitur *della Civita* seu alio nome *de Agie*... una petiola de terra,, quae est posita in *Agie*, et de una disertina de vinea quae est posita in *Urbano*".

⁴ C.D.C., III, 1, c. 559, a. 1379, pp. 295-297: "aliam possessionem cum arboribus olivarum sitam loco qui dicitur *Agia*". Ed, infine, una "vineam.... sitam... loco qui dicitur *Agia*".

⁵ C.D.C., III, 2, c. 565, a. 1381, pp. 6-7: "condam Gualguane de Roberto site intus dictam ecclesiam Sancte Marie" tra cui "unam seccidam de duabus seccidis vinearum quas habet dicta cappella in dicto territorio, loco qui dicitur *Agide*".

⁶ C.D.C., III, 1, c. 546, a. 1376, pp. 269-270: "vineam sitam ... loco qui dicitur *Alcoro*" che confina, tra gli altri, con "rem monasterii Sancte Trinitatis de Gayeta".

⁷ Questa voce si completa con lo studio specifico da me pubblicato su questo stesso sito web.

⁸ C.D.C., III, 2, c. 643, a. 1283, pp. 180-181: "olivetum positum... in loco qui dicitur *Le Petrelle*" in cambio di "terre et montes positi... in loco qui dicti *Ulfarinus*, qui ab oriente finem habet cacumen montis qui nominatur *Ulfarinus* et terram Iohannis Cellarani, ad occidentem habent terras *Sancti Nicolai de Calvis*...".

⁹ C.D.C., III, 1, c. 467, a. 1341, pp. 98-99: "faciendam permutationem de cesa una cum olivis ipsius Tami sita in pertinentiis Itri, ubi dicitur *Alfarina*... cum quadam cesa ipsius Gemme sita in dictis pertinentiis, ubi dicitur *Vererina*".

¹⁰ C.D.C., III, 1, c. 494, a. 1363, pp. 155-56: "olivetum situm in dicto territorio, loco qui dicitur *Ulfarina*... iuxta forcellam...".

¹¹ Riportato insieme ai toponimi *Ortolino* e *Paretola* nel *Repertorio delle Pergamene della Università o comune di Gaeta (1187-1704)*, riproduz. anastatica a cura di Vincenzo De Meo, Marina di Minturno, 1996, p. 276.

¹² CAETANI, *Reg. Chart.*, VI, 41.

¹³ M. CAMELI, Prime note sulle dipendenze di S. Salvatore Maggiore di Rieti nella Marca meridionale, in: *Benedictina*, a. 49, fasc. 2-2002, p. 332 e nota n. 55 a p. 351.

¹⁴ C.D.C., III, 1, c. 489, a. 1361, pp. 146-148: "terram ipsius ecclesie seminariam sitam in pertinentiis dicti castris, loco qui dicitur *Arcelluni*... attam ad pastinandum quam ad seminandum".

¹⁵ C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196: "item Andreas Caczillonus dixit se tenere a dicta ecclesia quandam vineam sitam in pertinentiis dicti castris Ytri, loco ubi dicitur *Arcelluni*, iuxta viam publicam ab una parte, ab alia parte iuxta rem Francisci Framondi, ab alia parte iuxta rem Nicolai iudicis Andree, sub prestazione annua, tertie partis omnium fructuum reddituum et proventuum exinde provenientium debende annis singulis predictae ecclesie".

¹⁶ C.D.C., III, 1, c. 516, a. 1368, pp. 197-98: "cesam unam cum monte inculto ei contiguo... loco ubi dicitur *Arcelluni*".

¹⁷ Il *basatico* o *basatura* era il dono che il marito faceva alla moglie *in die votorum*, il giorno delle nozze; era il regalo "ob osculum", per il primo bacio. Tale dono era sorto in via consuetudinaria e consisteva, secondo le carte, in una piccola somma di denaro (da L. FABIANI). Il CAPLET trascrive il primo documento cassinese che lo ricorda; è il testamento di Guglielmo De Iudice, miles di Sessa, del marzo 1273; vi si dice: "item fateor me constituisse olim dicte Senessore uxori mee in die votorum meorum secundum ritum gentis longobardorum quartam partem in omnibus bonis meis qui tunc habebas et in antea parere et conquirere poteris (ed è il "*morginca*"), uncias auri sex et causa primi osculi (è il *basatico*), quam partem et sex uncias pro osculo volo uxorem meam habere in omnibus bonis nostris nulla exceptione opponenda". Questa carta è interessante perché conferma che anche a Itri il *basatico* non spettava alla vedova che andava a seconde nozze. A. M. CAPLET, *Fragmenta*, cit., doc. 311, p. 133 (*f.146a del Regestum*), L. FABIANI, *La Terra di San Benedetto*, I, Lib. III, p. 253; F. SCHUFFER, *Il diritto privato dei popoli germanici con particolare riguardo all'Italia*, voll. 3, Città di Castello 1907.

¹⁸ C.D.C., III, 2, c. 563, a. 1381, pp. 1-3: "possessionem cum arboribus olivarum, vitum et aliis arboribus fructiferis, cum monte inculto ipsi possessioni contiguo... loco qui dicitur *Arcelluni*".

¹⁹ Per questi ed altri toponimi qui ricordati come *Fabiano*, *Mallana*, *Paniano*, *Veterana*, vedi DE BARTHOLOMEIS, *Contributi alla conoscenza dei dialetti dell'Italia Meridionale. Spoglio del "Codex Diplomaticus Cajetanus"*, in: "Arch. glott. ital.", XVI, 1902, p. 19 e ss.

²⁰ Da: **Agrinius*, cfr. *Agrius*, *Corp. Inscr. Lat.*

²¹ "seu omnia et in omnibus quantum ei pertinuit in loco qui vocatur *Arginianu* positus, in territorio de *Calabritti*, qui est subtus Itri"

²² C.D.C., II, c. 320, a. 1131: "ecclesia Beati Martini que olim fuit destructa... duabus petiolis de vinea in loco qui *Arginianus* dicitur positus".

²³ C.D.C., III, 1, c. 538, a. 1373, pp. 246-48.

²⁴ "olivetum situm in pertinentiis dicti castro loco qui dicitur *Argignanu*, iuxta possessionem Tuczarilli quam tenet a dictis monasterio..., iuxta viam publicam et alios fines spectans ad dictam domnam abbatissam (sororis Clare) et dictum conventu nomine dicti monasterii iure dominii...".

²⁵ Vedi: EUBEL, a p. 99, citato nel C.D.C.

²⁶ C.D.C., III, 2, c. 569, a. 1382, pp. 13-15.

²⁷ C.D.C., III, 2, c. 615, a. 1397, pp. 129-130.

²⁸ CIRO SANTORO, *Riflessi preistorici e storici nella terminologia geomorfologica relativa alla civiltà rupestre mediterranea*; in: *Habitat, strutture, territorio*, a cura di C. D. Fonseca, Galatina, 1978, pag.65-114.

²⁹ C.D.C., III, 2, c. 615, a. 1397, pp. 129-130.

³⁰ C.D.C., III, 1, c. 458, a. 1335, pp. 83-85.

³¹ C.D.C., I, a. 944.

³² C.D.C., II, c. 287, a. 1111.

³³ CDC, III, a. 1283, doc

³⁴ CDC, III, a. 1383, doc. 561

³⁵ C.D.C., III, 1, c. 474, a. 1349, pp. 115-116.

³⁶ C.D.C. III, 1, c. 431, a. 1307, p. 20

³⁷ C.D.C., III, 1, c. 457, a. 1334, pp.81-82: "per hanc cartulam offero memetipsum in iam dicta ecclesia ad serviendum Deo omnipotenti omnibus diebus vitae meae, et do supradicte ecclesie unam petiam de terra mea in territorio predicti castri positam in loco qui *Campanarius* dicitur".

³⁸ "ab oriente, in pede de hac terra finem habet fossatum et terram monasterii Sancte Mariae de Gaieta, et deinde trasfossatum sicut aqua versat a cacumine montis; ab occidente finem habet limitem et murum antiquum et inde habet terram meorum nepotuum usque ad ipsam cisternam et deinde ab ipsa cisterna vadit per rectum usque ad terram quam detinent heredes Albini de Fusco; a meridie finem habet terram memorati heredum de Albino de Fusco; a septemtrione finem habet similiter terram meorum nepotuum cum sepis et maceriis et limitibus et pascuis a peditibus atque per omnis cultum et incultum cum arboribus fructiferis et infructiferis et cum omnibus rebus tam supter quam super in ea stantibus et sibi pertinentibus; insuper et cum quarta parte de aqua de ipsa cisterna ibidem posita et cum via sua ab aquilonaria parte intrandi et exeundi propter dictam terram meorum nepotuum cum quibuscumque necesse fuerit".

³⁹ C.D.C., II, 1, c. 482, a. 1354, pp. 131-133.

⁴⁰ C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196

⁴¹ "item Petrus Catinus nomine et pro parte Rite uxoris sue dixit se tenere a predicta ecclesia possessionem unam cum quodam monte inculto ipsi possessioni contiguo sitam in predictis pertinentiis dicti castri, loco ubi dicitur *lu campanaru*, iuxta rem Nicolai Iacobi de Benedicto ex parte una, ab alia parte iuxta possessionem Nicolai Francisci Cimbroni, sub annua prestazione decime partis omnium fructuum, reddituum et proventuum exinde provenientium singulis annis debende ipsi ecclesie, et pro censu dicte possessionis et montis solvendo et debendo ipsi ecclesie Sancte Marie in festo predicto de mense augusti granum unum".

⁴² "item Andreas de Lotto nomine et pro parte Rite uxoris sue dixit se tenere a predicta ecclesia quoddam olivetum situm in predictis pertinentiis et predicto loco ubi dicitur *lu campanaru*, iuxta rem heredum condam Nelli Iohannis Galiffi ab una parte, ab alia parte iuxta rem Iohannis Carzarilli, ab alia iuxta viam publicam, sub annua prestazione decime partis omnium fructuum ut supra, et pro censu videlicet pro qualibet petia dicte possessionis seu dicti oliveti cum monte aurea grana duo solvenda ut supra in festo predicto".

⁴³ "item Guillelmus Casumali dixit se tenere a predicta ecclesia quoddam olivetum *ibidem situm* iuxta rem heredum condam Sirileonis ab una parte, ab alia parte iuxta viam publicam, ab alia iuxta rem uxoris Iohannis Andree de Leone, sub annua prestazione decime partis omnium fructuum ut supra et pro censu solvendo ut supra singulis annis grana septem".

⁴⁴ "item Iohannes Iacobi Iohannis de Herrico, nomine et pro parte Marie uxoris sue, dixit se tenere ab eadem ecclesia Sancte Marie de dicto castro Ytri possessionem unam cum arboribus olivarum *ibidem sitam*, iuxta rem Agnetis uxoris Petri Zaccharie ab una parte, ab alia parte iuxta rem Rite uxoris Andree de Lotto, ab alia iuxta viam publicam, sub prestazione annua decime partis omnium fructuum, proventuum et reddituum exinde provenientium, et pro censu seu census nomine pro eade possessione solvendo ut supra in festo predicto grana decem".

⁴⁵ "item Tutius Villanus dixit se tenere ab eadem ecclesia poxessionem unam *ibidem sitam*, iuxta rem heredum condam Nelli Iohannis Galiffi ab una parte, ab alia parte iuxta viam puplicam, ab alia iuxta rem Andree Spollacappe, sub prestatione annua decime partis omnium fructuum et reddituum debende ut predicatur, et nomine census pro eadem poxessione grana duo solvenda ut dictum est in festo predicto".

⁴⁶ "item heredes condam Nelli Iohannis Galiffi dixerunt se tenere a prefata ecclesia quandam poxessionem *ibidem sitam* cum quodam monte contiguo ipsi possessioni, iuxta rem Tutii Villani ab una parte, ab alia parte iuxta rem notarii Andree Cimbroni, ab alia parte iuxta viam puplicam, sub annua prestatione decime partis omnium fructuum, reddittuum et proventuum debende eidem ecclesie ut supra, et nomine census pro eadem possessione solvendi in festo predicto grana decem".

⁴⁷ "item Tutius Benedicti Petri de Gregorio nomine et pro parte Rite uxoris sue dixit se tenere a prefata ecclesia quandam possessionem cum arboribus olivarum *sitam in predicto loco*, iuxta rem Iohannis Andree de Leone ab una parte, ab alia parte iuxta rem Iacobe uxoris Simeonis Belli, sub annua prestatione decime partis omnium fructuum et proventuum exinde provenientium ut supra, et pro censu pro ipsa possessione singulis annis solvendo ini predicto festo grana tria".

⁴⁸ "item Petrus Zaccharie, nomine et pro parte Agnetis uxoris sue, dixit se tenere a prefata ecclesia quoddam olivetum *ibidem situm*, iuxta rem... iuxta rem Marie Andree de Raymundo iuxta viam puplicam. sub prestatione annua decime partis omnium fructuum et reddituum inde provenientium ut supra, et nomine census pro ipso oliveto solvendo in festo predicto Sancte Marie de mense augusti singulis annis eidem ecclesie grana quinque".

⁴⁹ "item... nomine et pro parte Thomasie uxoris sue dixit et confexus fuit se tenere ab eadem ecclesia quandam poxessionem *ibidem sitam*, iuxta rem Rite Guillelm Synapi, iuxta rem Guillelmi Casanova, iuxta rem Nicolai Petri Zecchesis, iuxta viam puplicam, sub annua prestatione decime partis omnium fructuum... exinde provenientium singulis annis predictae ecclesie debende, et nomine census solvendí in predicto festo singulis annis pro eadem poxessione grana novem".

⁵⁰ "item Nicolaus Petri Zecchessis nomine et pro parte Bone uxoris sue dixit se tenere ab ipsa ecclesia quandam possessionem *sitam ibidem*, iuxta rem Iohannis Andree de Leone ab una parte, ab alia iuxta rem uxoris Guillelmi Casanove, ab alia parte iuxta rem Nelli Iohannis de Hugone, sub prestatione annua decime partis omnium fructuum et proventuum exinde provenientium ut supra dictum est, et census nomine pro eadem possessione solvendí in festo predicto singulis annis grana tria..."

⁵¹ C.D.C., doc.443.

⁵² C.D.C. III, 1, c. 496, a. 1363, p. 159.

⁵³ C.D.C., III, 1, doc. 520, a.1369, pp. 206-208

⁵⁴ Vedi anche la voce: *Campolancia*.

⁵⁵ CDC, I, 226.

⁵⁶ CDC, II, doc. 282, p. 179.

⁵⁷ CDC, II, doc. 345, p. 284. Si tratta della bolla con la quale papa Adriano IV conferma la giurisdizione della diocesi di Gaeta.

⁵⁸ *Ausonia*, manoscritto, p. 126.

⁵⁹ M. DE' SPAGNOLIS, *Itri*, Ediz. di Odisseo, Itri, 1977, pag. .66-67.

⁶⁰ A. SACCOCCIO, *Itri, guida turistica*, Gaeta, 1977, pag. 76-77.

⁶¹ A. DE SANTIS, *Gli statuti della Terra Aurunca. Lo statuto di Itri*, riedizione a cura del Centro Storico Culturale "Andrea Mattei", Formia 1980/81.

⁶² *I Registri della Cancelleria Angioina*, ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, II, 1265-1281, Napoli 1951, p. 219.

⁶³ C.D.C., III, 1, c. 471, 1345, pp. 106-107.

⁶⁴ C.D.C., III, 1, c. 470, a. 1344, pp. 105-106.

⁶⁵ C.D.C., III, 1, n. 2, p. 105. Vedi: vol. II, n. CCLXXXII del 1107, p. 179; FEDERICI, *Degli ipati*, p. 470.

⁶⁶ C.D.C., III, 2, c. 628, a. 1329-1338, pp. 162-163.

⁶⁷ C.D.C., III, 2, c. 576, a. 1383, pp. 32-34.

⁶⁸ C.D.C., III, 1, c. 526, a. 1370, pp. 221-22.

⁶⁹ Vedi anche la voce: *Campello*.

⁷⁰ La relazione è stata inviata a tutte le autorità competenti in materia il successivo 28 maggio 1998; esse non hanno dato mai alcun cenno di riscontro o ricezione.

⁷¹ La relazione è stata redatta dall'autore.

⁷² C.D.C., III, 1, doc. 520, a.1369, pp. 206-208

⁷³ "cum quibusdam portionibus olivarum et edificiis stantibus in una ipsarum possessionum ipsius Iacobi Andree Iannelli sita in pertinentiis Itri, loco qui dicitur *Campoli*, iuxta possessionem Iohannis Thomasii de Placza, iuxta possessionem Iacobi Iacobi magistri Leonardi et iuxta viam publicam aliosque confines.... item alia possessio...".

⁷⁴ "cesam olivarum sitam in *Campoli* et aliam positam *alli Campelluni* cum camera predicta posita in dicta cesa *delli Campelluni* de pertinentiis dicti castri Itri... et dicta terram cum pedibus olivarum trigintasettem, incipiendo a pede ipsius cese sive terre site ibidem...".

⁷⁵ C.D.C., III, 1, c. 476, a. 1350, p. 119.

⁷⁶ C.D.C., III, 1, c. 478, a. 1352, pp. 121-122

⁷⁷ C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196

⁷⁸ C.D.C., III, 2, c. 576, a. 1383, pp. 32-34.

⁷⁹ "*item* supradictus magister Andreas magistri Thomasii dixit et confessus fuit se tenere ab eadem ecclesia quandam possessionem sitam in predictis pertinentiis dicti castri, loco ubi dicitur *Campulu*, iuxta rem heredum condam iudicis Andree Serrateni ab una parte, ab alia parte iuxta rem presbiteri Leonardi Pocci, sub prestazione annua quarte partis omnium fructuum, reddituum et proventuum exinde provenientium debende annis singulis predictae ecclesie Sancte Marie...";

"*item* Andreas de Lucario dixit se tenere a predicta ecclesia quandam possessionem pastinatam arboribus olivarum sitam [in predictis pertinentiis], loco ubi dicitur *Campulu*, iuxta rem heredum condam Leonis Perussi ab una parte, ab alia parte iuxta rem Iohannis Farelli, ab alia parte iuxta rem Gottifredi de Sugio, sub prestazione annua tertie partis omnium fructuum et proventuum exinde provenientium debende ipsi ecclesie [annis singulis]". In: C.D.C., III, 2, c. 576, a. 1383, pp. 32-34.

⁸⁰ C.D.C., III, 2, c. 607, a. 1394, pp. 110-112.

⁸¹ *Repertorio pergam. Gaeta*, p. 237, a. 1248.

⁸² Vedi anche la voce: *Lavello*.

⁸³ C.D.C., III, 1, c. 542, a. 1375, pp. 258-260.

⁸⁴ *Rep. pergam Gaeta*, cit. p. 240.

⁸⁵ C.D.C., III, 1, c. 561, a. 1379, pp. 303-305.

⁸⁶ C.D.C., III, 2, c. 597, a. 1391, pp. 82-85.

⁸⁷ C.D.C., III, 2, c. 617, a. 1397, pp. 133-134.

⁸⁸ C.D.C., I, ch. 165, anno 1036, pag. 325.

⁸⁹ Ignazio Lombardini, "*Maria della Civita!...*", Casamari, 1976. Vedi anche alla voce: *Monte d'Ercole*.

⁹⁰ C.D.C., I, c. 23, nota a).

⁹¹ *Rep. pergam Gaeta*, cit. p. 240.

⁹² C.D.C. I, 197, a. 1000.

⁹³ C.D.C., I, 7.

⁹⁴ C.D.C., III, 1, c. 516, a. 1368, pp. 197-98.

⁹⁵ C.D.C., III, 1, c. 490, a. 1362, pp. 148-49.

⁹⁶ CIRO SANTORO, *Riflessi preistorici e storici nella terminologia geomorfologica relativa alla civiltà rupestre mediterranea*; in: *Habitat, strutture, territorio*, a cura di C. D. Fonseca, Galatina, 1978, pag. .65-114.

⁹⁷ GAETANI, *Reg. Chart.*, VI, 81, a. 1480.

⁹⁸ Catasto sez. 2 e 3

⁹⁹ CDC, I, 16, a. 845

¹⁰⁰ CDC, I, 66, a. 936

¹⁰¹ CDC, I, 66; confr. p. 153, a. 983

¹⁰² *Invent.* 139.

¹⁰³ C.D.C., III, 1, doc. 508, a. 1365, pp. 175-177

¹⁰⁴ C.D.C., III, 1, c. 483, a. 1355, pp. 133-135.

¹⁰⁵ C.D.C., III, 2, c. 572, a. 1383, pp. 34-36.

¹⁰⁶ C.D.C., III, 2, c. 597, a. 1391, pp. 82-85.

-
- ¹⁰⁷ C.D.C., III, 2, c. 612, a. 1396, pp. 123-124.
- ¹⁰⁸ C. D. C. II, 3. a. 1054
- ¹⁰⁹ C.D.C., III, 2, c. 568, a. 1382, pp. 11-13.
- ¹¹⁰ M. COLAGUORI, *Itri, storia e leggenda*, Gaeta 1977, pag. 23-26.
- ¹¹¹ A. DUE', *Atlante storico del Cristianesimo*, CDE, Milano 1998, pag. 120.
- ¹¹² ADALBERT DE VOGUE, *Il Monachesimo prima di San Benedetto*, Abbazia San Benedetto, Seregno, 1998, p. 181.
- ¹¹³ MARIO FORTE, *Fondi nei tempi*, Casamari, 1972, pag. 485 - 503.
- ¹¹⁴ G. B. FEDERICI, *Degli antichi duchi, consoli o ipati della città di Gaeta*, Napoli 1791, pag. 348.
- ¹¹⁵ C.D.C., I, a. 918.
- ¹¹⁶ I. LOMBARDINI, *"Maria della Civita!..."*, Casamari, 1976.
- ¹¹⁷ Riportato in *GAZZETTA DI GAETA*, Gaeta, 30 luglio 1973 p. 11 (23).
- ¹¹⁸ C.D.C., III, 1, c. 480, a. 1353, p. 125.
- ¹¹⁹ C.D.C., III, 1, c. 449, a. 1377, pp. 273-275.
- ¹²⁰ C.D.C., III, 1, c. 458, a. 1335, pp. 83-85.
- ¹²¹ Riportato da: ANGELO DE SANTIS, *Orme di Roma nella toponomastica della regione Gaetana*, estratto dagli *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani*, XVI, pp. 1-11, Roma, 1938. Riedito col titolo *Saggi di toponomastica minturnese e della regione aurunca* con presentazione di Luigi Cardi, Minturno, 1990).
- ¹²² C.D.C., III, 2, c. 611, a. 1396, pp. 121-122.
- ¹²³ Vedi anche la voce: *Valle*.
- ¹²⁴ M. DE' SPAGNOLIS, *Itri*, Ediz. di Odisseo, Itri, 1977, pag. 33-34.
- ¹²⁵ C.D.C., III, 2, c. 642, a. 1280, p. 179.
- ¹²⁶ C.D.C., III, 2, c. 644, a. 1286, pp. 181-182.
- ¹²⁷ C.D.C., III, 2, c. 645, a. 1293, pp.
- ¹²⁸ C.D.C., III, 1, c. 453, a. 1331, p. 74.
- ¹²⁹ C.D.C., III, 1, c. 454, a. 1332, pp. 76-77.
- ¹³⁰ C.D.C., III, 1, c. 477, a. 1351, pp. 120-121.
- ¹³¹ C.D.C., III, 1, c. 487, a. 1359, pp. 141-43.
- ¹³² C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196
- ¹³³ C.D.C., III, 1, c. 557, a. 1378, pp. 290-291.
- ¹³⁴ C.D.C., III, 2, c. 610, a. 1394, pp. 120-121.
- ¹³⁵ C.D.C., III, 2, c. 628, a. 1329-1338, pp. 162-163.
- ¹³⁶ C.D.C., III, 2, c. 597, a. 1391, pp. 82-85.
- ¹³⁷ C.D.C., III, 2, c. 633, a. 1121, p. 170.
- ¹³⁸ C.D.C., III, 1, c. 474, a. 1349, pp. 115-116.
- ¹³⁹ C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196
- ¹⁴⁰ CDC, III, a. 1343, doc. 472
- ¹⁴¹ CDC, III, a. 1367, doc. 507
- ¹⁴² Rep. pergam. Gaeta, p. 276, a. 1549
- ¹⁴³ Vedi la voce: *Licciano*.
- ¹⁴⁴ C.D.C. I, 197, a. 1000.
- ¹⁴⁵ C.D.C., II, c. 287, a. 1111.
- ¹⁴⁶ C.D.C., III, 1, c. 516, a. 1368, pp. 197-98.
- ¹⁴⁷ C.D.C., II, 111, 7.
- ¹⁴⁸ C.D.C., II, 359, 2.
- ¹⁴⁹ Riportato da: ANGELO DE SANTIS, *Orme di Roma nella toponomastica della regione Gaetana*, estratto dagli *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani*, XVI, pp. 1-11, Roma, 1938. Riedito col titolo *Saggi di toponomastica minturnese e della regione aurunca* con presentazione di Luigi Cardi, Minturno, 1990).
- ¹⁵⁰ C.D.C., II, 111, a. 1071.
- ¹⁵¹ C.D.C., II, 359, a. 1236.
- ¹⁵² In *Invent.* 142, 143, 146 e 148.
- ¹⁵³ Catasto onciario, p. 109.
- ¹⁵⁴ Catasto onciario, p. 304 e passim.

- ¹⁵⁵ C.D.C., III, 1, c. 505, a. 1364, pp. 168-172
- ¹⁵⁶ C.D.C., III, 2, c. 618, a. 1397, pp. 135-136.
- ¹⁵⁷ C.D.C., III, 2, c. 613, a. 1396, pp. 125-126.
- ¹⁵⁸ C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196
- ¹⁵⁹ C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196.
- ¹⁶⁰ C.D.C., III, 1, c. 553, a. 1378, pp. 284-285.
- ¹⁶¹ C.D.C., III, 1, c. 558, a. 1379, pp. 292-294.
- ¹⁶² C.D.C., III, 1, c. 474, a. 1349, pp. 115-116.
- ¹⁶³ C.D.C., III, 1, c. 554, a. 1378, pp. 285-287.
- ¹⁶⁴ C.D.C., III, 2, c. 597, a. 1391, pp. 82-85.
- ¹⁶⁵ C.D.C., III, 2, c. 645, a. 1293, pp.
- ¹⁶⁶ C.D.C., I, 44, a. 1036.
- ¹⁶⁷ Riportato da: ANGELO DE SANTIS, *Orme di Roma nella toponomastica della regione Gaetana*, estratto dagli *Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani*, XVI, pp. 1-11, Roma, 1938. Riedito col titolo *Saggi di toponomastica minturnese e della regione aurunca*, con presentazione di Luigi Cardi, Minturno, 1990)
- ¹⁶⁸ C.D.C., I, pag. 325, Ch. 165, anno 1036.
- ¹⁶⁹ A. DE SANTIS, *I comuni della provincia di Caserta che hanno cambiato denominazione ecc.*, pag.25, nota n. 3.
- ¹⁷⁰ CICERONE, *Lib. XVI*, ep. 10 e 13 *ad Attico*.
- ¹⁷¹ GESUALDO, p. 460.
- ¹⁷² C.I.L., X, n. 5366.
- ¹⁷³ *Viaggio per l'Ausonia*, p. 33.
- ¹⁷⁴ *Viaggio per l'Ausonia*, pag. 38.
- ¹⁷⁵ Corcia, I, 509.
- ¹⁷⁶ Vedi anche alla voce: *Marano*.
- ¹⁷⁷ C.D.C. III, a. 1397, doc. 591.
- ¹⁷⁸ C.D.C., III, 2, c. 597, a. 1391, pp. 82-85.
- ¹⁷⁹ C.D.C., III, 1, c. 490, a. 1362, pp. 148-49.
- ¹⁸⁰ Esso si trova in: L. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, t. IV, Milano 1765, p. 394; riportato da S. RICINIELLO, *I Caboto, cives caietani*, Gaeta 1994, p. 5.
- ¹⁸¹ Si trova nel C.D.C., t. IV, Montecassino 1960, doc. 589, p. 63; riportato da: S. RICINIELLO, *I Caboto, cives caietani*, Gaeta 1994, p. 141.
- ¹⁸² Il documento si trova in C.D.C., t. III, Montecassino 1958, doc. 562, p. 306; riportato da: S. RICINIELLO, *I Caboto, cives caietani*, Gaeta 1994, p. 133.
- ¹⁸³ Riportato in S. RICINIELLO, *I Caboto, cives caietani*, Gaeta 1994, p. 8 e 9.
- ¹⁸⁴ In: S. RICINIELLO, *I Caboto, cives caietani*, Gaeta 1994, p. 61.
- ¹⁸⁵ Si trova nel C.D.C., t. III, Montecassino 1958, doc. 430, p. 9; riportato da: S. RICINIELLO, *I Caboto, cives caietani*, Gaeta 1994, p. 71 e 83.
- ¹⁸⁶ Si trova nel C.D.C., t. III, Montecassino 1958, doc. 543, p. 261; riportato da: S. RICINIELLO, *I Caboto, cives caietani*, Gaeta 1994, p. 115. .
- ¹⁸⁷ Riportato nel C.D.C., III, 1, pag. 27. C.D.C., III, 1, p. 9.
- ¹⁸⁸ C.D.C., III, 1, c. 427, a. 1301, p. 4-5.
- ¹⁸⁹ C.D.C., III, 2, c. 616, a. 1397, pp. 131-132.
- ¹⁹⁰ C.D.C., III, 1, c. 494, a. 1363, pp. 155-56.
- ¹⁹¹ C.D.C., III, 1, c. 493, a. 1363, pp. 153-55.
- ¹⁹² C.D.C., III, 1, c. 531, a. 1371, pp. 234-35.
- ¹⁹³ C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196
- ¹⁹⁴ C.D.C., III, 1, c. 540, a. 1374, pp. 251-253.
- ¹⁹⁵ C.D.C., III, 1, c. 554, a. 1378, pp. 285-287.
- ¹⁹⁶ C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196
- ¹⁹⁷ C.D.C., III, 2, c. 572, a. 1383, pp. 34-36.
- ¹⁹⁸ C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196
- ¹⁹⁹ C.D.C., III, 1, c. 550, a. 1377, pp. 276-177.

- ²⁰⁰ *Arch. Col.*, XXI, n. 75, *Reg. IV*, 41; riportato in: M. FORTE, *Fondi nei tempi*, Confronto, Fondi, 1998, n. 95, p. 273.
- ²⁰¹ (Vedi anche: *Mostaca* o *Mustaca*).
- ²⁰² M. DE' SPAGNOLIS, *Itri*, Ediz. di Odisseo, Itri, 1977.
- ²⁰³ Riportato da: ANGELO DE SANTIS, *Orme di Roma nella toponomastica della regione Gaetana*, estratto dagli Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani, XVI, pp. 1-11, Roma, 1938. Riedito col titolo *Saggi di toponomastica minturnese e della regione aurunca*, con presentazione di Luigi CARDI, Minturno, 1990).
- ²⁰⁴ C.D.C., I, a. 944.
- ²⁰⁵ M. COLAGUORI, *Itri, storia e leggenda*, Gaeta 1977, pag. 8.
- ²⁰⁶ C.D.C., III, 1, c. 494, a. 1363, pp. 155-56.
- ²⁰⁷ C.D.C., III, 2, c. 570 (errata invece in 580), a. 1382, pp. 15-17.
- ²⁰⁸ C.D.C., III, 2, c. 635, a. 1154, p. 172.
- ²⁰⁹ C.D.C., III, a. 1367, doc. 507 del 23 giugno 1367.
- ²¹⁰ C.D.C., I, 205, a. 1002.
- ²¹¹ C.D.C., 278, a. 1024.
- ²¹² *Invent.* 168.
- ²¹³ C.D.C., II, c. 287, a. 1111.
- ²¹⁴ C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196
- ²¹⁵ C.D.C., III, 2, c. 645, a. 1293, pp.
- ²¹⁶ Vedi alla voce: *Cupa*.
- ²¹⁷ Riportato nel *Repertorio Pergamene Gaeta*, p. 276.
- ²¹⁸ CAETANI, *Reg. Chart.*, VI, 41.
- ²¹⁹ *Repertorio pergam. Gaeta*, p. 276, a. 1549.
- ²²⁰ C.D.C., III, 1, doc. 520, a. 1369, pp. 206-208
- ²²¹ C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196
- ²²² C.D.C., III, 2, c. 643, a. 1283, pp. 180-181.
- ²²³ C.D.C., III, 1, c. 435, a. 1313, pp. 31-32.
- ²²⁴ C.D.C., I, 27, 51-52, 128, 260.
- ²²⁵ I Pisani sono tra i più facoltosi itrani nel '400.
- ²²⁶ Castelforte, catasto sez. E.
- ²²⁷ C.D.C., III, doc. 522, 11 novembre 1371.
- ²²⁸ Catasto, 24a.
- ²²⁹ Da *silicem*, via antica lastricata, l'Appia.
- ²³⁰ *Apprezzo* del 1690, p. 46.
- ²³¹ Catasto onciario, 68a, 85b, 148a.
- ²³² C.D.C., III, 2, c. 568, a. 1382, pp. 11-13.
- ²³³ C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196: "*item* Iohannes Iohannis de Prehito dixit se tenere a predicta ecclesia quandam vineam sitam in pertinentiis predicti castri, loco ubi dicitur *Pontecellu*, iuxta rem Petri Iohannis de Prehito fratris sui carnalis..., iuxta rem Antonii Iohannis Ballii, ab alia iuxta rem iudicis Bartholomei Iacobi Iohannis Constantinelli, sub prestatione annua tertie partis omnium fructuum et proventuum exinde provenientium debende annis singulis dicte ecclesie sancte Marie de dicto castro;
"*item* Petrus Iohannis de Prehito dixit se tenere ab eadem ecclesia quandam vineam sitam in predictis pertinentiis, loco *ubi dicitur Ponticellu*, iuxta rem Guillelmi Rapeste ab una parte, ab alia parte iuxta rem Iohannis de Antoni, ab alia parte iuxta rem Leonis Ca..., Iohannis Iohannis de Prehito, sub prestatione annua tertie partis omnium fructuum et proventuum exinde provenientium debende annis singulis dicte ecclesie".
- ²³⁴ Per la porta *Ceca* o *Cea* il suo posto nel piano urbanistico di Itri è da vedere in: G. CAETANI, *Domus*, I, par. I, p. 258;
- ²³⁵ C.D.C., III, 1, c. 516, a. 1368, pp. 197-98.
- ²³⁶ *Solariata e sollerata sta per casa a più piani*.
- ²³⁷ C.D.C., III, 1, c. 535, a. 1372, pp. 240-241.
- ²³⁸ C.D.C., III, 2, c. 579, a. 1348, p. 38.
- ²³⁹ C.D.C., III, 2, in nota n. 1, p. 38.

- ²⁴⁰ C.D.C., III, 1, c. 474, a. 1349, pp. 115-116.
- ²⁴¹ C.D.C., III, 1, c. 521, a. 1369, pp. 209-210.
- ²⁴² *Sacra Visitatio totius Fundanae dioecesis ab... Joanne Bap.ta Comparini peracta. Anno 1599*, a cura di D. Lo Sordo, C. Macaro, G. Pesiri, I. Marina di Minturno, 1981, pp. 245.
- ²⁴³ In: *Archeologia Viva*, Firenze, n. 81, maggio/giugno 2000, p. 40.
- ²⁴⁴ C.D.C., III, 1, c. 474, a. 1349, pp. 115-116.
- ²⁴⁵ C.D.C. III, 1, c. 527, a. 1370, pp. 223-24.
- ²⁴⁶ C.D.C., III, 1, nota 1, p. 223.
- ²⁴⁷ Ad es. l'AUBERY, *Histoire générale des cardinaux*, I, p. 99.
- ²⁴⁸ Nelle note al BALUZE, *Vitae paparum Avenionensium*, p. 756.
- ²⁴⁹ GAMS, *Series episcoporum*, p. 911.
- ²⁵⁰ S. CATERINA DA SIENA, *Epistolario*, I, n. LVI, pp. 224-229.
- ²⁵¹ Ad es. l'Aubery.
- ²⁵² EUBEL, *Hierarchia catholica M.A.*, I, p. 45.
- ²⁵³ CRISTOFORI, *Storia dei Cardinali*, p. 108.
- ²⁵⁴ CONTELORIO, *Elenchus...cardinalium*, p. 180.
- ²⁵⁵ Oltre gli autori citati e quelli, in genere, che trattano dello scisma cristiano d'Occidente, vedi anche: N. CAMERA, *Elucubrazioni*, p. 299; CH. I. HEFELE, *Historie des Conciles*, p. 299, éd Leclerq, VI, par. II; L. GAYET, *Le grand schisme d'Occidente*, I; A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò*, I, 32.
- ²⁵⁶ C.D.C., III, 1, c. 448, a. 1377, pp. 272-273.
- ²⁵⁷ C.D.C., III, 2, c. 583, a. 1385, pp. 48-49.
- ²⁵⁸ Vedi anche alla voce: *Canale o Lavello*.
- ²⁵⁹ C.D.C., III, a. 1387, doc. 507.
- ²⁶⁰ *Invent.* 135 e 136.
- ²⁶¹ C.D.C., I, 278, a. 1024.
- ²⁶² *Inventarium*, 128
- ²⁶³ C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196
- ²⁶⁴ C.D.C., III, 1, c. 554, a. 1378, pp. 285-287.
- ²⁶⁵ C.D.C., III, 2, c. 630, a. 1375-1380, pp. 165-166.
- ²⁶⁶ C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196
- ²⁶⁷ Trapani, in "Arch. stor. per la Sicilia", VIII (1942), pp. 252-53.
- ²⁶⁸ A. DE SANTIS, *Lo Statuto delle Fratte*, p. 8 dell'estratto. L'autore del presente lavoro è nato nei pressi della piazzetta *Rabia* di Ausonia.
- ²⁶⁹ P. CORBO, *Le pergamene di Gaeta*, pergamena n. 4, pag. 10-11, Gaeta 1977.
- ²⁷⁰ A pag. 54-61 della sua opera *Scritti minori 2*, Giacomo Devoto ha raccolto un'ampia documentazione di *rava*, pubblicata in *Studi Etruschi* n. 7/1933, p. 279 e ss.; su queste deduzioni è intervenuto l'Alessio sempre sulla stessa rivista.
- ²⁷¹ C. SANTORO, *Riflessi preistorici e storici nella terminologia geomorfologica relativa alla civiltà rupestre mediterranea*; in: *Habitat, strutture, territorio*, a cura di C.D. Fonseca, Galatina, 1978, pag. 65-114.
- ²⁷² A. GIANNETTI, *Notiziario archeologico*, II, Cassino, 1988, pp. 512-515.
- ²⁷³ C.D.C., III, 1, doc. 510, a. 1365, pp. 178-180.
- ²⁷⁴ CAETANI, *Reg. Chart.* V, 77 e 78, anni 1453 e 1454.
- ²⁷⁵ *Invent.* 139
- ²⁷⁶ Nell'Apprezzo del 1690, c. 50b.
- ²⁷⁷ *Invent.* 139.
- ²⁷⁸ *Invent.* 151.
- ²⁷⁹ C.D.C., I, 143, a. 980
- ²⁸⁰ C.D.C., III, 2, c. 590, a. 1389, pp. 65-67.
- ²⁸¹ C.D.C., III, 2, nota n. 2, p. 65 che riporta da: G. CAETANI, *Domus*, I, par. I, p. 258.
- ²⁸² *Genti e favelle*, pag. 33-34.
- ²⁸³ CIRO SANTORO, *Riflessi preistorici e storici nella terminologia geomorfologica relativa alla civiltà rupestre mediterranea*; in: *Habitat, strutture, territorio*, a cura di C. D. Fonseca, Galatina, 1978, pag. 65 -114.

-
- ²⁸⁴ C.D.C., III, 1, c. 458, a. 1335, pp. 83-85.
- ²⁸⁵ C.D.C., III, 1, c. 519, a. 1368, pp. 204-206
- ²⁸⁶ C.D.C., II, c. 345, a. 1158, p. 282.
- ²⁸⁷ C.D.C., III, 1, c. 473, a. 1348, pp. 113-114.
- ²⁸⁸ C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196.
- ²⁸⁹ Pubblicati dall'Accad. Pontaniana, XI, 1273-1277, 41.
- ²⁹⁰ G. GAETANI, *Domus*, I, vol. I, p. 270.
- ²⁹¹ C.D.C., III, 1, c. 474, a. 1349, pp. 115-116.
- ²⁹² C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196
- ²⁹³ "item Iohannes Guillelmi Synapi, nomine et pro parte Marie uxoris sue, dixit se tenere ab eadem ecclesia quandam possessionem cum monte inculto ipsi possessioni contiguo, sitam in pertinentiis predicti castri Ytri, loco ubi dicitur *la Tennarecza*, iuxta viam publicam a duabus partibus, iuxta rem heredum condam Nelli Petri Gualguani ab alia parte, iuxta rem Ferraroli ab alia parte, sub prestazione annua decime partis omnium fructuum et proventuum debende ut supra, et nonime census [pro eadem] possessione cum monte solvendi annis singulis et debendi ipsi ecclesie in festo sancte Marie de mense augusti grana quatuor...";
- "item Iacobus Nicolai Iohannis de Alferio [tamquam tutor ut] dixit heredum condam Iohannis fratris sui, tutorio nomine quo supra, dixit se tenere a predicta ecclesia quandam possessionem sitam in predictis pertinentiis, loco ubi dicitur *la Tennarecza*, iuxta rem Gemme Petri Iohannis de Alferio, iuxta rem heredum condam Petri magistri Nicolai, sub prestazione annua quarte partis omnium fructuum [exinde prove]nientium debende ipsi ecclesie annis singulis".
- ²⁹⁴ Vedi anche la voce: *Festole*.
- ²⁹⁵ C.D.C., III, 1, c. 474, a. 1349, pp. 115-116.
- ²⁹⁶ M. de' SPAGNOLIS, *Iscrizioni di nuovo rinvenimento ad Itri relative alla gens Allidia ed alla gens Ummidia*; in: *Formianum - Atti del convegno di studi sui giacimenti culturali del Lazio Meridionale - V - Marina di Minturno*, 1997, pp. 134-141.
- ²⁹⁷ C.D.C., II, c. 338, a. 1147.
- ²⁹⁸ C.D.C. II, a. 1128, doc. 315, p. 237-38.
- ²⁹⁹ C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196
- ³⁰⁰ C.D.C., III, 1, c. 545, a. 1376-77, pp. 268-269.
- ³⁰¹ C.D.C., III, 1, c. 449, a. 1377, pp. 273-275.
- ³⁰² C.D.C., III, 2, c. 597, a. 1391, pp. 82-85.
- ³⁰³ C.D.C., III, 1, c. 474, a. 1349, pp. 115-116.
- ³⁰⁴ C.D.C. II, a. 1128, doc. 315, p. 237-38.
- ³⁰⁵ *Repertorio pergam. Gaeta*, p. 237, a. 1248.
- ³⁰⁶ C.D.C., III, 1, c. 510, a. 1365, pp. 178-180.
- ³⁰⁷ C.D.C., III, 2, c. 565, a. 1381, pp. 6-7.
- ³⁰⁸ C.D.C., III, 2, c. 634, a. 1144, p. 171.
- ³⁰⁹ C.D.C., III, 2, c. 579, a. 1348, p. 38.
- ³¹⁰ C.D.C., III, 1, c. 505, a. 1364, pp. 168-172
- ³¹¹ C.D.C., III, 1, c. 539, a. 1373, pp. 249-251
- ³¹² C.D.C., II, 1, c. 482, a. 1354, pp. 131-133.
- ³¹³ C.D.C., III, 1, c. 515, a. 1367, pp. 189-196
- ³¹⁴ C.D.C., III, 1, c. 518, a. 1368, pp. 202-203.
- ³¹⁵ C.D.C., III, 1, c. 519, a. 1368, pp. 204-206
- ³¹⁶ C.D.C., III, 1, c. 474, a. 1349, pp. 115-116.
- ³¹⁷ C.D.C., III, 1, c. 434, a. 1313, pp. 28-30.
- ³¹⁸ C.D.C., III, 1, c. 450, a. 1329, pp. 68-69
- ³¹⁹ C.D.C., III, 2, c. 565, a. 1381, pp. 6-7.
- ³²⁰ C.D.C., III, 2, a. 1386, pp. 57-58.
- ³²¹ C.D.C., III, 1, c. 465, a. 1340, pp. 95-96
- ³²² C.D.C., III, 2, c. 576, a. 1383, pp. 32-34.
- ³²³ C.D.C., III, 2, c. 584, a. 1386, pp. 50-51.
- ³²⁴ C.D.C., III, 1, c. 545, a. 1376-77, pp. 268-269.

³²⁵ C. CIAMMARUCONI, *Presenze benedettine, criptensi e templari sulle sponde del lago di Sabaudia. Santa Maria della Sorresca - VI-XIII secolo*, in: *Rivista Cistercense*, 17 (2000), pp. 183-184.

³²⁶ Vedi alla voce: *Alfarina o Valfarina*.

³²⁷ C.D.C., III, a. 1340, doc. 461

³²⁸ C.D.C., I, c. 280, a. 1204.

³²⁹ C.D.C., II, c. 345, a. 1158, p. 282.

³³⁰ C.D.C., III, 1, c. 475, a. 1350, pp. 117-118.

³³¹ C.D.C., III, 1, c. 483, a. 1355, pp. 133-135.

³³² C.D.C., III, 2, c. 597, a. 1391, pp. 82-85.

³³³ C.D.C., ch. LXVIII, I, a. 974, p. 125.

³³⁴ C.D.C., III, 2, nota n. 1, p. 34

³³⁵ Annota JALLONGHI nel suo, *La Madonna della Civita*, p. 100.

³³⁶ C.D.C., III, 1, c. 494, a. 1363, pp. 155-56.